

RESOCONTO STENOGRAFICO

556.

SEDUTA DI VENERDÌ 14 NOVEMBRE 1986

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE Vito LATTANZIO

INDI

DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	48703,	BANDINELLI ANGIOLO (PR) . . .	48777, 48778
Disegno di legge:		BASSANINI FRANCO (Sin. Ind.)	48765
(Annunzio)	48786	BULLERI LUIGI (PCI)	48719
Disegno di legge (Seguito della discus-		CAFARELLI FRANCESCO (DC)	48761
sione e approvazione):		CALAMIDA FRANCO (DP)	48721
Disposizioni per la formazione del bi-		CASTAGNETTI GUGLIELMO (PR)	48776
lancio annuale e pluriennale dello		CIOCIA GRAZIANO (PSDI)	48767, 48769
Stato (legge finanziaria (1987)		CIRINO POMICINO PAOLO (DC)	48761
(4016-bis).		COLONI SERGIO (DC)	48720
PRESIDENTE	48704, 48706, 48708, 48711,	CRIPPA GIUSEPPE (PCI)	48761
	48714, 48716, 48719, 48720, 48722, 48724,	CRIVELLINI MARCELLO (Misto)	48764
	48726, 48729, 48730, 48732, 48733, 48734,	DANINI FERRUCCIO (PCI)	48714
	48736, 48738, 48744, 48758, 48760, 48761,	DE LUCA STEFANO (PLI)	48716 48763
	48763, 48764, 48765, 48767, 48769, 48771,	FACCHETTI GIUSEPPE (PLI)	48727
	48772, 48774, 48776, 48777, 48778, 48779,	GALLONI GIOVANNI (DC)	48760
	48780	GORIA GIOVANNI, <i>Ministro del tesoro</i> .	48758
		MANCINI VINCENZO (DC)	48736
		MARTINAZZOLI FERMO MINO (DC)	48773

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1986

	PAG.		PAG.
MINUCCI ADALBERTO (PCI)	48734	(Assegnazione a Commissione in sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento)	48703
MUSCARDINI PALLI CRISTIANA (MSI-DN)	48706	(Ritiro)	48720
PALOPOLI FULVIO (PCI)	48704	Interrogazioni:	
PANNELLA MARCO (PR) 48778, 48779, 48780		(Annunzio)	48786
PAZZAGLIA ALFREDO (MSI-DN)	48732	Risoluzioni:	
PELLICANÒ GEROLAMO (PRI)	48729	(Annunzio)	48786
POLI BORTONE ADRIANA (MSI-DN)	48760, 48761	Votazione nominale	48738
REGGIANI ALESSANDRO (PSDI)	48730	Votazione segreta di un disegno di legge	48780
REICHLIN ALFREDO (PCI)	48771	Ordine del giorno della prossima se- duta	48786
RUSSO FRANCO (DP)	48774	Ritiro di un documento del sindacato ispettivo	48787
SACCONI MAURIZIO (PSI)	48733		
SERRENTINO PIETRO (PLI)	48708, 48709		
TAMINO GIANNI (DP)	48711, 48760		
TEMPESTINI FRANCESCO (PSI)	48769, 48771		
TESSARI ALESSANDRO (PR)	48724		
VALENSISE RAFFAELE (MSI-DN)	48761		
VISCO VINCENZO (Sin. Ind.)	48722, 48724, 48761		
Proposte di legge:			
(Annunzio)	48703		

La seduta comincia alle 9,30.

ANTONIO GUARRA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Alinovi, Azzaro, La Malfa, Piro e Rizzo sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 13 novembre 1986 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

FIORI ed altri: «Divieto di fumare in determinati locali e sui mezzi di trasporto pubblico e divieto di propaganda pubblicitaria di prodotti da fumo» (4171);

IANNIELLO ed altri: «Riconoscimento di anzianità pregressa a particolari categorie di dipendenti di ruolo dello Stato» (4172);

TAMINO ed altri: «Norme per la tutela della salute dalla nocività dei prodotti da fumo» (4173);

MANCINI VINCENZO ed altri: «Riforma dell'ente di previdenza ed assistenza per i consulenti del lavoro» (4174),

Saranno stampate e distribuite.

Assegnazione di una proposta di legge a Commissione in sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento.

PRESIDENTE. Come la Camera ricorda, nella seduta del 6 novembre 1986 è stato assegnato alla Commissione speciale per la riforma del sistema pensionistico, in sede legislativa, il disegno di legge n. 4085.

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi trasferita in sede legislativa la proposta di legge di iniziativa dei deputati Cristofori ed altri: «Norme per la liquidazione con opzione in anzianità convenzionale dei fondi integrativi di previdenza per i dipendenti di cui al primo e secondo comma dell'articolo 74 del decreto del Presidente della Repubblica 20 dicembre 1979, n. 761, concernente lo stato giuridico del personale delle unità sanitarie locali» (1462); attualmente assegnata in sede referente e vertente su materia identica a quella contenuta nel progetto di legge sopra indicato.

Seguito della discussione del disegno di legge: Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1987) (4016-bis).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1987).

Come la Camera ricorda nella seduta di ieri il Governo ha presentato un emendamento interamente sostitutivo dell'articolo 8, sulla cui approvazione ha posto la questione di fiducia.

Passiamo pertanto alla discussione sull'articolo 8 e sugli emendamenti presentati.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Palopoli. Ne ha facoltà.

FULVIO PALOPOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, la decisione di porre la questione di fiducia sull'emendamento interamente sostitutivo dell'articolo 8 ci impedisce di introdurre le modifiche che ritenevamo, e riteniamo, necessarie su alcuni punti rilevanti di questo articolo. Nel mio intervento mi limiterò ai problemi della sanità.

Il Governo ha presentato un emendamento nel quale tiene conto (non poteva non farlo dopo l'intervento di ieri del ministro Goria) di alcune nostre proposte e di alcuni nostri rilievi critici; in particolare, mi riferisco alla mancata previsione in bilancio del finanziamento per la parte in conto capitale, del fondo sanitario nazionale per il 1989. L'emendamento del Governo ha recepito la nostra osservazione critica, anche se dobbiamo denunciare che l'appostamento dello stanziamento per il 1989, e l'adeguamento in misura non trascurabile, ma ancora decisamente insufficiente, del finanziamento per l'anno precedente non risolve il problema.

Il ministro della sanità, in Commissione, nel corso dell'esame del bilancio, ha rilevato a questo proposito come per gli investimenti nel settore della sanità si

spenda, oggi, meno di quanto spendevano le mutue e gli enti ospedalieri prima della legge di riforma sanitaria, cioè prima che si rendessero necessarie ed obbligatorie, in base a quella legge, modifiche strutturali sostanziali al sistema sanitario nazionale.

Anche con le modifiche introdotte a seguito della nostra sollecitazione e pressione, i finanziamenti in conto capitale diventano per il 1987, per il 1988 e per il 1989, rispettivamente, del 3,66 per cento, del 3,76 per cento e del 3,89 per cento della corrispondente spesa corrente, rappresentando un terzo dei finanziamenti che sono stati giudicati indispensabili dal ministro della sanità. Noi riteniamo che su questo punto occorrerà tornare, così come bisognerà tornare sulla dimensione del fondo sanitario nazionale per la parte corrente, di cui avevamo proposto l'adeguamento corrispondente alle valutazioni nostre e del ministro della sanità (più 600 milioni per il 1987) solo in parte accolto dal nuovo testo del Governo (più 200 miliardi solo per il 1988 e il 1989). È veramente singolare, signor Presidente, onorevoli colleghi, che di cose così importanti si discuta fuori di quest'aula ampiamente; ogni giorno pagine intere dei quotidiani vengono dedicate alla questione della ricerca disperata del finanziamento per coprire il costo del contratto dei medici e degli altri lavoratori del settore sanitario, mentre in questa legge finanziaria non vi è traccia di tutto questo. È qui, invece, in Parlamento, in questa legge, che questi problemi vanno affrontati, per valutare quali siano i bisogni e per trovare le soluzioni corrette. Una ricerca di finanziamenti non si sa dove e non si sa con quali sistemi, non è assolutamente tollerabile.

L'altro problema, quello che è stato la causa scatenante della decisione del Governo di porre la questione di fiducia, il problema della cosiddetta «tassa sulla salute», non ha trovato in questa sede alcuna soluzione, nonostante sembri che il Governo e la maggioranza, in maniera più o meno marcata a seconda delle forze politiche e a seconda dei vari esponenti

politici, prendano quotidianamente le distanze da una norma indifendibile.

Noi riteniamo che lo strumento in questione vada urgentemente rivisto. Lo ha dichiarato anche il Governo. Ma noi vogliamo sapere come e quando. Pensavamo che fosse questa l'occasione per rivederlo. L'emendamento che avevamo presentato introduceva un primo elemento di modifica importante, non limitandosi a toccare soltanto i livelli della contribuzione previsti in base all'articolo 31 della legge finanziaria 1986, per i lavoratori autonomi. Riteniamo infatti che non si dovesse intervenire, come proposto da alcuni emendamenti presentati da colleghi di altri gruppi, soltanto con la riduzione della contribuzione richiesta al lavoro autonomo, ma anche attraverso il ritocco in identica misura della contribuzione spettante ai lavoratori dipendenti, direttamente sul loro salario e indirettamente con i contributi pagati dalle imprese.

La proposta di ridurre del 2 per cento tutte queste contribuzioni è una misura che giudichiamo indispensabile e urgente, sulla quale era necessario decidere in questa occasione, anche se la soluzione vera dell'intero problema non può che essere quella già indicata dalla legge istitutiva del Servizio sanitario nazionale. In base a quella legge Governo e Parlamento erano tenuti a dare una soluzione definitiva e corretta, che non poteva essere che quella della fiscalizzazione completa delle contribuzioni in malattia. Questa soluzione è necessaria poiché con la legge di riforma sanitaria si è modificato in radice il rapporto tra cittadino e servizio sanitario e, quindi, il pagamento di tale servizio non poteva più essere assicurato col sistema di tipo «assicurativo» della contribuzione.

C'è poi un'altra tassa sulla salute, di cui si parla meno di quanto si dovrebbe e che noi avevamo cercato di porre all'attenzione di questa Camera. Mi riferisco alla tassa sulla salute consistente nei ticket sulle prestazioni sanitarie. Anche a questo riguardo, è abbastanza singolare che il Governo si occupi di tutto questo nei rap-

porti con i sindacati e sfugga al confronto in Parlamento. Noi abbiamo apprezzato che, nel confronto con i sindacati, si sia data una qualche parziale risposta alle sollecitazioni su questo tema. D'altra parte, si trattava di una risposta doverosa, dato che nello stesso documento che ha proceduto la legge finanziaria il Governo riconosceva che la politica dei tagli e dei ticket non era stata produttiva di alcuna sostanziale efficacia nei confronti degli obiettivi finanziari e sanitari che erano stati previsti. Il problema è di grande rilievo. Si tratta di qualcosa come 2.500-3.000 miliardi, che vengono prelevati non dai redditi dei lavoratori dipendenti e autonomi, dei cittadini in genere, bensì dai redditi degli assistiti, dei malati. Di una pesante, iniqua tassa che è tanto più elevata quanto maggiori sono la durata e la gravità della malattia.

Prendiamo atto con soddisfazione che finalmente si riconosca da parte del ministro della sanità (e del Governo in modo meno esplicito nella trattativa con i sindacati) non solo che i ticket sulle prestazioni di diagnostica strumentale e di laboratorio probabilmente costano più di quanto non rendano in termini di prestazioni indirette, di ricoveri superflui e di complicazioni burocratiche, ma anche che il ticket sulle prestazioni farmaceutiche, al livello al quale è stato portato con la legge finanziaria 1986, non è assolutamente tollerabile e va sostanzialmente ridimensionato.

Riteniamo che questa «tassa sulla malattia», più grave e più pesante della «tassa sulla salute», di cui tanto si sta discutendo, vada eliminata radicalmente e subito. A questo tendevano i nostri emendamenti e questa era e resta la sede in cui discutere e risolvere il problema.

Riteniamo assurdo che il Governo, ancor prima di porre la fiducia, si sia rifiutato di accogliere i nostri emendamenti, che traducevano in provvedimenti legislativi gli accordi che il Governo stesso aveva raggiunto con i sindacati. Anche per questo riteniamo che sulla questione si debba ritornare e faremo di tutto perché il Governo non sfugga agli im-

pegni assunti con i sindacati ed anche a quelli che lo impegneremo ad assumere con il Parlamento (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Muscardini Palli. Ne ha facoltà.

CRISTIANA MUSCARDINI PALLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, va anzitutto registrato come una volta di più il Governo non abbia voluto accettare un confronto diretto con le opposizioni e con la maggioranza, perché la richiesta della fiducia, in una occasione del genere e su un provvedimento di questo tipo (cioè sull'articolo 8 della legge finanziaria), sapendo quali fossero le aspettative della collettività in tema di nuove proposte sulla sanità, di contributi malattia, ma anche in tema di riqualificazione del settore, ha dimostrato una volta di più che l'esecutivo non solo non è in grado di affrontare in maniera serena il confronto con il Parlamento, ma anche di non avere alcuna volontà di ascoltare le istanze che vengono dai gruppi politici e dalla base, se è vero come è vero che proprio ieri mattina il ministro Gorla, nel Comitato dei nove, ha ammesso di non sapere quali scopi dovesse raggiungere l'ipotetico provvedimento che il Governo avrebbe probabilmente varato (bisogna sempre usare il condizionale in Parlamento oltre che, in genere, in politica) entro l'Epifania. Non si sa, cioè, se si tratterà di un provvedimento che diminuirà le imposizioni gravanti sui cittadini o, invece, di un provvedimento che, in qualche modo, aumenterà ancora il già notevole esborso che i cittadini devono sostenere per un servizio che, giorno per giorno, diventa sempre meno qualificato e qualificante.

Onorevoli colleghi, credo che un intervento sulla sanità possa oggi spaziare su tutti i temi possibili. Vediamo come la disorganizzazione di questo settore e la mancanza di fondi sufficienti per sanarlo rendono necessaria una precisa volontà politica. Ma partiamo anche dal presupposto — ohimè triste — per il quale qual-

siasi cosa si possa dire non ha, in effetti, rilevanza né in questa sede né in altre sedi competenti, quali le Commissioni, né quando si cerca di avere un dialogo con i responsabili del dicastero della sanità.

La verità è, forse, che su certi temi è necessario che il cittadino lasci da parte il discorso della rappresentanza *tout court* e si renda conto che è dalle piazze che dovrà portare determinate proposte all'attenzione dei partiti politici. Diciamo dalle piazze, considerando questo un modo di raccolta di firme contro atteggiamenti nel campo della sanità, contro proposte di leggi e leggi già varate che non fanno altro che ledere i legittimi interessi dell'utenza. Da un lato abbiamo una continua tassazione, ogni anno resa più contorta e più pesante dagli esborsi che l'utente deve effettuare e dall'altro registriamo mostruose carenze nei servizi. Si guardi — ne parliamo perché anche questo settore riguarda le USL — al grandissimo danno economico che i produttori hanno avuto in questi mesi per l'abbattimento forzoso di migliaia di capi di bovini e di suini. Sappiamo che nei prossimi giorni, nel Lodigiano, si arriverà, probabilmente, all'abbattimento di altri 16 mila capi, proprio perché non sono state emanate rapidamente direttive da parte del Ministero della sanità all'istituto zooprofilattico di Brescia.

Si guardi all'istituto dei tumori o agli enti ospedalieri con reparti oncologici. Non è possibile accettare che persone, che scoprono di avere malattie gravissime e che soltanto da una tempestiva cura possono avere qualche speranza di vita, siano costrette ad attese, quando va bene, di venti giorni se non di mesi. Arrivano in questo modo a condizioni di incurabilità. Non esiste che, in un paese che voglia proclamarsi civile, si debba registrare la impossibilità di alloggiare in qualche modo i familiari di coloro che, gravemente ammalati, arrivano al nord. Queste persone non sanno dove sistemarsi neanche per le poche ore necessarie per il ricovero del proprio congiunto, così gravemente ammalato. Pensiamo non possa essere accettabile che la cosiddetta tassa

sulla salute o, in generale, i ticket siano modi per estorcere denaro senza che sia assicurato neppure alle categorie che più hanno bisogno di assistenza il minimo necessario per poter guardare serenamente al futuro.

Uno Stato moderno avrebbe garantito ai minori di 18 anni e a coloro che ne hanno più di 60 una totale esenzione dal ticket, avrebbe garantito una totale esenzione dal ticket a coloro che portano un *handicap* del 50 per cento. In uno Stato moderno, in uno Stato che voglia considerarsi Stato sociale e non che voglia rimanere arroccato su posizioni di basso assistenzialismo, coloro che sono portatori di *handicap* dovrebbero essere tutelati dalla società e posti in grado di contribuire anche loro, per quanto loro compete e possono fare, alla vita dell'intera collettività. Sappiamo dai medici che entro il 2000 avremo un aumento spaventoso di bambini portatori di *handicap*. Che cosa si fa per prevenire ciò? Nulla. quello che avrebbe dovuto essere il *clou* della riforma, cioè la prevenzione, è la parte più disattesa e dimenticata.

Vogliamo ricordare, signor Presidente, che non si può continuare, magari in Commissione o sui giornali, a parlare di unità per i cerebrolesi o delle centinaia di problemi e di tragedie che attanagliano i nostri concittadini quando poi, nel momento in cui il Parlamento dovrebbe varare leggi che potrebbero almeno in parte lenire le sofferenze umane (sofferenze, tra l'altro, in gran parte dovute alla nostra carenza di leggi), accadono certe cose. Quando non abbiamo le unità per i cerebrolesi, siamo infatti noi che condanniamo costoro a rimanere in carrozzella tutta la vita. In Francia esistono centri nei quali queste persone sono in gran numero recuperate completamente alla vita attiva. Siamo noi che condanniamo i nostri cittadini alla malattia e alla sofferenza. Quando uno Stato dimentica che la salute dei cittadini costituisce un suo bene ed una sua ricchezza primaria, ciò significa che vuole affossare se stesso attraverso la malattia del cittadino. È un discorso che non può non essere sviluppato, fino a pro-

iectarsi sul terreno delle riforme istituzionali, in modo specifico per quanto riguarda la limitazione del potere che i partiti si sono attribuiti.

È inutile che noi usiamo i nostri strumenti parlamentari, se essi perdono ogni rilevanza, sia all'interno delle istituzioni che all'esterno. Nel mese di giugno il nostro gruppo presentò una preoccupata interrogazione al ministro della sanità: essa si riferiva al *Tengesic*, che come è noto è un preparato antidolorifico, in compresse e in fiale e che, come noi abbiamo denunciato, viene utilizzato massicciamente al posto della droga, grazie anche a medici e farmacisti compiacenti, che lo prescrivono e lo vendono. Proprio in questi giorni, a distanza ormai di 5 mesi dalla presentazione della nostra interrogazione, è scoppiato a Pavia lo scandalo del *Tengesic*, uno scandalo che sta estendendosi in tutta Italia. Da due anni e mezzo sono bloccate le varie proposte di legge per un intervento sul problema droga: non siamo capaci non solo di varare una legge-quadro avente carattere di organicità, ma neppure di intervenire sul territorio, pur in presenza di segnalazioni precise e puntuali su precisi e puntuali argomenti.

Non abbiamo a disposizione, a tutt'oggi, un piano sanitario e ci rendiamo conto che in alcune regioni gli ospedali hanno una consistenza superiore oltre a quella necessaria; tuttavia, questi ospedali non funzionano come dovrebbero ed il malato, di fatto, è spesso ricoverato (non si sa perché!) nei corridoi. Non abbiamo ancora recepito il problema dei malati a lunga degenza, dei malati cronici o a termine. Ci vogliamo ostinare a credere che il malato psichico non sia un malato e scarichiamo pertanto la sua infermità e la sua tragedia su di lui e sulla sua famiglia, nonché sulla collettività intera, visto quello che ogni giorno apprendiamo dai giornali. Sappiamo tutti che vi sono persone atrocemente colpite, non solo dal punto di vista fisico, ma anche da quello morale, dal dramma di avere un malato che in casa si comporta in un certo modo.

Noi vogliamo la riorganizzazione dei reparti ospedalieri. Noi vogliamo che i posti in organico vengano coperti e vogliamo anche la verifica di come fino ad oggi si sia proceduto a tale riguardo: ci risulta, ad esempio, che la USL 41 di Brescia ha assunto come primari psichiatri dei signori che hanno semplicemente la qualifica di psicologo. Dobbiamo chiarire quali sono le categorie che possono rientrare nell'ambito del ruolo medico. Dobbiamo varare la legge che potrà dare garanzie di vita e di lavoro a tutte le categorie paramediche, che da anni attendono di veder codificato il proprio lavoro. Chiediamo l'istituzione del numero programmato nelle università, ma chiediamo anche che le USL bandiscano i concorsi per il personale occorrente: fino a quando, infatti, vi saranno posti scoperti in organico, o coperti attraverso l'assunzione di persone priva di titoli o addirittura attraverso procedure di assunzione contrarie alla legge (con conseguenti pesanti e numerosi ricorsi alla magistratura!), noi continueremo a fare soltanto demagogia, condotta attraverso i giornali che la maggioranza ha a disposizione, ma realizzeremo in effetti soltanto un grave danno per la nostra collettività.

Bisognerà allora, una volta per tutte, chiedersi quale sia la funzione del Parlamento e quale sia la funzione di certi ministeri: perché, forse, sarebbe addirittura preferibile cambiare la denominazione di taluni dicasteri!

Noi riaffermiamo, onorevoli colleghi, la necessità che sia previsto un ruolo definito e dignitoso per tutte le categorie che operano nel settore sanitario, vecchie e nuove, anche se talune di esse sembrano porsi in una posizione di antagonismo tra loro: ma noi denunciando come certe forze politiche vogliano acuire i contrasti, proprio per dividere le categorie. Noi chiediamo che siano definiti gli ordini professionali, chiediamo che siano definiti gli ambiti professionali di categorie come gli optometristi, i podologi, e così via. Riteniamo che i provvedimenti sulla sanità debbano essere elaborati non sulla base di stanziamenti di bilancio assoluta-

mente insufficienti, bensì sulla base di una attenta opera di riqualificazione della spesa e dei servizi e di un atteggiamento di responsabilità e tecnicismo che fino ad oggi non è stato mai messo in atto.

Per concludere, dichiaro che il Movimento sociale italiano continuerà, qui dentro, come nelle piazze e nelle strade del nostro paese, la sua battaglia contro le iniquità fiscali, specialmente perché esse non solo comportano un enorme esborso da parte del singolo cittadino, privo di qualsiasi giustificazione, ma danno luogo spesso — anzi, sempre — ad una totale mancanza di servizi adeguati (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Serrentino. Ne ha facoltà.

PIETRO SERRENTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, il Governo ha posto ieri la questione di fiducia sull'approvazione dell'emendamento 8.78 interamente sostituito dall'articolo 8 del disegno di legge finanziaria.

A questo articolo noi liberali avevamo presentato due emendamenti. Il primo riferito all'articolo 31 della legge n. 41 del 1986 relativo alla cosiddetta «tassa sulla salute». Il secondo, riguardante, invece, l'alleggerimento dell'ILOR per le piccole imprese. Mentre un altro collega si intratterrà sul primo argomento, io affronterò la questione relativa all'ILOR.

Il nostro emendamento partiva dalla constatazione che la normativa relativa alle fasce di abbattimento dell'imposizione ILOR per le piccole imprese (salvo una modifica parziale del 1983) è ancora quella fissata da una legge del 1976. In queste condizioni, chiedo ancora una volta al Governo se, dopo aver recuperato con più provvedimenti legislativi il *fiscal drag* determinato dall'inflazione sulla imposizione IRPEF, non sia nella logica del sistema e nella logica della equità fiscale la necessità di recuperare anche il *fiscal drag* che si verifica per l'ILOR.

In proposito, vorrei richiamare due risposte, date in due momenti distinti dal ministro Visentini. La prima fu data in

sede di revisione delle aliquote IRPEF il 20 febbraio 1986. Affermò in quella sede il ministro Visentini: «Voglio assicurare l'onorevole Serrentino che uno dei primi punti che andranno rivisti è quello relativo all'ILOR, mentre quest'anno non avevamo lo spazio per farlo. Se però noi invochiamo, come invochiamo, una solidarietà istituzionale di tutto il Parlamento, comprese le maggiori forze di opposizione, per cercare di salvare dal dissesto o dal disastro finanziario il nostro paese, è chiaro che la prima solidarietà deve venire dalle forze di maggioranza e sono certo che da parte dell'onorevole Serrentino questa solidarietà vi è stata e continuerà ad esserci, come del resto è comprovato dal fatto che la maggioranza non propone alcun emendamento».

Dopo queste affermazioni il ministro Visentini, intervenendo in Senato sul problema della decisione assunta dalla Corte costituzionale — decisione che era attinente ai lavoratori autonomi e dalle piccole imprese, con particolare riferimento agli agenti e rappresentanti di commercio — dava assicurazione che entro lo scorso mese di settembre avrebbe rivisto l'imposizione ILOR e avrebbe preso in considerazione quegli alleggerimenti che, nella logica fiscale, sembravano ovvi e soprattutto necessari per i già citati motivi di equità fiscale.

Ebbene, l'onorevole Visentini ha lasciato trascorrere settembre e ottobre; allora io, insieme ad altri colleghi, della mia parte politica, ho presentato un emendamento che non rivoluziona nulla nell'impostazione ILOR, ma recupera, e solo parzialmente, quella fascia di maggiore imposizione che ha determinato il *fiscal drag* negli ultimi dieci anni.

Nulla di eccezionale, poi, per quanto riguarda la copertura. Devo ringraziare la Presidente della Camera che ieri sera non ha permesso al Governo di considerare improponibili gli emendamenti di copertura quando si cerca di recuperare all'entrata ciò che il Governo, nell'assestamento di bilancio prima e nella predisposizione del nuovo bilancio poi, dimentica essere gettito già accertato e, quindi, sicu-

ramente acquisito al bilancio dello Stato.

MARIO POCHETTI. Niente fiducia, allora. Non concedetela, la fiducia!

ALFREDO BIONDI. La fiducia è un fatto sentimentale.

PIETRO SERRENTINO. Tanto per fare un esempio, al capitolo di entrata ILOR, a saldo di autotassazione persone fisiche per il 1986 si prevedono 1.650 miliardi di entrata; per il 1987 se ne prevedono in bilancio 1.820. Ma questo dato che io sto citando era già a disposizione del Ministro delle finanze, perchè si riferisce al versamento del maggio scorso; e nel maggio scorso il gettito di questa partita, per il saldo autotassazione ILOR, delle persone fisiche è stato di 1.986 miliardi. Credo che non ci possa essere dimostrazione più valida della giustezza della mia tesi, che cioè il gettito dell'imposizione ILOR è sottostimato.

Ma passiamo pure all'acconto di imposta per il mese di novembre: alla fine di questo mese le piccole imprese verseranno il 92 per cento della tassa ILOR pagata per l'esercizio precedente, e cioè con la denuncia di maggio. Ebbene, qui troviamo che a saldo di questa tassazione delle persone fisiche dovrebbero esserci versati nel 1987 3 mila 370 miliardi, mentre nel 1986 si prevede un incasso di 3 mila 100. Si prevede, dunque, un aumento del gettito del 10 per cento.

Esaminiamo i dati e le tabelle che il ministro Visentini, con molta diligenza, invia ai membri della Commissione finanze e tesoro. Ne ricaviamo che anche nel corrente anno l'imposizione ILOR sta marciando con il 18,3 per cento in più dell'anno precedente. Non parliamo poi del gettito dell'ILOR per le persone giuridiche, che ha raggiunto una percentuale di aumento del 36,9 per cento. Ditemi voi se questo stanziamento di bilancio prospetta il *trend* normale di questo tipo di tassazione e del relativo gettito. Se così non fosse, non sarebbe stato giustificato un emendamento, accompagnato dalla

copertura che prevedeva un maggiore gettito per il 1987 di 700 miliardi necessari per siffatta operazione.

Avevo accennato prima all'intervento, nell'aprile scorso, della Corte costituzionale. Il ministro delle finanze deve sapere che corriamo un grosso rischio: siccome la Corte ha detto che è competenza delle Commissioni tributarie determinare e specificare se un certo contribuente è lavoratore autonomo a tutti gli effetti, cioè se non dispone di apporti patrimoniali sostanziali e continuativi — vedi la situazione dei professionisti esonerati dal versamento dell'ILOR dal 1980 — avremo moltissimi ricorsi che intascheranno un'amministrazione finanziaria che non sa tenere il passo con le necessità quotidiane di attività tanto di controllo, quanto di ricerca dati; direi più di ricerca dati che di controllo, vista e considerata l'evasione che tutti conosciamo. Spesso l'evasione viene denunciata dalle stesse associazioni di categoria; esistono libri bianchi che ne denunciano in più settori: qualcuno avrebbe dovuto verificare queste denunce, effettuate così apertamente, per accertare la verità!! Per l'amor del cielo, gli uffici fiscali se ne sono guardati bene dal farlo! Continuano a premere in una certa direzione, a colpire determinate categorie di contribuenti seri e basta!

Quali sono? Sono quelli del terziario, quelli che hanno creato un po' di occupazione negli ultimi anni, diversamente da quanto è avvenuto in altri settori; sono quelli che hanno sempre fatto lievitare i propri contributi fiscali, tanto ai fini IRPEF quanto a fini ILOR; sono quelli che hanno pagato la tassa sulla salute il 25 luglio di quest'anno quando tutte le altre categorie contestavano tale versamento; sono quelli che subiscono oggi una penalizzazione ulteriore oltre al normale prelievo fiscale e parafiscale, la tassazione ILOR del 16,20 per cento sui redditi. Per avere, quindi, un reddito di 20 milioni netti un piccolo imprenditore deve averne uno complessivo per lo meno di 50 milioni lordi, visto che ben 30 vengono assorbiti dalle due tassazioni,

IRPEF e ILOR, dal parafiscale e dalle contribuzioni di carattere obbligatorio.

In questa situazione era segno di sensibilità presentare un emendamento; riportare alla memoria del ministro delle finanze questo problema; sollecitare la sua attenzione per avere una risposta che potesse, garantire una volta per tutte, alle categorie interessate, un'immediata attenzione su una questione tanto delicata.

Nel corso dell'ultima riunione a Milano delle categorie commerciali il 2 novembre scorso, ho sentito tanti colleghi di diverse parti politiche intervenire promettendo tale attenzione. Tutti si sono dichiarati a favore di determinati interventi, primo fra tutti quello per un alleggerimento dell'imposizione ILOR; però, in quest'aula si è registrato un grande silenzio su questo problema. Il che significa che una certa sensibilità la si ha quando si è a contatto con gli elettori, ma la si perde dopo, magari addirittura criticando in quest'aula l'iniziativa del gruppo liberale di sollevare il problema.

Tali atteggiamenti sarebbero giustificabili se venissero dall'opposizione, ma non lo sono quando vengono assunti all'interno della maggioranza, quando si sa che il problema è reale ed è stato riconosciuto tale dallo stesso ministro.

L'emendamento — lo ripeto — aveva scopo di risvegliare l'attenzione dei colleghi su questo problema; ma il Governo, temendo che sulla «tassa sulla salute» e sull'ILOR si realizzasse una corvengenza di forze della maggioranza e dell'opposizione su certe soluzioni, ha ritenuto di porre la questione di fiducia. Ma perchè il Governo aveva questo timore?

La norma che era contenuta nell'emendamento sull'ILOR si ispirava a criteri equitativi nell'imposizione fiscale e tendeva a portare non all'evasione, ma alla giusta imposizione dei redditi di ciascun contribuente. Ed è noto a tutti che più aumenta la pressione fiscale più si favorisce l'evasione: non è così che si combattono le battaglie. Credo che su questo punto lo stesso ministro Visentini avrebbe potuto convenire con me, se fosse stato presente in quest'aula. Noi liberali vote-

remo senz'altro a favore sulla fiducia al Governo, senza però desistere dal portare avanti con insistenza le nostre successive iniziative sul problema da me illustrato, oggetto di una proposta di legge liberale che giace da due anni in Commissione: ne solleciteremo l'esame immediato, perchè il Governo dia una volta per tutte una risposta precisa su questo argomento (*Applausi dei deputati del gruppo liberale.*)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tamino. Ne ha facoltà.

GIANNI TAMINO. Signor Presidente, la posizione della questione di fiducia su un emendamento del Governo interamente sostitutivo dell'articolo 8, ha impedito all'Assemblea di discutere sulla politica sanitaria del nostro paese, una politica sanitaria che si è dimostrata fallimentare in questi anni. Puntualmente il gruppo di democrazia proletaria ha evidenziato tale fallimento, ma ogni anno siamo costretti a ripetere più o meno le stesse cose, perchè è rimasta invariata la strategia del Governo e invariati sono i fallimenti registrati dalla politica governativa nel comparto sanitario.

Mi preme sottolineare alcuni punti, che sono poi parte integrante dell'articolo 8, sul quale dovremo limitarci ad un dibattito condizionato dalla posizione della questione di fiducia sull'emendamento 8.78 del Governo.

La politica sanitaria, così come era stata individuata nella legge di riforma sanitaria, era basata su prospettive completamente innovative, che attribuivano alla prevenzione e all'intervento nel territorio la possibilità di configurare un nuovo modo di fare politica sanitaria. Si cercava insomma, con quella legge, di introdurre un concetto preciso: la malattia non è eliminabile attraverso le cure, che comunque rappresentano un palliativo rispetto al danno determinato dalla malattia stessa; pertanto è necessario intervenire affinché i cittadini non subiscano la malattia.

Del resto, la malattia ha subito, nel corso degli ultimi decenni nei paesi indu-

strializzati, quindi in Italia, una evoluzione particolare. Alla fine del secolo scorso e negli anni iniziali di questo secolo, le malattie erano prevalentemente dovute a fattori naturali (infezioni, epidemie da agenti patogeni); successivamente il quadro si è trasformato in uno completamente diverso, determinato da cause non più naturali ma tipiche dello sviluppo economico e industriale che caratterizza paesi come l'Italia. Abbiamo dunque registrato un grande incremento delle malattie dell'apparato cardiovascolare e circolatorio, nonché un incremento notevole di malattie degenerative, in particolare i tumori, come conseguenza del diverso modo di lavorare e di vivere nella società moderna.

È evidente che, di fronte a questo nuovo tipo di patologia, l'azione di cura ha un valore molto, molto limitato, comunque più limitato di quello possibile per le malattie essenzialmente dovute ad agenti infettivi. Certo, anche in questi casi occorrono evidentemente interventi a livello di prevenzione, ma si può comunque intervenire in maniera soddisfacente con la cura. Invece, di fronte ad un quadro patologico specifico della società moderna, l'intervento in termini di cure ha risultati molto modesti e qualche volta addirittura contraddittori, tanto che nella società moderna si instaura anche un ulteriore quadro patologico, quello cosiddetto iatrogeno, determinato cioè dall'abuso di interventi medici e soprattutto farmaceutici. Insomma, il farmaco non serve tanto a curare quanto a determinare nuove situazioni patologiche.

Di fronte a una tale situazione occorrono interventi in termini di prevenzione più che in termini di cura. Questo non significa che si debbano abbandonare le cure, significa semplicemente che la cura deve rappresentare un momento successivo rispetto a quello prevalente adottato in sede di prevenzione.

Ma per poter agire correttamente in termini di prevenzione bisogna modificare la struttura sanitaria del paese, occorre una maggiore presenza nel territorio, un minor ruolo di ospedali centraliz-

zati, che oggi danno per scontato il verificarsi della malattia, anche se molto spesso neppure l'intervento chirurgico ha effetti del tutto positivi (pensiamo al caso dei tumori).

Questa nuova impostazione era in qualche modo contenuta nella legge di riforma ma i governi che si sono succeduti negli anni '80 non hanno assolutamente attuato la riforma sanitaria e quindi siamo ancora rimasti fermi alla politica del farmaco e della ospedalizzazione, il decentramento nel territorio è andato avanti in maniera modestissima, gli interventi di prevenzione hanno segnato il passo e hanno fatto una breve apparizione soltanto alla fine degli anni '70 e all'inizio degli anni '80 a seguito delle grandi mobilitazioni di lotta dei lavoratori.

Da parte del Governo non c'è stata nessuna volontà di andare in questa direzione, fino al punto che oggi ci troviamo in una situazione non molto diversa da quella precedente alla riforma sanitaria, con la differenza che prima della riforma sanitaria almeno funzionavano le strutture destinate all'intervento di cura. Dopo la riforma sanitaria non disponiamo dei nuovi strumenti di prevenzione e di decentramento nel territorio e ci troviamo nella condizione di aver messo in discussione la funzionalità degli interventi precedentemente esistenti, essenzialmente finalizzati alla cura.

Quali misure avrebbe potuto attuare il Governo? Secondo quanto abbiamo affermato ripetutamente, il Governo avrebbe dovuto investire adeguatamente nel campo del decentramento delle strutture e dell'intervento preventivo. Intervento preventivo vuol dire, per esempio, operare per un miglioramento della qualità della vita dei cittadini e della qualità degli ambienti di lavoro, che sono le cause principali del quadro patologico che caratterizza la nostra società.

Non vi è stata da parte del Governo la volontà di muovere in questa direzione e, stante la politica sbagliata prescelta, la spesa sanitaria è andata costantemente crescendo, secondo una logica dispersiva

volta a rincorrere un atteggiamento limitato soltanto all'intervento curativo, spesso inefficace.

Abbiamo più volte dato indicazioni al Governo di spendere oggi per risparmiare domani. Spendendo oggi per l'effettuazione di investimenti che vadano in direzione della prevenzione, è possibile attuare risparmi in futuro. Se negli anni 1980, 1981, 1982 e 1983 avessimo investito denaro in quantità adeguata, oggi registreremmo sicuramente una riduzione della spesa sanitaria. Il Governo, invece, ha compiuto una scelta fallimentare in materia di spesa sanitaria, avendo individuato come unico strumento quello dei ticket farmaceutici e dei ticket sulle prestazioni. Si è trattato di una scelta miope, perché qualunque cittadino, che si senta prescrivere dei farmaci da un medico, non si rifiuterà di acquistarli, qualunque ne sia il costo, ritenendo che essi possano migliorare la sua condizione di salute.

Non è il ticket che può modificare la politica farmaceutica nel nostro paese: esso rappresenta semplicemente una tassa sulla malattia, che non risolve il quadro patologico della nostra società, ma qualche volta lo aggrava, in una situazione di nuovo quadro patologico iatrogeno, determinato dall'eccesso di farmaci. Come ho detto, inoltre, il ticket non migliora la situazione neanche dal punto di vista della spesa, perché il cittadino va a comprare i farmaci, se questi gli sono stati prescritti dal medico.

Si trattava, semmai, di effettuare un intervento adeguato nei confronti della classe medica affinché provvedesse a modificare le proprie scelte in campo farmaceutico. Ciò però non è stato fatto. Il Governo in questo momento è preoccupato di reperire i soldi per far fronte alle domande dei medici italiani e da parte nostra non c'è un rifiuto aprioristico nella necessità di adeguare le retribuzioni dei medici; noi sosteniamo che tale adeguamento debba essere finalizzato all'individuazione di un diverso ruolo dei medici, capace di rispondere alle esigenze della società.

Il problema non è tanto quello di tro-

vare dei soldi per soddisfare delle spinte corporative che vengono da un settore privilegiato di lavoratori, quanto quello di adeguarne le retribuzioni alla qualità delle prestazioni. Quindi condizionare tali retribuzioni al fatto che la classe medica si impegni adeguatamente a scegliere la strada della prevenzione, a modificare le proprie scelte nel campo della politica farmaceutica: così forse potremo ridurre la spesa farmaceutica, non certo attraverso i ticket.

L'altro aspetto rilevante che abbiamo denunciato da tempo, è che la spesa farmaceutica è gonfiata, come è stato clamorosamente dimostrato da fatti recenti, da una truffa perpetrata ai danni dello Stato e della società da parte della criminalità organizzata, ma anche delle case produttrici di farmacisti, dei farmaci, dei medici e dei vari amministratori locali per le ovvie necessità di connivenza. Per queste ragioni avevamo proposto un'inchiesta parlamentare subito dopo i clamorosi fatti resi pubblici dal ministro Donat Cattin. Nessuna altra forza politica ha ritenuto opportuno approfondire la questione, proponendo la costituzione di una Commissione d'inchiesta. Preferiamo accontentarci della denuncia del ministro, illuderci che il fenomeno sia limitato a tre regioni caratterizzate dalla presenza di mafia, camorra e *'ndrangheta*, senza renderci conto che la criminalità organizzata è presente in tutte le regioni italiane e ha attuato truffe ai danni della collettività attraverso le fustelle dei farmaci. Ma tale truffa è la ovvia conseguenza della politica dei ticket. Non solo i ticket sanitari sono stati inutili per il controllo della spesa sanitaria, non solo il gettito per lo Stato è stato insoddisfacente, ma è stato questo meccanismo che ha permesso il compimento di una truffa ai danni dello Stato. Quindi non ticket per coprire il deficit della spesa sanitaria, bensì ticket per ingrassare la criminalità organizzata.

Non possiamo condividere queste scelte e questa politica del Governo, e per tale ragione abbiamo ogni anno presentato emendamenti tesi ad abolire i ticket sui

farmaci e sulle prestazioni specialistiche e diagnostiche. L'accordo con i sindacati ha in parte modificato l'attuale situazione; noi riteniamo positiva questa modifica, non riteniamo però congrua la copertura che si è cercato di dare a questo accordo sindacale. Non crediamo cioè che si possa dare ai lavoratori qualcosa con una mano e prelevare con l'altra, sempre dalle tasche dei lavoratori, i soldi che si elargiscono attraverso una riduzione dei ticket. Va inoltre aggiunto che la riduzione o la eliminazione dei ticket concordata con il sindacato riguarda prestazioni che comunque avevano dato un gettito a favore dello Stato inferiore alle previsioni, al punto che è logico pensare che fossero maggiori le spese necessarie per recuperare i soldi provenienti dai ticket, di quanto non fosse il gettito proveniente dai ticket stessi. Per queste ragioni abbiamo chiesto ancora una volta di eliminare, o quanto meno di modulare in maniera diversa questo sistema. Abbiamo anche chiesto di aumentare in maniera significativa la spesa sanitaria prevista dal Governo nella legge finanziaria; anche quest'anno siamo drasticamente al di sotto di quella che è ragionevole pensare sarà la spesa sanitaria del nostro paese per il 1987, ragionevole pensare sulla base di quella che è la politica del Governo.

Ben altra sarebbe stata la spesa sanitaria, se il Governo in passato avesse investito in maniera diversa sulla salute dei cittadini, anziché operare in ordine alla tassa sulla malattia o sperare in recuperi mediante la tassa sulla salute. Non è stato fatto questo da parte del Governo; è evidente che anche quest'anno avremo un deficit nel settore sanitario valutabile (secondo stime che non sono state elaborate dal gruppo di democrazia proletaria ma da fonte autorevole) in 15-16 mila miliardi. E il Governo sa benissimo che questo deficit si verificherà realmente, un deficit che, come ogni anno, il Governo dovrà quindi fronteggiare. Come ogni anno, inoltre, le ragioni che più avranno speso in maniera arbitraria, dando per scontato l'intervento per sanare il debito,

e avranno speso quindi ignorando i limiti posti dalla legge finanziaria, saranno premiate. Quelle regioni, quelle unità sanitarie locali, che cercheranno di contrarre la spesa per rimanere all'interno di quello che è il tetto fissato dalla legge finanziaria, saranno ancora una volta penalizzate da questa politica governativa che in realtà, tende a promuovere una sanatoria elargendo premi in maniera clientelare a quelle regioni che non hanno rispettato il limite di spesa.

Per tali ragioni, e non lo possiamo evidentemente sostenere a seguito delle posizioni della questione di fiducia, pensavamo che fosse necessario rifinanziare la spesa sanitaria in modo adeguato, sperando che il finanziamento non servisse soltanto a coprire i buchi ma soprattutto servisse a quegli investimenti che in tutti questi anni il Governo non ha fatto.

Un'ultima nota per concludere. Ci dispiace che il Governo abbia dovuto porre la questione di fiducia proprio su un punto controverso, come quello della tassa sulla salute, che comporta notevole frattura all'interno della maggioranza. È evidente che il Governo, anziché affrontare gli elementi di ingiustizia, di iniquità che vi sono all'interno della cosiddetta tassa sulla salute, e riformarla adeguatamente, non trova nulla di meglio che cercare di bloccare il dibattito in aula con l'uso dello strumento della questione di fiducia.

Noi crediamo che si debba comunque arrivare a ridefinire la tassa sulla salute per abolirla, non nel senso che tutti i cittadini non debbono contribuire alla spesa sanitaria, ma nel senso che tutti devono contribuire in modo equo e proporzionale al proprio reddito, mediante provvedimenti fiscali di carattere generale. Tutti devono pagare, lavoratori autonomi e lavoratori dipendenti, ma il criterio deve essere quello della vera equità fiscale, un criterio che il Governo non intende perseguire. Per questi motivi il gruppo di democrazia proletaria voterà contro la fiducia al Governo e riproporrà questi temi in altra sede, in altro momento, quando sarà possibile discutere dell'argomento in

questa Assemblea (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Danini. Ne ha facoltà.

FERRUCCIO DANINI. La questione di fiducia posta dal Governo sull'approvazione dell'emendamento 8.78 del Governo, sostitutivo dell'articolo 8, di fatto impedisce una discussione di merito, un approfondimento ed anche una valorizzazione di alcuni risultati che il gruppo comunista ha conseguito in questa battaglia sul disegno di legge finanziaria, come risulta dalle modificazioni introdotte sulla base di nostri emendamenti specifici. Non credo che i pericoli di una confluenza possibile in ordine alla cosiddetta tassa sulla salute si sarebbero potuti estendere a questioni di carattere previdenziale. Dico questo perché ci troviamo di fronte al fatto che ormai da molti mesi la Commissione speciale ha terminato i suoi lavori con l'elaborazione di un progetto legislativo e perché ci troviamo di fronte ad una divisione all'interno della maggioranza e del Governo che impedisce l'avvio della riforma previdenziale e rende sempre più difficile la comprensione dei problemi che stanno alla base dei nodi della previdenza.

Abbiamo assistito in questi mesi ad un atteggiamento incredibile, ingiustificabile, dello stesso ministro del tesoro.

Con l'articolo 8 si prende atto della divisione fra previdenza ed assistenza e si stanziavano finanziamenti per avviare questo processo di separazione. Tali finanziamenti non sono ancora sufficienti, ma in tal modo, almeno, si fa chiarezza sui debiti della previdenza sociale.

Nei mesi scorsi il bilancio parallelo dell'INPS (e, a tale proposito, voglio sottolineare un modo diverso di gestione della previdenza sociale, che si è iniziato con la presidenza di Militello e che ha evidenziato come l'INPS non sia debitore, ma creditore nei confronti dello Stato e del Tesoro) ha dimostrato che le leggi approvate in questi ultimi due anni hanno

caricato sulla previdenza sociale oneri per circa 23 mila miliardi.

È emerso con molta chiarezza che ci troviamo, per quel che riguarda la riforma del sistema pensionistico, di fronte a ritardi, che si protraggono ormai da più di una legislatura e che sono da attribuire unicamente a questa maggioranza ed al Governo. È emerso anche come questo processo di riforma e di riordino si manifesti sempre più necessario. Ancora ieri il ministro del tesoro ha annunciato l'elaborazione di emendamenti al testo della riforma; ma voglio ricordare che questa è ben l'ottava ipotesi di riforma previdenziale che viene annunciata e che, finora, nessuna di queste è riuscita a superare la sede del Consiglio dei ministri. Si continua ad affermare che il Governo sta predisponendo o è pronto a presentare un nuovo testo della riforma, ma queste proposte compaiono sui giornali e non superano il vaglio del Consiglio dei ministri. Il ministro Gorla ha detto ieri che le modifiche sono pronte e saranno presentate, sotto forma di emendamenti, nelle prossime settimane all'esame della Commissione speciale. Speriamo che ciò avvenga, ma nutriamo seri dubbi, per le esperienze di questa legislatura e per le profonde divisioni interne alla maggioranza, che si sono palesate, per altro, durante tutti i lavori della Commissione speciale. Possiamo dire che ogni qualvolta il Governo ha partecipato ai lavori della Commissione — ed è venuto pochissimo: cinque o sei volte su un totale di 70 sedute — ha svolto una sola funzione: quella di bloccare e di far sospendere i lavori, in attesa di emendamenti che il Governo stesso avrebbe dovuto presentare. Dopo due o tre mesi, però gli emendamenti non venivano mai presentati e la Commissione poteva riprendere i suoi lavori.

Dunque, per la nostra battaglia, per i nostri emendamenti, per le lotte dei lavoratori e dei pensionati, in particolare in quest'ultimo anno, il Governo è stato costretto a sciogliere un nodo: la divisione tra la previdenza e l'assistenza. Diamo, perciò, un giudizio positivo su questo chiarimento intervenuto e sul fatto che i

debiti del Tesoro vengano iscritti come tali e non come debiti della previdenza sociale. Ancora nelle settimane scorse si diceva che l'INPS era la causa del debito del bilancio dello Stato e che il sistema di previdenza pubblica era un sistema da liquidare. Bisognava avviarsi, quindi, ad un sistema diverso, nell'ambito del quale la previdenza non fosse più integrativa ma sostitutiva del sistema pubblico. Adesso, tutto questo riceve da parte della stessa maggioranza un duro colpo grazie alla nostra battaglia parlamentare.

Fatte queste considerazioni, dobbiamo però aggiungere che, se un passo avanti è stato compiuto, rimangono ancora aperti problemi molto gravi. Innanzitutto, questi provvedimenti sporadici non consolidano la separazione tra previdenza e assistenza; quindi, è necessario procedere ad un riordino complessivo della materia.

Un altro problema che rimane aperto è che i conti sono confusi, ingarbugliati, poco chiari. Basti pensare che inizialmente era previsto un contributo di 3 mila 500 miliardi per la cassa integrazione per il 1987, e che oggi con il nuovo testo dell'articolo 8 tale cifra è stata ridotta a 3 mila miliardi, mentre si prevede una spesa reale di 5 mila miliardi. Inoltre, ci si riferisce soltanto alla cassa integrazione, mentre si dovrebbe parlare anche di fondo della cassa integrazione, nella cui gestione esistono oneri precisi che sono a carico del bilancio dello Stato, ad esempio per la parte riguardante i prepensionamenti. Forse ci si dimentica che tutti i prepensionamenti previsti dalle leggi riguardanti i settori industriali andranno in pagamento l'anno prossimo.

Questo è un chiaro esempio di come la separazione tra previdenza ed assistenza, tra oneri a carico della previdenza pubblica e oneri a carico dello Stato rientri in un quadro di completa confusione, in una manovra che per coprire una parte previdenziale abolisce oneri già destinati a questi fini.

Ci sono, poi, oneri che sono collegati ad altre questioni. Ci sono 3 mila miliardi previsti a seguito della sentenza della Corte costituzionale. I dati dimostrano

l'insufficienza di questo stanziamento. Mi pare difficile accettare quanto ha affermato il ministro Gorla, secondo cui il Governo darebbe un'interpretazione restrittiva della sentenza della Corte costituzionale. Non mi sembra che si possa dare un'interpretazione restrittiva, perché di una sentenza della Corte costituzionale si può soltanto prendere atto, non interpretarla. Una sentenza di questo genere può soltanto essere rispettata. Dunque, ci sono problemi di copertura reale dei vari oneri. Noi sosteniamo ed abbiamo dimostrato che esiste una mancanza di copertura di circa 3 mila miliardi per oneri a carico dello Stato.

Per tutte queste ragioni, sottolineiamo come la decisione del Governo di presentare un emendamento interamente sostitutivo dell'articolo 8 riguardante le questioni previdenziali e di porre su di esso la questione di fiducia sia stato un errore sostanziale. In questo modo, il Governo ha voluto impedire che giungessero in porto alcuni risultati positivi che già avevamo conseguito. Inoltre, ha voluto impedire che avesse luogo un confronto di merito sulle questioni previdenziali, sulle relative coperture, sulla separazione tra previdenza e assistenza. E su tali questioni erano già stati trovati, come ricordavo prima, alcuni punti di riferimento importanti in sede di Commissione speciale per la riforma pensionistica.

Vorrei dire che se non ci fosse stata questa profonda divisione nella maggioranza già oggi l'applicazione di alcune parti delle conclusioni della Commissione speciale (ad esempio la ristrutturazione dell'INPS, la separazione tra previdenza e assistenza) sarebbe molto più chiara e corretta. Invece con l'emendamento sostitutivo 8.78 presentato dal Governo siamo di fronte a provvedimenti farraginosi di copertura parziale. Inoltre, il fatto che non siano stati ancora presentati i provvedimenti che dovrebbero accompagnare il disegno di legge finanziaria (uno di questi è quello di riforma del sistema previdenziale) ci lascia molti dubbi e preoccupazioni in ordine al fatto che i processi che abbiamo avviato e le modifiche che

abbiamo ottenuto si muovano realmente in direzione di una riforma di carattere generale.

Per tutte queste considerazioni, esprimiamo un giudizio negativo sull'emendamento sostitutivo dell'articolo 8 presentato dal Governo, sottolineando come ci siano problemi di copertura sia per quanto riguarda la cassa integrazione sia per quanto riguarda spese ed oneri a carico dello Stato, per circa 3.000 miliardi.

Voteremo quindi contro questo emendamento, impegnandoci a continuare la nostra lotta per portare avanti la riforma di carattere generale e conquistare quegli obiettivi che abbiamo inserito nei nostri emendamenti e che oggi sono decaduti per la posizione della questione di fiducia da parte del Governo (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole De Luca. Ne ha facoltà.

STEFANO DE LUCA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo di poter senz'altro esprimere un giudizio complessivamente positivo sull'emendamento 8.78 del Governo, anche se non mi nascondo che il suo contenuto non risolve uno dei nodi più importanti, quello che poi ha determinato la scelta di provvedere alla sua stesura e di porre su di esso la questione di fiducia.

Voglio subito sottolineare come, da parte liberale, ci sia la massima soddisfazione per il fatto che, finalmente, si faccia chiarezza in materia previdenziale e si distingua tra previdenza e assistenza. Questa è una vecchia questione, sulla quale i liberali hanno sempre insistito. Anche se questa scelta comporta oneri per lo Stato, fare chiarezza nel settore è a mio avviso la prima condizione per avviare la necessaria riforma, di cui da molto tempo si discute in Parlamento.

Desidero sottolineare alcuni punti che meritano una particolare attenzione, e mi riferisco, più precisamente, alle due questioni che riguardano la città di Palermo, che attraversa oggi un momento partico-

larmente difficile. Voglio sottolineare non soltanto l'attenzione del Governo per il rifinanziamento e l'aumento dei fondi per il completamento del bacino di carenaggio di Palermo, ma soprattutto l'accoglimento da parte della Commissione dell'emendamento da me presentato, che propone la proroga del decreto-legge n. 24 del 1986 e che, al fine di iniziare a risolvere la crisi edilizia di quella città, raddoppia la cifra stanziata per il 1986 ed il numero dei contratti.

Questo è certamente un fatto rilevante, un segno di attenzione verso quella città, una dimostrazione che il Parlamento, accogliendo la proposta liberale, si è reso conto che la lotta contro la criminalità organizzata in Sicilia non può essere caratterizzata solo dalla repressione, ma deve essere soprattutto mirata allo sviluppo.

Lo sforzo finanziario compiuto lo scorso anno con l'adozione del decreto-legge n. 2486 ed oggi con l'accoglimento dell'emendamento del gruppo liberale, il raddoppio della cifra cui mi riferisco, il raddoppio del numero dei contratti che ha di fatto permesso al comune di Palermo di diventare, con duemila dipendenti, la prima impresa edile non soltanto della Sicilia ma dell'intero Mezzogiorno, costituisce un segnale di attenzione, da parte della Camera, che non può sfuggire e che deve essere in questa sede sottolineato. Deve essere sottolineato non come una vittoria del partito liberale, che di determinate esigenze si è fatto portatore, ma come un segno di attenzione dell'intero Parlamento, che ha raccolto le proposte in questione.

Vorrei a questo punto soffermarmi sulla delicata questione della cosiddetta tassa sulla salute. Credo che il dibattito svoltosi in questi mesi, nei quali è ogni giorno cresciuta la sensibilità e l'attenzione del paese e del Parlamento intorno al problema, faccia finalmente giustizia della battaglia solitaria che chi vi parla ed il gruppo liberale hanno condotto lo scorso anno in quest'aula. L'ultimo giorno in cui la Camera esaminò la legge finanziaria per il 1986, in un momento di

stanchezza, i liberali furono isolati nel sottolineare come una simile impostazione fosse obiettivamente ingiusta e come sicuramente rappresentasse un errore che avrebbe determinato disagi molto gravi.

Mi permetto di ricordare quel dibattito perché se il Governo avesse per tempo riformulato l'articolo 31 di quella legge finanziaria, come fece poi l'ultimo giorno, probabilmente il Parlamento sarebbe giunto con maggiore serenità ad una soluzione meno ingiusta e meno affrettata e non avrebbe, dunque, determinato le tensioni che si sono poi registrate. Ricordo, ripeto, la nostra isolata battaglia di allora, battaglia che ebbe scarso successo. Avevamo allora previsto che questo atto di ingiustizia verso i lavoratori autonomi del nostro paese, che sono stati troppo spesso considerati quali evasori istituzionali (tra i lavoratori autonomi vi è una sacca di evasori, così come avviene in tutte le altre categorie), nonostante essi, invece, meritino ogni possibile attenzione, avrebbe avuto determinate conseguenze. La scelta in questione, che probabilmente muoveva da un atteggiamento ostile nei confronti della categoria, si è rivelata una scelta errata, che ha provocato molti disagi.

Non è oggi possibile portare ad una vera conclusione il dibattito che si è svolto, al riguardo, in una sede forse impropria qual è l'iter di esame della legge finanziaria. Il nuovo modo in cui il provvedimento in esame è stato concepito quest'anno, secondo le indicazioni delle Commissioni bilancio della Camera e del Senato, non ha consentito di attuare quelle incisive riforme che sarebbero state necessarie. In ogni caso, grazie agli emendamenti presentati dalla nostra parte politica (che è unica ad avere una opinione univoca sul complesso dei problemi del settore) e da alcuni singoli parlamentari di altre forze politiche, si è giunti a quella maturazione del problema che ci consente di dire oggi che la questione si avvia a soluzione.

Vogliamo dare atto al Governo, per le dichiarazioni che il ministro Gorla ha fatto due giorni fa in quest'aula e per le

dichiarazioni più esplicite, più precise e pregnanti, che lo stesso ha fatto ieri nel Comitato dei nove, di una nuova attenzione sul problema al quale ci riferiamo. Vogliamo dare atto al Governo di avere recepito la sostanza delle indicazioni da noi formulate rispetto alla riforma complessiva del sistema delle contribuzioni nel settore sanitario; e vogliamo dare atto ad alcune forze politiche, della stessa opposizione (al di là di alcune adesioni di singoli parlamentari, nell'ambito della maggioranza), di avere modificato la propria iniziale impostazione, dimostrando nel dibattito di questi giorni una nuova, incisiva e più significativa adesione alla linea che noi abbiamo prospettato in ordine al complesso problema dei contributi di malattia. Prendiamo atto di questo mutamento di posizione, da parte sia del Governo sia di settori importanti dell'opposizione, rispetto alla necessità urgente di una riforma dell'intero sistema dei contributi di malattia.

Prendiamo atto, soprattutto, dell'impegno assunto in modo solenne in quest'aula e che credo dovrà essere ribadito in sede di esame dell'ordine del giorno predisposto dal gruppo liberale. Constatiamo, conseguentemente, che assume un significato più che altro simbolico, il nostro emendamento, che con la posizione della questione di fiducia viene a cadere. In tal senso, non dobbiamo dolerci del fatto che esso non possa essere votato. Ritenevamo appunto che avesse piuttosto il significato simbolico di una provocazione costruttiva il fatto di avere posto il problema nella sede impropria della legge finanziaria, mentre a nostro avviso si rende necessaria una riforma complessiva, attraverso una legge specifica, in vista della quale il Governo si è già impegnato a presentare il progetto organico in tempi brevissimi. Sarà per altro necessario, affinché tale legge possa entrare in vigore già a partire dal 1987, l'apprestamento di una corsia preferenziale.

Credo che non potranno, in questo ambito, essere disgiunte due questioni tra loro strettamente connesse. Si tratta da un lato del riassetto del servizio sanitario

nazionale, volto ad assicurargli maggiore efficienza e migliore qualità di prestazioni, come da tutti richiesto, allo scopo di dare una risposta alla domanda di «servizio salute» che proviene dal paese, di assicurare ai cittadini opzioni diverse, e quindi anche una maggiore libertà di scelta tra sistema diretto e indiretto, di creare un grado maggiore di concorrenza tra servizio sanitario nazionale e assistenza sanitaria privata. Dall'altro lato, si tratta di rivedere tutto il sistema dei contributi di malattia. A tal proposito, ci sembra che la proposta, delineata nel nostro ordine del giorno ed alla quale il Governo ha dato la sua adesione, di passare da una imposizione diretta ad una imposizione indiretta sui consumi, costituisca la strada giusta per rendere meno gravoso il contributo dei cittadini e per giungere ad una forma di contribuzione sempre più moderna. Ci rendiamo conto che il problema è complesso. Ci rendiamo conto che, in qualche modo, una parte dell'onere dovrà essere mantenuta a carico delle aziende. Ci rendiamo soprattutto conto della necessaria gradualità con cui si dovrà pervenire alla riforma complessiva del sistema. Quello che è importante è che oggi tutti i settori del Parlamento abbiano riconosciuto la situazione di ingiustizia e di disuguaglianza oggi esistente nel campo dei contributi di malattia, tra le varie categorie dei cittadini, ed abbiano convenuto la fondatezza della protesta dei lavoratori autonomi, che si sentono (e sono) penalizzati dalla contribuzione in atto; abbiano riconosciuto la giustezza della battaglia che noi iniziammo un anno fa, in occasione della discussione della legge finanziaria 1986, che oggi si avvia a conclusione, iniziando invece la nuova fase di approfondimento su quella che dovrà essere, con la necessaria gradualità, la riforma.

Ecco perché riteniamo — vogliamo sottolinearlo con molta chiarezza — che la scelta di riscrivere l'articolo 8 e di porre la questione di fiducia sulla sua approvazione non sia un *escamotage* tecnico per rinviare il problema, bensì un impegno solenne ed una scelta positiva e costrut-

tiva del Governo per una riforma seria e non affrettata.

Questo il senso e queste le caratterizzazioni del voto favorevole che il gruppo liberale esprimerà sull'emendamento del Governo sostitutivo dell'articolo 8 riconfermando in questo modo la propria fiducia al Governo (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bulleri. Ne ha facoltà.

LUIGI BULLERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi consideriamo molto grave che in un dibattito ed in un confronto così corretto come quello svolto in queste settimane, nel pieno rispetto dei tempi e dei modi non solo regolamentari ma anche concordati fra tutti i gruppi, il Governo e la maggioranza, esclusivamente per motivi politici interni alla maggioranza stessa, non sappiano stare alle regole concordate e sottraggono alla Camera, con la presentazione di un emendamento sostitutivo dell'articolo 8 e con la fiducia posta sul suo accoglimento, la possibilità di esprimersi su questioni rilevanti, che non si limitano, anche se questa è la più importante, alla cosiddetta tassa sulla salute.

Per quanto mi riguarda, intendo sottolineare alcune di tali questioni. Il nostro gruppo ha presentato, fra gli altri, l'emendamento Alborghetti 8.50 che propone la proroga di un anno della cosiddetta legge Formica, del 1985.

In proposito desidero sottolineare che il Parlamento per due anni, sia nel 1984 sia nel 1985, nella rispettiva legge finanziaria, ha ritenuto, anche in contrasto con gli orientamenti e le proposte dei ministri e del Governo, giusta ed opportuna la proroga di questa legge, correggendo in tal senso la legge finanziaria. Ciò dimostra la giustezza della proposta avanzata.

Noi riteniamo, ma non siamo i soli, che anche per il 1987 sussistano tutti i motivi ricorsi negli anni precedenti per disporre la proroga. Basta pensare, per fare degli esempi, alla situazione drammatica della casa nel nostro paese, agli sfratti, alle dif-

ficoltà del mercato degli affitti, alla spinta forzata alla proprietà cui si fa fronte, anche con notevoli sacrifici, da parte di lavoratori che, per fascia di reddito, forse non compirebbero la scelta dell'acquisto se, appunto, non vi fossero costretti per non rimanere senza casa.

Le agevolazioni previste da questa legge sono certamente un elemento importante. Del resto, è unanime il riconoscimento che il meccanismo ha funzionato e che, in definitiva, non ha determinato poi una riduzione sostanziale del gettito fiscale. Evidentemente, se il contribuente paga meno, una compensazione è però assicurata dall'aumento del numero dei contratti di acquisto.

Riteniamo che su questo punto sia ragionevole un ripensamento. Richiamo in particolare l'attenzione dell'unico membro della Commissione che vedo ora presente. Se, infatti, il nostro emendamento formalmente è precluso, riteniamo che, considerata appunto la ragionevolezza della proposta, la Commissione, in accordo con il Governo, possa, nell'ambito dell'articolo 9, riesaminare la questione e recuperare questo giusto provvedimento.

È certo, comunque, che noi non rinunceremo alle nostre posizioni e alla nostra battaglia; e se non otterremo questa modifica alla Camera insisteremo per introdurla al Senato.

Un altro esempio: con l'emendamento 8.53 noi abbiamo proposto di stanziare finanziamenti per i prossimi due anni per l'edilizia pubblica sovvenzionata e convenzionata. Si tratta di un biennio a cavallo tra la scadenza del piano decennale (che non è stato realizzato per motivi che il tempo a mia disposizione non mi consente di illustrare) ed un prossimo piano, che ancora non è stato presentato. Le nostre proposte vogliono compensare il fatto gravissimo che per il 1987 si sia cancellato ogni stanziamento previsto per il piano decennale, nella tabella A, rimandando finanziamenti modulati nel tempo, che compaiono alla tabella C.

La nostra non è stata una proposta di spesa facile; lo dimostra il fatto che essa è stata avanzata nel momento in cui il Go-

verno è costretto ad adottare un nuovo decreto del blocco di esecuzione degli sfratti, che noi abbiamo richiesto, ma che il Governo aveva negato essere necessario. Con l'approvazione della legge n. 118 del 1985, infatti, il ministro Nicolazzi aveva detto che agli sfratti in corso si sarebbe fatto fronte con gli acquisti di case che i comuni avrebbero fatto con i finanziamenti che la legge stanziava, e che nuovi casi non si sarebbero aperti, perché subito si sarebbe proceduto alla riforma dell'equo canone.

I fatti dimostrano, nonostante il tentativo di negare questa realtà, che la politica dell'emergenza, con acquisti scarsi, difficili e costosi, non risolve il problema della casa e degli sfratti. L'equo canone non è stato riformato, ma se dovesse esserlo secondo gli intendimenti del ministro Nicolazzi non farebbe che aggravare la situazione. È sicuro, dunque, che quel meccanismo non ha funzionato; e noi abbiamo la dimostrazione di quanto male abbia fatto questa politica che ha ridotto ogni anno drasticamente, attraverso le rimodulazioni, la spesa prevista per il piano decennale, facendo mancare ai bisogni sociali e all'equilibrio del mercato negli affitti quell'edilizia pubblica che era indispensabile.

È questa la motivazione precisa, dalla quale eravamo partiti con serenità per proporre le nostre modifiche, per stimolare una riflessione del Parlamento che fosse fondata sui fatti, sulla realtà. La realtà è che si è dovuti ricorrere, ripeto, a questo nuovo decreto di blocco (meno male, noi diciamo), in termini non del tutto giusti. Ma nemmeno questo provvedimento, di per sé, costituisce una soluzione, perché mentre si blocca l'esecuzione verranno emesse altre sentenze di sfratto. In questo modo non si fa dunque altro che rinviare i problemi ed aggravare la situazione.

Mi sia consentito infine di sottolineare, per chiudere, la responsabilità che Governo e maggioranza si sono assunti. Il nostro emendamento 8.51 riguardava la protezione del patrimonio archeologico di Roma, che costituisce un problema di

rilevanza mondiale; ma neppure su questo la Camera dei deputati potrà esprimere le proprie valutazioni.

È con queste considerazioni che enunciamo la posizione del gruppo del PCI, rammaricandoci fortemente della situazione che si è creata (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sull'articolo 8 e sugli emendamenti presentati, qual è il parere della Commissione sull'emendamento 8.78 presentato dal Governo?

SERGIO COLONI. Signor Presidente, il Comitato dei nove si è riunito testé, ed ha espresso parere favorevole.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Coloni:

Ritiro di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Carlotto ha chiesto, anche a nome degli altri firmatari, di ritirare la seguente proposta di legge.

CARLOTTO ed altri: «Integrazione all'articolo 10 della legge 9 gennaio 1963, n. 9, concernente le modalità di riscossione dei contributi di previdenza dei coltivatori diretti, coloni e mezzadri» (2379).

La proposta di legge, pertanto, sarà cancellata dall'ordine del giorno.

Suspendo la seduta fino alle 12.

**La seduta, sospesa alle 11,15.
è ripresa alle 12.**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI.**

Si riprende la discussione

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sull'emendamento 8.78 del

Governo, interamente sostitutivo dell'articolo 8, sulla cui approvazione il Governo ha posto la questione di fiducia.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calamida. Ne ha facoltà.

FRANCO CALAMIDA. Questo Governo non ha la fiducia dei lavoratori, dei lavoratori in cassa integrazione, dei pensionati, dei cittadini che pagano le tasse, dei giovani che vedono incerte ed oscure le loro prospettive di vita e di pace. Non ha, dunque, la fiducia dei deputati del gruppo di democrazia proletaria. È stato e continua ad essere il Governo dei tagli al salario ed alla scala mobile, della devastazione dello Stato sociale; è il Governo che favorisce l'esportazione di armi in Iran per conto di Reagan.

Questo è, dunque, il paese del dramma delle popolazioni meridionali, delle pensioni di 3-400 mila lire mensili, dell'assegno di disoccupazione di 800 lire al giorno, delle nuove povertà che colpiscono milioni di persone.

La politica economica del Governo esprime, a nostro giudizio, unicamente la lotta di lungo periodo dei ricchi contro i poveri. Ogni cittadino italiano, compresi i bambini, è indebitato per oltre 14 milioni: è questa l'eredità che il Governo lascerà alle nuove generazioni. È il Governo che ha prodotto la società e lo Stato corporativo e si propone come regolatore di interessi corporativi, sempre più incontrollabili ed ingovernabili, sempre più costosi per lo sviluppo sociale.

Nel corso della discussione sulla legge finanziaria, il gruppo di democrazia proletaria si è battuto in difesa degli strati sociali definiti più deboli: abbiamo infatti ottenuto uno stanziamento di 800 miliardi in tre anni a beneficio dei ciechi e degli invalidi assoluti (un fatto di civiltà e di concezione solidale del convivere sociale); abbiamo ottenuto fondi per la drammatica situazione dei detenuti tossicodipendenti, nel quadro della lotta contro l'AIDS; abbiamo ottenuto erogazioni a sostegno dei portatori di *handicap*; è stata, invece, respinta la revisione di una quota

minima vitale per i disoccupati disponibili al lavoro; abbiamo chiesto e chiediamo la soluzione del problema della casa e degli sfratti; democrazia proletaria si batte per l'attribuzione di giuste pensioni pubbliche, contro la privatizzazione e l'innalzamento dell'età pensionabile; abbiamo ottenuto, con altre forze dell'opposizione, stanziamenti per la giustizia e per l'ingiusta detenzione.

Per il Mezzogiorno e l'occupazione abbiamo proposto un piano per il recupero delle zone ed aree di abusivismo edilizio, per la vivibilità delle città e la difesa dell'ambiente. Rivendichiamo dunque politiche e stanziamenti funzionali alla riduzione dell'orario di lavoro a 35 ore ed al rientro in servizio di tutti i lavoratori in cassa integrazione.

Per la difesa dell'ambiente, diritto inalienabile, per il presente ed il futuro, ci siamo contrapposti alla politica del Governo, che prima produce guasti e poi sperpera denaro pubblico per ripararli.

Democrazia proletaria ha conseguito importanti risultati per la geotermia, per i vincoli di impatto ambientale, per il riciclaggio, per l'agricoltura biologica, per il servizio geologico nazionale: un segno della nostra lotta per la qualità della vita e la praticabilità, oggi, di un diverso modello di sviluppo.

Ma in troppe occasioni, ad esempio per gli stanziamenti all'ENEA, si è affermato il fronte filonucleare ampio, che include gran parte dello stesso partito comunista italiano.

Democrazia proletaria chiede inoltre la completa abolizione dei ticket sanitari, ospedali che funzionino e una prevenzione che spesso può evitare l'ospedalizzazione; chiede che l'astrusa tassa sulla salute sia superata dalla completa fiscalizzazione e che il gettito corrispondente venga compensato con l'imposta ordinaria sui patrimoni.

La politica del Governo e del pentapartito è irresponsabile verso i problemi veri ed urgenti del paese: da qui la nostra sfiducia. Assistiamo nel pentapartito non solo a divisioni e contrapposizioni, ma al degrado della stessa concezione della po-

litica e del ruolo delle istituzioni. Si è aperta la campagna elettorale di medio o lungo periodo, mentre città importanti, e soprattutto Napoli, sono oggi ingovernabili.

La critica della società civile è forte e motivata, sono in discussione le forme stesse di rappresentanza. La risposta non può essere quella di Scalfari: «Le istituzioni sono il male, la FIAT è il bene». Non è qualunquismo, ma il segno di grandi rischi di involuzione della democrazia e di orientamenti dirigisti e autoritari, nel mito della libertà di mercato o dell'impresa.

La sinistra non può e non deve assistere, nella vicenda istituzionale nota come «staffetta», da testimone. È necessaria una forte identità di progetto, di capacità di definizione della praticabilità del programma, che è efficace nella misura in cui riesce a mobilitare lavoratori, disoccupati e quanti si distaccano dalla politica come oggi è concepita e praticata.

La sinistra ha in realtà contraddizioni non meno profonde (anche se diverse) di quelle del pentapartito. Democrazia proletaria si rivolge a tutti per l'affermazione degli obiettivi della società e dello Stato dei diritti. Si tratta di diritti inalienabili: al lavoro, alla salute, allo studio, alla democrazia, alla partecipazione, a decidere sulle questioni che contano, all'egualianza sociale.

Democrazia proletaria si batte contro questo Governo, al quale esprimo, a nome dei deputati del mio gruppo, la sfiducia con il voto contrario su questo emendamento su cui ha posto la questione di fiducia (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Visco. Ne ha facoltà.

VINCENZO VISCO. Signor Presidente, se insiste, prendo la parola, anche se non era previsto che intervenissi in questo momento della seduta.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, la richiesta di fiducia sull'approvazione dell'emendamento 8.78 del Governo sostitutivo dell'articolo 8, per quanto attesa e prevista, consente alcune riflessioni, che possono tornare utili.

Il disegno di legge finanziaria in discussione è stato da più parti definito «leggero» e cioè privo di interventi incisivi o di tagli dolorosi impopolari; e in effetti esso sostanzia per l'appunto, una legge finanziaria «leggera».

Questo è in parte il riflesso della migliore congiuntura economica ma è anche la conseguenza della decisione del Governo di evitare, per quanto possibile, occasioni di conflitto e di scontro, sia con l'opposizione che al suo stesso interno.

È sufficiente verificare in proposito il capovolgimento pressoché completo dell'impostazione del Governo prospettata in settembre nel suo documento di programmazione economica. Il Governo ha infatti progressivamente fatte proprie le proposte dell'opposizione in materia di spese in conto capitale, le posizioni sindacali in materia di garanzia dei consumi collettivi o di aumenti salariali nel pubblico impiego e così via. D'altra parte, la Commissione ha presentato propri emendamenti che recepiscono in maniera sistematica le richieste più rilevanti provenienti dall'opposizione o dall'interno della stessa maggioranza.

Le ragioni di tali comportamenti inediti sono molteplici ma in ultima analisi esse risalgono alla decisione di non compromettere la tenuta del Governo e della maggioranza in attesa della prevista «staffetta» di marzo. Ma neanche tale comportamento prudente — anzi, a mio avviso sostanzialmente lassista sul piano finanziario — è servito ad evitare la necessità di un ennesimo ricorso alla posizione della questione di fiducia per evitare la probabile sconfitta del Governo su un emendamento presentato dal gruppo liberale, emendamento che probabilmente sarebbe stato ritirato ma che altrettanto probabilmente alcuni gruppi di opposizione avrebbero fatto proprio; un emendamento che contestava alcuni

punti fondamentali del programma seguito dal Governo in questi anni in relazione al finanziamento della spesa sociale, vale a dire l'articolo 31 della legge finanziaria dello scorso anno.

Ciò conferma l'esistenza di divisioni strategiche all'interno della maggioranza su temi fondamentali, divisioni che del resto sono già emerse soprattutto negli ultimi tempi sul decreto-legge per la tassazione degli interessi da obbligazioni pubbliche e più in generale sulla politica tributaria, come dimostra per esempio la recente adesione del gruppo repubblicano al parere di minoranza formulato nella «commissione dei trenta».

La richiesta di fiducia conferma anche l'incapacità a risolvere in maniera corretta e in termini politicamente adeguati tali conflitti. Se infatti i partiti della maggioranza non vanno d'accordo su temi di fondo, nessuno li costringe a rimanere insieme: potrebbero benissimo separarsi ed andare ognuno per proprio conto o quanto meno lasciare che qualcuno di essi vada per la sua strada. Ma questo non è possibile e non viene fatto perché la logica di questa maggioranza è ormai una logica di puro potere, che rischia di trasformarsi in una vera logica di regime.

La fiducia infatti oggi soddisfa tutti: soddisfa il Governo perché evita una serie di votazioni pericolose in tema di «tassa sulla salute», ILOR, «legge «Formica» e così via; soddisfa la maggioranza che continuerà ad esistere, soddisfa lo stesso partito liberale che, senza essere costretto a rompere con i suoi alleati, può dire all'esterno, ai professionisti, ai commercianti, agli artigiani di aver fatto il possibile per correggere la decisione dello scorso anno. E così può eventualmente prepararsi a trarre qualche vantaggio elettorale.

Una decisione, quindi, che serve a tutti; ed, infatti, nessuno protesta e tutti sono contenti e magari si tenterà, come sempre, di attribuire la responsabilità della decisione ai gruppi dell'opposizione. Ma, in verità, onorevoli colleghi, l'opposizione di sinistra non ha presentato propri emendamenti in relazione all'articolo 31

della legge finanziaria dello scorso anno, ha semplicemente sottolineato, anche quest'anno, come aveva fatto lo scorso anno, la necessità di cambiare radicalmente rotta rispetto ad una politica di incremento illimitato dei contributi sociali, che è quella che il Governo ha consapevolmente seguito in questi anni. L'opposizione ha presentato emendamenti che proponevano una manovra organica del prelievo fiscale e contributivo, con trasferimento del gettito dai contributi sociali delle imposte indirette; proposta che prefigura un'importante manovra di politica economica complessiva, con rilevanti effetti sui costi di produzione, sull'occupazione, sulla bilancia commerciale, e così via. Tali emendamenti hanno raccolto numerosi e qualificati consensi in questa Assemblea, soprattutto da parte dei gruppi di maggioranza, tanto che il Governo si è impegnato ad accogliere un ordine del giorno che recepisce la sostanza di quegli emendamenti.

In altre parole, onorevoli colleghi, l'opposizione aveva ed ha una sua linea, che è una linea corretta e sicuramente vincente nel medio periodo, e sulla quale insisterà nei prossimi mesi. Quindi, l'opposizione non aveva e non ha alcun interesse a seguire la maggioranza nelle sue polemiche interne. Per questo, non abbiamo presentato emendamenti di modifica degli effetti derivanti dall'articolo 31 della legge finanziaria per l'anno 1986 e per questo assistiamo con notevole fastidio ad una sostanziale indifferenza ed ai litigi interni a questa maggioranza.

Tuttavia, noi, signor Presidente, avevamo presentato alcuni emendamenti all'articolo 8 che ora non potranno più essere discussi. Ci viene, quindi, impedita ancora una volta la possibilità di sostenere ed argomentare le nostre ragioni su alcuni punti importanti.

In particolare, noi chiedevamo la soppressione del comma decimo dell'articolo 8, relativo alla proroga del blocco delle assunzioni nel pubblico impiego, dal momento che, come ha argomentato e dimostrato efficientemente il collega Minervini in quest'aula, nel suo intervento in sede di

discussione sulle linee generali, è inconcepibile ed inaccettabile che un provvedimento di stretta emergenza possa trasformarsi in un nodo permanente di gestione della politica del personale pubblico. Gestione che, nascondendosi dietro la necessità oggettiva di contenere la spesa pubblica, consente di fatto, ed è mirata di fatto, a sottrarre autonomia di gestione agli enti decentrati ed a concentrare potere discrezionale in mano all'esecutivo, con conseguenti comportamenti e decisioni di natura evidentemente clientelare.

In verità, signor ministro del tesoro, un blocco delle assunzioni, se protratto nel tempo, non serve più a risparmiare ed a ridurre la spesa, bensì a peggiorare l'efficienza dei servizi e ad aumentare i costi di produzione e, quindi, a peggiorare lo stato della finanza pubblica. Ciò è assolutamente evidente e non metterebbe neanche conto parlarne, se non vi fosse l'evidente volontà del Governo di ignorare la realtà e di continuare a comportarsi in modo scarsamente razionale. Vi sono altri modi, più efficaci, per affrontare politiche di controllo della spesa pubblica, sia in tema di personale (basti pensare alla ristrutturazione degli organici o alla concessione di responsabilità degli enti) sia in altri settori (per esempio, nel settore della sanità, come abbiamo sottolineato con proposte e con emendamenti), e vi sono anche modi corretti per costruire un sistema di prelievo efficiente ed accettabile da parte dei cittadini. La nostra proposta di fiscalizzazione integrale dei contributi sanitari, per quanto graduale, lo dimostra e lo conferma.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
VITO LATTANZIO

VINCENZO VISCO. Purtroppo, il Governo non sembra interessato a tutto ciò, non sembra interessato alle riforme ed, a questo punto, non sembra neppure interessato alla buona amministrazione, ma appare, viceversa, paralizzato dalle sue divisioni ed indecisioni o forse più sempli-

cemente attento ad inseguire istanze settoriali, a non contraddire interessi corporativi, che si manifestano da più parte.

Concludendo, onorevoli colleghi, noi non possiamo che ribadire il nostro voto contrario sulla questione di fiducia posta da un Governo che manifesta una sempre più ridotta attitudine e capacità a governare. E governare, onorevoli colleghi, vuol dire scegliere, non vuole dire altro (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente e all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tessari. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO TESSARI. Signor Presidente, colleghi deputati, rappresentanti del Governo, mai come in questo momento si dimostra sensata la decisione che il gruppo radicale assunse all'inizio della legislatura e cioè di non partecipare con il voto alla vita di questo Parlamento nel quale, purtroppo, sono sistematicamente violate le elementari garanzie per lo svolgimento del gioco democratico. Noi radicali, come altri gruppi minori di questa Camera, siamo esclusi dall'Ufficio di Presidenza, dalla Giunta per il regolamento, dalla possibilità cioè di partecipare a pieno diritto, come gli altri gruppi, all'esercizio delle regole del gioco. Ciò nonostante non abbiamo assunto un atteggiamento di rinuncia.

Sui nostri emendamenti abbiamo aggregato maggioranze, determinato uno stanziamento di miliardi per un intervento sostanziale in direzione della giustizia, della riforma dei codici di procedura penale; abbiamo dato finalmente una risposta a quella mobilitazione che da anni trova insensibile il ministro di grazia e giustizia. Gli agenti di custodia oggi si autoconsegnano in tutta Italia; a costoro possiamo dire che 70 miliardi di questa legge finanziaria sono destinati all'avvio della riforma del loro corpo.

Stesso discorso vale per gli emendamenti che i deputati radicali sono riusciti a far approvare con ampia maggioranza e

che riguardano la riduzione delle spese militari. Purtroppo ciò che abbiamo fatto non è sufficiente e la nostra denuncia continuerà implacabile perché questo Governo, come i precedenti, continua a sperperare denaro pubblico per spese militari che sono del tutto ingiustificate, in un momento in cui gli altri ministri pongono a carico della collettività una serie di balzelli. Vorrei a questo proposito ricordare quello dei ticket sanitari e non a caso la questione di fiducia posta oggi dal Governo è sulla tassa della salute che non si vuole fare pagare ai membri del Parlamento, mentre si abbatte pesantemente sui cittadini.

Noi ci batteremo anche in sede di esame della legge di bilancio dello Stato perchè si possa inviare un segnale al paese in ordine a domande che da tre anni trovano una sostanziale sordità da parte del Governo. Del resto, la continua divisione esistente all'interno della maggioranza, e le incertezze dei ministri finanziari nell'individuare le aree di evasione fiscale (proprio sull'evasione pesa l'incertezza di una politica seria in direzione della grande domanda pubblica di casa, di lavoro, di prospettive sicure per i prossimi anni) forniscono un quadro preciso della situazione. Purtroppo le cifre presentate dal Governo nel corso del dibattito sono risibili, giocano solo su elementi che non derivano da sue scelte precise.

La caduta del dollaro e del prezzo del petrolio sono gli unici elementi oggettivi che questo Governo ha saputo usare per alleviare la difficoltà economica in cui l'Italia si trovava con un altissimo tasso di inflazione, il che rendeva vano qualsiasi intervento. Sfortunatamente non vi è stato coraggio nell'individuare settori in cui operare una scelta qualificante e quello delle tasse è certamente uno dei settori più scandalosi.

Anche ieri il Governo ha detto che la stima delle entrate fiscali non è attendibile. Noi sappiamo invece che da sempre i ministri delle finanze hanno dichiarato *a posteriori* che l'Italia è il paese in cui sono sistematicamente evase non solo l'IVA (si

parla di una evasione pari a circa 50 mila miliardi), ma anche le imposte dirette. L'IRPEF oggi può essere sottostimata per un'entrata di circa 100 mila miliardi. Se pensiamo che il deficit dello Stato si aggira attorno ai 100 mila miliardi e che l'indebitamento globale, cioè l'insieme dei titoli emessi, ammonta ad un milione di miliardi, cioè a quasi l'intero prodotto nazionale lordo, ci rendiamo conto come questo Governo sia insufficiente ed inadeguato a governare e soprattutto a dare risposte che non siano di bancarotta fraudolenta, per i prossimi mesi e per i prossimi anni.

Il paese aspetta, in occasione dell'approvazione del disegno di legge finanziaria, i segnali. Purtroppo i segnali sono ancora troppo scarsi. Quello che siamo riusciti ad ottenere, le piccole modifiche, sono certamente fatti positivi, ma vi è un settore, ad esempio, sul quale ancora noi assistiamo ad una grandissima incertezza, ed è il settore dell'energia, dell'ambiente. Il nostro territorio è ormai sottoposto ad un degrado costante; le acque, l'aria, la terra, il territorio stesso, in ogni occasione (di precipitazioni atmosferiche, di fatti naturali) presentano una risposta che è catastrofica, proprio perchè tutti questi elementi sono stati saccheggianti ed è mancata una legislazione adeguata.

Il Ministero dell'ambiente di recente istituzione ha pochissimi strumenti per intervenire e così non si provvede ancora a colpire quel tipo di politica dissennata spesso caratterizzata da operatori industriali, piccoli, medi e grandi, che scaricano nei fiumi sostanze inquinanti. L'episodio della Svizzera è soltanto uno dei più clamorosi di questi tempi, ma non è certo né il primo né l'ultimo. In Italia quanti sono i paesi che assistono impotenti a questo scempio del nostro patrimonio naturale?

Per il settore energetico nucleare il Governo ha sospeso ogni decisione, ha rimandato le decisioni alla Conferenza energetica che si doveva tenere ad ottobre, ma che è scivolata a dicembre e ancora sta scivolando verso febbraio o marzo del prossimo anno. Il nuovo piano

energetico non può ulteriormente aspettare una ridefinizione perché vi sono centinaia di aziende che lavorano nel settore nucleare. Vogliamo una risposta chiara, dopo il disastro di Chernobil, non solo per il nostro paese ma per gli altri *partners* europei, perché l'impresa nucleare è una scelta ormai di tipo internazionale, proprio perché gli effetti degli inquinamenti e dei disastri ecologici non hanno barriere e non hanno frontiere.

Anche su questo terreno il Governo è impacciato, è diviso. Certo, noi abbiamo assistito ad un ripensamento importante da parte dei partiti socialista, comunista ed anche democratico-cristiano. Dopo Chernobil la sicurezza, la sicumera e la tracotanza con cui uomini di scienza e parlamentari, spesso venduti alla *lobby* nucleare, che traevano dal nucleare profitti e vantaggi personali, sono venute meno; però noi siamo convinti che questi partiti non hanno deciso ancora di cambiare registro. E purtroppo in questo Parlamento, alla Commissione industria della Camera, la *lobby* nucleare detiene ancora la maggioranza. È per questo che vogliamo denunciare con forza, anche in questa occasione, le incertezze, le inadeguatezze e le doppiezze di questo Governo e di questa maggioranza sul nucleare.

Sulle piazze è facile, compagni comunisti, socialisti, amici democristiani, fare gli antinucleari, capeggiare le manifestazioni contro il pericolo nucleare; però bisogna saperlo fare anche qui, in questa Assemblea, nella Commissione industria, quando si erogano migliaia di miliardi all'ENEA e all'ENEL perché mandino avanti l'impresa nucleare.

Attorno all'impresa nucleare vi è un'altra impresa su cui c'è un silenzio tombale, ed è l'impresa delle cosiddette utilizzazioni civili-militari del nucleare. Centinaia di sommergibili, di portaerei, solcano il Mediterraneo ed utilizzano come motori, come propellente, delle piccole centrali nucleari, che sono ormai grandi come la centrale di Caorso. Bene, su questo al cittadino italiano, al cittadino europeo non è dato conoscere nulla.

Il Governo ha sempre opposto il *top*

secret, forse con la stessa disinvoltura con cui il ministro Spadolini ha opposto il *top secret* negli anni in cui rivolgeva sperticati inviti alla lotta e alla fermezza morale contro il terrorismo. Era consapevole o non lo era? Lo accerteranno i fatti, ma con la complicità anche del governo americano si passavano sotto banco ai governi che hanno fomentato il terrorismo armi e si traevano i relativi vantaggi! Le dichiarazioni del presidente Reagan, l'altro giorno, hanno mostrato di che pasta è fatta una certa volontà di opporsi al terrorismo internazionale e alle centrali del terrorismo, per cui non concediamo più troppa tolleranza a certe prediche che sono sospette (*Commenti del deputato Tassi*). Non c'entra niente in questo momento il tuo intervento!

Signor Presidente, l'uso del Governo di porre la questione di fiducia semplicemente perché teme il comportamento nel segreto dell'urna della propria maggioranza è significativo della debolezza di questo Governo. Noi abbiamo sostenuto in tante occasioni che non abbiamo paura del voto palese: ci si assuma la responsabilità del voto palese soprattutto in materia di spesa, ma si abbia anche il coraggio delle modifiche conseguenti, se vogliamo arrivare al superamento della votazione per scrutinio segreto.

Si abbia il coraggio di andare al superamento delle regole del gioco, alla modifica del regolamento, ma non con la logica settaria con cui voi vi state accingendo a farlo, cioè con l'esclusione di alcune componenti di questo Parlamento! Fino a quando non saranno presenti tutte le componenti del Parlamento della Giunta per il regolamento e nell'Ufficio di Presidenza della Camera, qualsiasi decisione unilaterale di modificare le regole del gioco sarà da giudicare banditesca! (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. Onorevole Tessari, mi pare che l'ultima espressione da lei usata sia veramente poco parlamentare.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Facchetti. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FACCHETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, il voto che ci apprestiamo a dare viene impropriamente definito come voto di fiducia sulla tassa sulla salute. È una definizione impropria, perché l'articolo 8 non parla di tassa sulla salute.

La sostanza politica è che si è sviluppato in questi giorni un difficile e teso dibattito su questo argomento e sulla necessità, che noi sosteniamo, di superare l'attuale regolamentazione di tipo fiscale per finanziare la sanità, quella cattiva sanità che oggi abbiamo in Italia. La sostanza politica è che chiudiamo qui, con questo voto, una fase di dibattito — che rivendichiamo al partito liberale di avere aperto — sulla necessità di uscire dalle regole che porteranno quest'anno, entro il 20 dicembre, gli italiani a pagare il contributo per la salute, secondo le decisioni prese con la legge finanziaria dell'anno scorso. Noi contrastammo al Senato quelle decisioni e soltanto per pochi voti non fu accettata la nostra richiesta di stralcio dell'articolo 31 di quella legge.

Ebbene, noi registriamo con soddisfazione che, al termine di questo dibattito, con un voto di fiducia che respinge le strumentalizzazioni, si ottiene un risultato importante, cioè la dichiarazione del Governo di voler modificare il modo di finanziare la sanità nel nostro paese, superando il sistema (che non è inesatto definire sistema dei balzelli) che ha regolato fino ad oggi la riscossione dei contributi per il finanziamento della sanità.

Ci sarà un nuovo modo di finanziare la sanità, un modo che era stato già individuato dalla riforma sanitaria del 1978: portare alla fiscalizzazione questo servizio sociale, perché di un servizio sociale si tratta. Infatti, non ci sono differenze sostanziali con altri servizi sociali, come la scuola, come le forze armate, e via dicendo, che vengono pagati dall'insieme dei contributi, senza ricorrere al disordinato sistema di contributi che abbiamo conosciuto in questi anni.

È vero che l'articolo 31 della legge finanziaria dell'anno scorso ha in qualche modo razionalizzato la situazione, modifi-

candola e migliorandola, ma con una logica che è diversa da quella che ora, finalmente, dopo una dura battaglia, pare prospettarsi come possibile. La logica dell'articolo 31 era quella di intervenire settorialmente, con contributi, con parziali fiscalizzazioni, con interventi cioè che, in sostanza, presentavano un quadro di disorganicità.

Ora si andrà in un'altra direzione, e l'impegno del Governo a presentare un disegno di legge per il finanziamento della sanità è un elemento che contribuisce a renderci soddisfatti, nel momento in cui dichiariamo il nostro voto favorevole al Governo.

L'impegno del Governo si muove in una direzione che noi abbiamo sempre sostenuto (l'ho appena ricordato): quella della fiscalizzazione degli oneri da mettere a carico dei contribuenti, per quanto riguarda il servizio sanitario. Noi stessi, d'altra parte, avevamo presentato un emendamento che chiedeva la riduzione delle aliquote per riportarle al precedente livello del 4 per cento. L'unico modo che avevamo per promuovere il dibattito sulla tassa sulla salute era di rifarci a quella logica.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI.

GIUSEPPE FACCHETTI. Siamo lieti di vedere che tale logica è superata, perché, certo, sarebbe diminuito il carico per il contribuente, che avrebbe pagato il 4 per cento, anziché il 7,5 per cento, e sarebbero state respinte le rilevanti obiezioni di costituzionalità che esponenti autorevoli della scienza delle finanze e del diritto hanno sollevato (ma anche politici, come De Mita e Forte), ma nessuno ci avrebbe garantito che nel prossimo anno non si potesse passare dal 4 per cento, al 5 o al 6 per cento, riprendendo la logica perversa di rincorsa delle contribuzioni.

Ci sembra invece che aprire in termini nuovi e diversi un discorso sui modi di finanziare la sanità, sia più corretto e positivo. Diamo atto al Governo di aver

recepito questa istanza, già nel corso di questo stesso dibattito, quando il gruppo della sinistra indipendente, su nostra richiesta, ha ritirato un emendamento che si muoveva nella stessa direzione (che noi condividevamo) ed ha accettato la posizione del Governo che, per la prima volta, ufficialmente in quest'aula (poi lo ha ribadito in varie sedi) ha detto che occorreva presentare un apposito disegno di legge. Non sarà un provvedimento facile da preparare ma noi chiediamo ugualmente che venga presentato in tempi brevi, perché possa entrare in vigore nel 1987.

Tale provvedimento deve essere incardinato su principi nuovi e noi riteniamo che sostitutivo dei vari balzelli debba essere lo spostamento del peso fiscale sui consumi attraverso imposte indirette. È questo un metodo nuovo, che ora trova larga accoglienza anche a sinistra, e credo che debba essere un'indicazione di tendenza. Ognuno poi, in quel dibattito, porterà le sue posizioni; noi liberali insisteremo particolarmente per una sanità in cui si agisca competitivamente tra il settore pubblico e quello privato (*Commenti del deputato Tassi*) ed in cui il singolo cittadino possa accedere, con piena libertà, a diversi metodi per finanziare il bene comune di tutti, del paese, che è la salute.

Insisteremo su questa impostazione, che è tipicamente nostra. Ma nel quadro più generale credo che la maggioranza porterà a compimento una operazione positiva, se presenterà alle Camere un progetto di legge sul finanziamento della sanità, così come è stato annunciato. Il ministro Gorla, nell'annunciarlo, non poteva entrare nei dettagli, né era giusto che lo facesse, ma posso dire che il tipo di indicazione e di tendenza verso cui tale progetto di legge sembra muoversi ci trova consenzienti. È questo il motivo di soddisfazione che sta alla base del nostro voto favorevole alla richiesta di fiducia del Governo.

Noi vediamo, infatti, l'utilità e la positività della battaglia che abbiamo intrapreso. Abbiamo utilizzato lo strumento di

un emendamento per ridurre le aliquote, perché era l'unico che il regolamento ci consentiva; ma i risultati di questa battaglia vanno al di là di ciò che avremmo ottenuto con la votazione di quell'emendamento, perché, appunto, finalmente affrontiamo in maniera globale il problema del finanziamento della sanità nel nostro paese.

Sono questi i motivi di fondo che ci portano a dichiarare, nella votazione di fiducia richiesta dal Governo sul nuovo testo dell'articolo 8, non solo il nostro consenso, ma anche la nostra soddisfazione.

Qualcuno si è risentito perché una parte politica, la nostra, ha sollevato il problema, trovando per altro nel paese consensi, che sono direttamente proporzionali al malumore suscitato, non tanto dall'imposta (perché tutte le imposte sollevano malumore), quanto dalle motivazioni che erano alla sua base e, soprattutto, dal fatto che si pagasse per quella sanità che tutti ben conosciamo: la sanità delle USL, della professionalità medica poco valutata, della burocrazia.

Queste erano le cause che hanno provocato un profondo scontento nel paese; noi abbiamo creduto di far bene nel renderci interpreti di questa situazione ed abbiamo agitato il problema, credo, nell'interesse stesso della maggioranza. Ecco perché il nostro voto di fiducia si fonda principalmente su una valutazione politica positiva del comportamento della maggioranza, che assiste al dibattito, prende atto di ciò che è emerso attorno a questo tema, lo fa proprio nelle parti più positive e si predispone a presentare un progetto di legge (che io spero sia rapidamente votato, perché è dal 1987 che occorre finanziare e pagare direttamente per la sanità).

Ci sono state delle polemiche che non vogliamo raccogliere, vi sono stati dei «sermoncini» sui temi della copertura, che per altro non avevano alternative. Non si comprende infatti come si possa trovare la copertura a nuove spese al termine dell'esame della legge finanziaria, quando ormai tutti gli articoli sono stati approvati. L'unica soluzione è quella

della sottostima delle entrate. Non voglio riaprire una polemica che ieri è stata vivace, ma debbo dire che è stato un peccato di presunzione pensare che le entrate siano intoccabili.

PRESIDENTE. È esaurito il tempo a sua disposizione, onorevole Facchetti.

GIUSEPPE FACCHETTI. Ebbene, in spirito costruttivo e non polemico riteniamo che una maggioranza vivace, nella quale vi sia la possibilità dinamica di esprimere ciò che ciascuno di noi rappresenta (in questo Governo vi sono cinque forze diverse, ciascuna delle quali rappresenta interessi, sensibilità ed esigenze che si muovono nel paese), possa rendere un servizio migliore, non certo nell'appiattimento o nella rinuncia a svolgere una funzione critica. Noi rivendichiamo tale funzione critica nel momento in cui dichiariamo con piena soddisfazione la fiducia al Governo (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pellicanò. Ne ha facoltà.

GEROLAMO PELLICANÒ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, è ovvio che il gruppo repubblicano concederà la propria fiducia al Governo, anche se non può non svolgere alcune considerazioni.

Primo: è urgente un'iniziativa del Governo in materia previdenziale, per riportare a condizioni di economicità e di efficienza la gestione dell'INPS. In questi anni sono state adottate misure che hanno aumentato le pensioni ed oggi il Governo procede sulla via di una separazione degli oneri dell'assistenza da quelli della previdenza, con un ulteriore aggravio sul bilancio dello Stato.

È dunque urgente che il Governo assuma le iniziative necessarie ad ottenere risparmi di spesa idonei a salvare l'INPS dalla bancarotta e a consentire all'istituto di pagare le pensioni, nei prossimi anni,

anche ai giovani di oggi. Devono essere assunte iniziative anche per dare maggiore efficienza alla gestione dell'INPS, perché le disfunzioni ed i ritardi con cui le pensioni vengono pagate non sono davvero degne di un paese moderno quale vogliamo sia il nostro.

Secondo: è assolutamente da condividere il programma manifestato dal ministro delle finanze, nel senso di un riequilibrio dell'imposizione tributaria. In campo fiscale tutto si lega e deve essere conseguito in modo coerente, secondo un disegno complessivo.

Per questa ragione alcune iniziative, ispirate — diciamo così — da un certo movimentismo, anche — debbo dirlo con un certo rammarico — all'interno della maggioranza, da parte degli eredi di un pensiero di politica economica che era favorevole all'equilibrio dei conti pubblici e all'esigenza di una corretta amministrazione, ci hanno in qualche modo sorpreso. Erano infatti iniziative apparentemente dirette all'alleggerimento di qualche imposta, che tuttavia avrebbero comportato, se accolte, assai maggiori danni per gli stessi contribuenti dei benefici che pretendevano di conseguire. Le iniziative, per avere credibilità politica, debbono avere credibilità economica.

Terzo: in questo modo deve essere esaminata e risolta anche la questione della cosiddetta tassa sulla salute. Ricordo che io stesso, come relatore per la maggioranza sul documento di programmazione economico-finanziaria, avevo richiesto al Governo, fin dallo scorso settembre, una soluzione di tale problema, con una revisione della cosiddetta tassa sulla salute, che è, in realtà, un contributo. È evidente, d'altra parte, che qualsiasi soluzione deve aver luogo nel rispetto dei principi inderogabili di economicità, di razionalizzazione della spesa sanitaria e nel quadro di una gestione del servizio sanitario nazionale più trasparente, efficiente ed equa. E dovrà, naturalmente, salvaguardare i diritti di coloro che hanno pagato il contributo, in adempimento puntuale delle vigenti disposizioni di legge, senza ingiustizie o addirittura beffe proprio nei con-

fronti di quanti sono stati più solerti nel fare il proprio dovere.

In realtà, su molte delle questioni dalle quali dipende il futuro economico del nostro paese, il disegno di legge finanziaria non offre soluzioni adeguate, ma le stesse vengono rimesse all'adozione di distinti provvedimenti di settore.

Questo futuro economico non dipenderà più, purtroppo, com'è avvenuto negli ultimi anni, dalle favorevoli condizioni dell'economia mondiale, ma è tornato, pressochè per intero, nelle nostre mani; dipenderà, cioè, da una parte, dalla nostra capacità di risanare la finanza pubblica e, dall'altra, dalla possibilità di assicurare servizi adeguati ad una società industriale avanzata, aperta alla competizione internazionale.

Ecco perché i provvedimenti di settore ai quali, in sostanza, questo disegno di legge finanziaria rinvia, dovranno essere legati da una loro efficacia ed intima coerenza, perché dovranno tutti essere finalizzati a questa grande azione di risanamento e di recupero di efficienza e di produttività economica, quale premessa di un rilancio dell'occupazione, alla quale siamo chiamati e dalla quale dipenderà la capacità del nostro paese di sostenere la sfida internazionale (*Applausi dei deputati del gruppo del PRI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Reggiani. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO REGGIANI. Signor Presidente, colleghi, onorevole ministro, il gruppo socialdemocratico ritiene che il Governo si sia servito con opportunità e coerenza delle norme regolamentari nel porre la questione di fiducia sull'approvazione del suo emendamento interamente sostitutivo dell'articolo 8.

Credo di poter dire che la fiducia che viene richiesta non è di carattere politico e strumentale, ma tecnico. È una fiducia di carattere tecnico questa posta sull'approvazione della nuova versione dell'articolo 8 che, anche nella sua originaria for-

mulazione, prevedeva un complesso di norme riguardanti il trasferimento di somme da parte dello Stato all'Istituto nazionale della previdenza sociale per garantire, sostanzialmente, in attesa della riforma del sistema pensionistico generale, la progressiva, graduale ma sicura evoluzione di un periodo che è sicuramente transitorio.

Bene, ha fatto, quindi, il Governo a proporre questa nuova formulazione dell'articolo 8, per quanto riguarda soprattutto i commi primo e terzo, perché in questo modo si garantisce all'INPS la possibilità di gestire una serie di rapporti che sono tanto straordinariamente importanti quanto difficili, che riguardano le gestioni speciali dei lavoratori dipendenti, degli artigiani, degli esercenti le attività commerciali, dei coltivatori diretti, dei coloni e dei mezzadri. Senza l'approvazione di questa norma, la corresponsione del trattamento pensionistico avrebbe corso pericoli che non ho bisogno di descrivere alla Camera.

Occorre che i cittadini pensionati, che gli anziani, che tanti meriti hanno accumulato con il lavoro di molti anni, anche nei confronti della comunità nazionale, vedano il trattamento pensionistico garantito e non lasciato in preda ad uno stato di precarietà che sarebbe politicamente sconsigliabile e moralmente assolutamente ingiusto.

Un'altra questione, sempre relativa al nuovo testo dell'articolo 8, che per noi ha una rilevante importanza, anche se la posta in bilancio è modesta, è quella concernente la previsione di stanziamenti a favore degli uffici giudiziari. Riteniamo sia assolutamente illusorio pensare alle grandi riforme del codice di procedura e dei codici di merito se non si pone l'amministrazione della giustizia in condizioni di recuperare quello stato di normalità che oggi purtroppo, e non per colpa dei giudici né degli avvocati, non esiste. Questo stanziamento di bilancio è quindi necessario, per garantire un rapido recupero di uno stato di soddisfacente funzionamento dell'amministrazione giudiziaria, ciò che rappresenta un elemento di

primaria rilevanza per qualunque Stato degno di questo nome.

Si è poi parlato, in merito all'articolo 8 (sia pure non direttamente, quanto piuttosto nel contesto di alcuni dei numerosi emendamenti ad esso presentati) di tassa sulla salute. Si tratta di una questione che giustamente, anche sotto questo profilo, il ministro del tesoro ha ritenuto di dover riservare ad un provvedimento specifico. In effetti, la questione della gestione, anche sotto il profilo finanziario, del servizio sanitario nazionale non può essere affidata alla previsione, necessariamente sintetica e non organica, di una norma inserita a titolo di emendamento nell'articolo 8. Noi prendiamo atto che il ministro del tesoro si è impegnato a presentare, entro l'anno, un disegno di legge per la riforma degli aspetti contributivi connessi al funzionamento del servizio sanitario nazionale. Crediamo che si tratti di una scelta tecnicamente valida e politicamente oculata.

Non possiamo però, onorevole ministro, signori del Governo, non richiamare l'attenzione su tre proposte di legge che il gruppo socialista democratico ha presentato da tempo. Esse concernono appunto la modifica dell'attuale servizio sanitario nazionale, che purtroppo ha conseguito la singolare «prerogativa» di scontentare gli utenti, cioè i cittadini, e di scontentare contemporaneamente tutti coloro che operano nell'ambito di tale sistema, primi fra tutti i medici, ospedalieri e non. Occorre che ci mettiamo bene in mente che il perno ed il protagonista di qualunque servizio sanitario non può che essere il medico. Il braccio di ferro tuttora in atto nei confronti della categoria trova dunque, da parte nostra, il più fermo dissenso. Occorre che al più presto le legittime aspettative dei medici trovino una ragionevole e ragionata risposta, che non può che essere una risposta secondo giustizia.

Ricordo che la questione del funzionamento del servizio sanitario nazionale è una delle più importanti tra quelle che affliggono la nostra comunità nazionale. Ora, in materia, noi abbiamo presentato

una proposta di legge di riforma, recante pure nuove norme in materia di assistenza psichiatrica. Non è infatti possibile tollerare la situazione attuale, di completo sfascio, dell'assistenza a coloro che sono affetti da malattia mentale, anche per le conseguenze che ne derivano per i familiari e per tutti i cittadini: conseguenze che non è in questa sede possibile indicare in dettaglio, ma che affido non dico all'immaginazione, ma purtroppo all'esperienza di tutti.

È di ogni giorno il sinistro corteo di denunce, in relazione a fatti gravissimi e rilevanti sotto il profilo penale, consumati da questi poveri ammalati, oggi lasciati praticamente in balia di se stessi: si tratta infatti di persone che non sono, e non possono, essere curate da nessuno, in quanto la nostra legislazione sanitaria contiene in proposito la pittoresca previsione secondo la quale gli ospedali ordinari debbono disporre di un reparto riservato (ma per non più di 15 giorni!) a coloro che sono affetti da malattia mentale.

Un'altra proposta di legge da noi presentata riguarda la questione importantissima dell'autonomia dei presidi e servizi multizonali, nell'ambito del servizio sanitario nazionale. Si tratta, in termini usuali e concreti, degli ospedali multizonali, i quali debbono recuperare la loro autonomia amministrativa e gestionale.

Non è possibile lasciare complessi ospedalieri di rilevantissima importanza alla gestione centralizzata e disinformata della USL locale. Non è assolutamente possibile. È al di là di qualsiasi limite di ragionevolezza.

Concludo ricordando che, non a caso, il 10 marzo 1986, abbiamo presentato una proposta di legge per la istituzione e la disciplina del ruolo medico, dimostrando così la nostra propensione, che anche in questa sede riaffermo, per un trattamento normativo ed economico differenziato dei medici.

Con queste precisazioni il gruppo socialdemocratico voterà la fiducia al Governo (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in questa lunga maratona della discussione della legge finanziaria vi sono state occasioni nelle quali il Governo è stato posto o ha rischiato di essere posto in minoranza; non sono state molte, per la verità, dal punto di vista numerico, ma sono state pur sempre significative.

In nessuna di tali occasioni il Governo è andato al di là degli inviti alla Assemblea a votare contro, al di là della presentazione di emendamenti capaci di precludere il voto su quelli delle opposizioni, al di là di qualche malcelata espressione di sconcerto o sorpresa allorché è stato battuto.

Il Governo non si è posto neanche molti problemi di fronte agli aumenti di spesa determinati dalla approvazione degli emendamenti, convinto forse di poterli ridurre, magari non adempiendo alle decisioni del Parlamento nell'attuare la legge finanziaria. Di fronte alle proposte attinenti alla materia sanitaria, che riguarda il settore delle gestioni pubbliche più disastrato, non ha voluto, invece, correre il rischio di essere messo in minoranza dalle opposizioni e da tutti quei parlamentari che condividono l'esigenza di superare la crisi che travaglia la sanità, nonché di ristabilire essenziali garanzie in favore dei malati e delle loro famiglie.

Con la posizione della questione di fiducia che certamente varrà a far approvare il nuovo testo dell'articolo 8 della legge finanziaria presentato dal Governo, perciò, tutto rimarrà come prima, per cui la sanità andrà peggio di prima e soprattutto non saranno risolti i problemi delle contribuzioni delle categorie più disagiate e quelli della «tassa sulla salute» a carico dei lavoratori autonomi, contro i quali si collocano ancora una volta il Governo e con esso la maggioranza, cioè tutti i partiti di maggioranza che daranno la loro fiducia al Governo.

Alla posizione della questione di fidu-

cia, quindi, debbono essere dati due significati, entrambi politici. Il Governo non dispone della maggioranza necessaria per respingere le proposte delle opposizioni su temi tanto importanti come quelli della sanità, della «tassa sulla salute» e delle contribuzioni dei cittadini alla spesa sanitaria. Il Governo non intende modificare alcunché nel campo della sanità, dove la lottizzazione è selvaggia, l'incompetenza è la regola e conseguentemente l'inefficienza va di pari passo con l'iniquità delle tassazioni e di alcune contribuzioni.

Il voto contrario che sulla questione di fiducia al Governo esprimerà il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale denuncia innanzitutto queste verità politiche.

Il Governo, dicevo, avrà la fiducia, come è avvenuto altre volte in occasioni simili, ma certo è che questione di fiducia più impopolare raramente è stata posta ed in questo caso senza l'esigenza di affrettare i tempi di discussione del disegno di legge finanziaria, posto che, se mai, il voto di fiducia li ha dilatati.

La verità è che il Governo è giunto all'esame della legge finanziaria in particolare senza che esista una posizione di maggioranza in ordine alla «tassa sulla salute» per il 1987, mentre ha prorogato, solo all'ultima ora, i termini per il pagamento di quella del 1986. Non può, quindi, che recitare i verbi al futuro, affermando, attraverso il ministro del tesoro, onorevole Gorla: «Presenteremo un progetto di riforma». Ma, mentre si vota, neppure le linee generali di queste modifiche sono note, e probabilmente non le conosce neppure lo stesso Governo.

Il Governo, inoltre, è giunto all'esame della finanziaria senza progetti di riforma della sanità, tanto da avere iniziato una trattativa con i medici soltanto dopo il loro sciopero, e mentre nuove difficoltà sorgono per lo sciopero dei paramedici, anch'essi in agitazione da tempo per la mancata soluzione dei loro importanti problemi.

Anche sotto questi profili, dunque, per l'inefficienza della sanità, il Governo merita la nostra sfiducia, ben radicata, per

altro, sulle ragioni politiche di fondo in virtù delle quali siamo all'opposizione di questo Governo.

Signori del Governo, invece che porre questioni di fiducia nel momento del pericolo, sarebbe ora che vi decideste a risolvere il problema della sanità, per il quale non servono le molte leggi con le quali intasate il lavoro della Commissione sanità; occorre piuttosto riaffidare le gestioni alla competenza e all'onestà.

Le speranze di definire oggi alcuni problemi della sanità (pochi, perché i moltissimi esistenti impongono altri governi, vere competenze, altre mentalità) restano quindi totalmente deluse dall'arrogante scelta del Governo di porre la fiducia e di impedire il libero manifestarsi delle opinioni della Camera.

Ma la battaglia per la sanità non può finire qui, non può finire con il voto che esprimeremo oggi, come non può terminare con questi voti sulla finanziaria la battaglia per portare ad equità il concorso dei cittadini, lavoratori dipendenti e autonomi che essi siano, alla spesa sanitaria, oggi molto dilatata da sperperi e da inefficienze colossali.

Non è questa la sede per indicare le linee d'azione in difesa di questi cittadini. Tali azioni, per quanto riguarda le pesanti contribuzioni dei cittadini, dei lavoratori, si collocano per altro nel complesso di iniziative del Movimento sociale italiano dirette a combattere una pressione fiscale esosa, e che tale rimarrà anche dopo gli sgravi proclamati proprio ieri dal ministro Visentini, alla vigilia del suo congedo, già più volte annunciato, dal Ministero delle finanze; mentre per quanto riguarda la lotta contro gli sperperi e le lottizzazioni, stiamo già conducendola in tutte le assemblee nazionali e locali, opponendoci ad ogni lottizzazione e denunciandone responsabilità e conseguenze. E la intensificheremo proprio quei nei prossimi giorni.

In questo quadro si collocano soprattutto le nostre proposte di riforma istituzionale, onorevoli colleghi. Senza tali riforme i meccanismi di sperpero resteranno immutati, anzi verranno gelosa-

mente conservati per la sopravvivenza della partitocrazia. Le lottizzazioni saranno sempre indispensabili a tale sopravvivenza; le competenze che sono nel mondo del lavoro e della produzione si terranno sempre lontane da un Parlamento ogni giorno di più staccato, nei suoi meccanismi, nei suoi riti e nelle sue scelte, dal paese reale.

Signori del Governo, tenetevi pure la fiducia dei parlamentari che ve la esprimeranno; noi, con il nostro voto di sfiducia, staremo con coloro che, fuori di qui, vogliono un rinnovamento della società, delle istituzioni e del costume: sono sempre più numerosi (*Vivi applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sacconi. Ne ha facoltà.

MAURIZIO SACCONI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, i deputati del gruppo socialista esprimono ovviamente piena e convinta fiducia al Governo per una manovra economico-finanziaria di alto profilo sia dal lato degli obiettivi di riduzione dell'inflazione e del disavanzo in rapporto alla ricchezza prodotta, sia dal lato degli impegni di ulteriore crescita e di nuova occupazione. Obiettivi ed impegni ambiziosi, che si accompagnano per altro con una significativa attenuazione delle restrizioni imposte negli anni trascorsi da una condizione più sfavorevole della finanza pubblica, e con un atto di grande equità fiscale, come la tassazione dei titoli di Stato.

La restituzione a molti dell'assegno per il primo figlio, la soppressione di una parte dei ticket sanitari, gli impegni per i ciechi civili hanno avuto infatti il significato di una conferma del ridisegno dello Stato sociale avviato lo scorso anno secondo il criterio del maggior favore alle parti più deboli della società e del superamento, quindi, del trattamento indiscriminato che confondeva i più deboli con i meno deboli.

Certo, più procede l'azione, faticosa ma continua, di razionalizzazione della spesa

corrente, più saranno possibili aggiustamenti ed attenuazioni nei trattamenti e nelle imposizioni fiscali e contributive, che non possono non riferirsi al parametro dell'equilibrio del bilancio, oltre a quello della migliore equità.

Così si comprende anche la scelta del Governo di mantenere ora il metodo di finanziamento del sistema sanitario deliberato lo scorso anno ed il contestuale impegno a modificarlo, in rapporto anche alle enunciate norme di razionalizzazione dello stesso sistema, al fine di accrescerne i benefici a parità di costi.

Onorevoli colleghi, proprio le scelte difficili, spesso impopolari, tanto contrastate, dei tre anni trascorsi, insieme certo con le migliori condizioni dell'economia internazionale, che l'Italia però più di altri ha saputo utilizzare, hanno consentito una legge finanziaria così facile, così popolare, così poco contrastata, tanto da fare così poco notizia. Auguriamo agli altri governi occidentali di perdere così poco, e in fondo così bene, nel passaggio parlamentare dei rispettivi bilanci.

Eppure, notizia merita una legge finanziaria che attiva una tale mole di investimenti pubblici da rendere credibili gli obiettivi di uno sviluppo del 3,5 per cento e di una ambiziosa occupazione aggiuntiva: 10 mila miliardi oltre i 6 mila disponibili per il sistema ferroviario, 6.700 per la grande viabilità, il piano per l'energia e il suo risparmio, e quello delle telecomunicazioni, ampiamente garantiti nei rispettivi fabbisogni, circa mille miliardi all'edilizia universitaria, beni culturali ed ambientali finanziati come mai, difesa del suolo per cui sono stati stanziati 3 mila miliardi, ricerca di base ed assunzione di nuovo personale, ricerca applicata e innovazione fortemente sostenute, nuovi strumenti di agevolazione alla piccola impresa, il tutto con priorità alle aree meridionali, compongono un potente impegno di ricapitalizzazione dell'«azienda Italia», che deve superare rapidamente il differenziale strutturale, dopo avere in buona misura superato quello da inflazione.

È ben vero che tanto investimento può non produrre automaticamente altret-

tanta occupazione, soprattutto nelle parti più deboli del mercato del lavoro (penso al Mezzogiorno e alla donna); ma il programma prevede il completamento degli strumenti di maggiori flessibilità nel rapporto di lavoro, l'ormai prossima riforma del collocamento, azioni positive per l'occupazione femminile, tanta e diversa formazione professionale, provvedimenti straordinari per le situazioni più critiche, concordati con il sindacato.

Insomma, sulla carta e sugli strumenti di spesa programmate appaiono ben congrue; il problema ora — e non è certo di poco conto — è quello di realizzare, di fare e di fare bene; ed esso solleva, quindi, quello della stabilità, della continuità di governo, con l'attuale o con un altro Presidente del Consiglio, perché per noi quello che vale è completare il corso di una legislatura di cui vogliamo si possa un domani dire che è stata una delle più operose della storia repubblicana (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Minucci. Ne ha facoltà.

ADALBERTO MINUCCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la posizione della questione di fiducia conferma nel modo più inequivocabile che ogni volta che si affronta una questione importante per la vita del paese questo Governo non dispone di una maggioranza parlamentare. Oggi si tratta del finanziamento del servizio sanitario nazionale, e in particolare della famigerata «tassa sulla salute» e dei non meno famigerati ticket; altre volte, nel corso dell'ultimo anno, il Governo ha fatto ricorso alla fiducia per imporre l'aumento delle tasse scolastiche, per ridurre gli assegni familiari, per moltiplicare i ticket sulle cure sanitarie, per rinviare la detassazione sull'IRPEF, per diminuire finanziamenti agli enti locali e per altre belle imprese di questo genere.

La fiducia non viene usata come affermazione di una politica, ma come un vincolo forzoso, una sorta di gabbia, tutt'altro che dorata, entro la quale vengono chiuse le forze della maggioranza di

Governo, per impedire che questa si frantumasse sotto la spinta di un continuo ed inarrestabile moto di dissoluzione.

Essendo incapace di darsi un programma degno di questo nome, non essendo in grado di rimanere unita quando occorre fare una scelta per risolvere i problemi concreti dei cittadini, la coalizione di pentapartito non può far altro che ricorrere a continui rinvii, fino a paralizzare, in ultima analisi, la vita e la funzionalità delle stesse istituzioni democratiche.

Questo è un punto che dobbiamo rendere sempre più chiaro a tutta l'opinione pubblica. C'è chi scatena campagne denigratorie contro il Parlamento e contro le istituzioni della Repubblica, ma la responsabilità vera delle disfunzioni — e talvolta della paralisi vera e propria — sta in queste prevaricazioni del Governo e più precisamente nel tentativo di far sopravvivere ad ogni costo un Governo incapace di governare e di tenere in piedi una maggioranza senza idee, senza programma, senza politica.

In particolare, l'opinione pubblica deve sapere che, apponendo la fiducia su un rifacimento dell'articolo 8 della legge finanziaria 1987, il Governo pentapartito presieduto dall'onorevole Craxi è riuscito in un sol colpo a imporre tre conseguenze dannose per vasti strati della società italiana e per l'intera economia nazionale.

In primo luogo ha impedito che fosse presa in esame e approvata la proposta del gruppo comunista di fiscalizzare gli oneri del servizio sanitario nazionale o, in via subordinata, che si facesse un primo passo verso la fiscalizzazione, attraverso una riduzione di alcuni punti della cosiddetta «tassa sulla salute», sia per i lavoratori dipendenti sia per i lavoratori autonomi.

In secondo luogo, il Governo ha reso impossibile che si discutesse e si approvasse l'emendamento del gruppo comunista rivolto ad abolire tutti i ticket sulla salute, sia sulle cure mediche sia sull'acquisto di medicine, eliminando in tal modo non solo una ingiustizia nei confronti dei pensionati e di tutti i cittadini

ma anche un elemento di farraginosità, di burocratismo, che appesantisce il servizio sanitario riducendo al minimo i vantaggi finanziari di questo tipo di prelievo.

In terzo luogo, il Governo rende impossibile la proroga anche per il prossimo anno della legge Formica, con un danno gravissimo per i cittadini che intendono acquistare la prima casa usufruendo dei benefici fiscali previsti da quella legge; e con contraccolpi assai negativi per l'intero settore delle costruzioni edilizie. Mi auguro che prima che si giunga al voto finale un accordo renda possibile porre riparo almeno a questo punto.

Ecco perché il gruppo comunista non solo nega fermamente la fiducia a questo Governo, ma non può non esprimere un giudizio severo sulla condotta di una coalizione che sembra volersi confermare tale solo rifiutandosi di fare i conti con i problemi della gente.

Per ciò che concerne, nella fattispecie, la questione che ha fatto scattare questa ennesima prevaricazione del Governo, voglio ricordare che noi comunisti ci siamo sempre pronunciati per il trasferimento degli oneri finanziari del servizio sanitario nazionale alla fiscalità generale, secondo un criterio affermato del resto con chiarezza nella stessa legge istitutiva del servizio sanitario, varata dal Parlamento nel lontano dicembre 1978. I governi che si sono succeduti da allora non hanno mai voluto dare attuazione a questa norma. Hanno invece preferito dar luogo ad un regime transitorio che si è di volta in volta appesantito di norme confuse e improprie. L'ultima, più discussa e più discutibile delle altre, è quella dell'articolo 31 della legge finanziaria 1986, che ha dato vita a quella che viene comunemente chiamata «tassa sulla salute». Non è un caso che un anno fa noi votammo contro l'articolo 31, contro questa nuova imposta sostanzialmente illegittima.

Ora questo andazzo delle norme provvisorie tende di fatto a cristallizzarsi, a divenire un ostacolo insormontabile al principio e all'obiettivo della fiscalizzazione. Noi abbiamo sollecitato anche in questa occasione il Governo ad assumere im-

pegni precisi, a non rifugiarsi nella prassi ormai abituale delle promesse senza data e senza scadenze rigorose. Ma il Governo è rimasto fermo alle vecchie cattive abitudini.

Ecco perché, pur di cominciare a rimuovere questi ostacoli, pur di rimettere in discussione una logica immobilistica e dannosa, ci siamo orientati ad un certo punto a sostenere anche emendamenti non nostri e rispondenti solo in parte alle nostre posizioni, quelle che ho qui succintamente ricordato.

Siamo un po' sorpresi — lo dico francamente — della facilità con cui i colleghi liberali si sono lasciati tacitare da una promessa senza garanzie e più ancora, credo, da un brusco richiamo all'ordine. E siamo sorpresi dal fatto che molti colleghi della democrazia cristiana, sempre pronti ad esaltare il lavoro autonomo, a cercare il consenso dei ceti medi, abbiano ancora una volta girato le spalle agli interessi di queste categorie, il cui contributo imprenditoriale e professionale è senza dubbio essenziale per lo sviluppo moderno del nostro paese.

Per non parlare dei partiti del cosiddetto polo laico e socialista, sempre alla caccia dei cosiddetti ceti emergenti.

Per ciò che riguarda noi comunisti ci auguriamo che anche questo episodio contribuisca a far chiarezza fra gli stessi colleghi dei partiti democratici, che già sappiamo preoccupati di questo stato di cose, e soprattutto concorra a far maturare, nella coscienza popolare, nello spirito pubblico del paese, la convinzione che questa situazione politico-governativa si sia ormai fatta insostenibile e che sia necessario andare al più presto ad una svolta, ad una nuova politica e ad un nuovo Governo (*Applausi all'estrema sinistra e dei deputati del gruppo della sinistra indipendente*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vincenzo Mancini. Ne ha facoltà.

VINCENZO MANCINI. Signor Presidente, colleghi, onorevoli ministri, risponde-

remo favorevolmente alla richiesta di fiducia posta dal Governo. Nell'annunciarlo, intendiamo portare la nostra attenzione in particolare su alcuni aspetti essenziali e qualificanti che, anche indipendentemente dai vincoli di maggioranza, darebbero già di per sé ragione del nostro voto positivo.

Ci riferiamo soprattutto al versante della politica previdenziale ed a quello, non meno significativo, della tutela della salute.

Sul versante previdenziale esprimiamo apprezzamento per la manovra posta in essere dal Governo e consenso su scelte che si collocano in una linea di continuità rispetto alla legge finanziaria dello scorso anno. Ma, soprattutto, esprimiamo il nostro apprezzamento perché il nuovo testo dell'articolo 8, pur non travalicando i limiti di legge finanziaria e di bilancio, è coerente con il disegno di riforma previdenziale cui si ispira il testo approvato dalla Commissione speciale per la riforma delle pensioni e — mi piace qui sottolinearlo — riflette un'impostazione propria della democrazia cristiana: quella, cioè, di un sistema in cui siano separati gli oneri impropriamente caricati sulla componente previdenziale. La scelta governativa è su questa linea, rispondendo non solo ad esigenze di chiarezza e trasparenza, ma — ed è quello che più conta — liberando progressivamente il sistema pensionistico e le varie gestioni da oneri impropri.

Per chiarezza devo, per altro, precisare che, se siamo d'accordo sulla linea di tendenza indicata dal Governo, ad alcune delle voci indicate al comma terzo del nuovo testo dell'articolo 8 attribuiamo mero valore di registrazione contabile. Pur non trascurando, infatti, le positive conseguenze sul piano della chiarezza e della trasparenza, avremmo difficoltà e motivo di non pieno consenso a riconoscere a certe voci, a certi titoli ed agli istituti che vi si collegano un prevalente connotato assistenziale.

È questo, invece, onorevoli colleghi, un aspetto che merita riflessioni più approfondite e scelte più meditate, la cui sede

non può che essere la riforma del sistema previdenziale. In questo senso ribadiamo la necessità che si concluda rapidamente il dibattito sulla riforma e confermiamo la nostra più ampia disponibilità a soluzioni concordate, nel rispetto, però, della coerenza e dell'equità del complessivo sistema.

Ma è proprio a questo fine, onorevoli colleghi, che, espresso il nostro consenso, dobbiamo anche fare qualche ulteriore riflessione. La manovra del Governo, al di là della tortuosità — giova sottolinearlo — della operazione, mi sembra che si basi su queste logiche essenziali: il principio del ripiano a carico dello Stato del deficit patrimoniale delle gestioni pensionistiche; l'individuazione negli interventi di cassa integrazione straordinaria della qualità di oneri impropri; la forfettizzazione della componente assistenziale, esplicitata nella premessa al comma terzo dell'articolo 8, laddove si dice «al fine di proseguire nella separazione tra previdenza ed assistenza».

È questa in un certo senso una decisione che voglio considerare neutra ed è perciò che, come ho detto prima, alla elencazione delle leggi contenute nel richiamato comma terzo dell'articolo 8 attribuiamo valore di registrazione contabile, non di scelta politica su ciò che è previdenza e su quelli che sono oneri impropri.

Si potrebbe individuare nella manovra del Governo — e questo ci troverebbe consenzienti — una scelta di partecipazione della solidarietà generale, mirata, da un lato, a sostenere, insieme con le categorie inserite nel sistema previdenziale, la componente che potremo definire assistenziale e, dall'altro lato, a partecipare al finanziamento del sistema previdenziale, tenuto conto dell'interesse generale e del coinvolgimento di tutto il paese.

Se un rilievo critico ho per mio conto mosso nei giorni scorsi, ciò è stato fortemente determinato dalla impressione di una scarsa attenzione dedicata ad una scelta così significativa ed importante. Ebbene, proprio la richiesta di fiducia ha

contribuito a dare il giusto risalto a questa scelta che stava passando quasi inosservata, forse per compensare i continui annunci di riforma che, con molta cura, da taluni si amplificano all'esterno, senza che poi vi corrispondano concreti atti operativi in sede parlamentare, quasi paghi di aver obbedito alla esigenza di far comunque notizia. Anche sul versante della tutela della salute dei cittadini siamo consapevoli che non è la legge finanziaria la sede più propria in cui impostare una politica attiva che veda, tra l'altro, il superamento della logica dei ticket, il conseguimento di un livello qualitativo delle strutture e dei servizi più soddisfacente ed adeguato alle necessità degli utenti, la corrispondenza tra oneri e finanziamenti anche attraverso una serie di correttivi da apportare al sistema in atto.

Coerentemente con quanto detto, nell'articolo 8 il Governo limita le indicazioni al fattore spesa, ma dal canto nostro non possiamo non sottolineare come la scelta delle fonti di finanziamento sia funzionale all'esigenza di razionalità, di equità e di efficienza del servizio sanitario. Occorre conseguentemente proseguire, in attuazione della riforma sanitaria, nella modifica delle regole contributive iniziata con la legge finanziaria per il 1986.

Credo che si renda necessario avviare, anche se in forma progressiva, un superamento dell'attuale criterio di contribuzione. Quando si affida a questo sistema contributivo il compito di finanziare servizi generalizzati ed uguali per tutti i cittadini, si possono introdurre correttivi (come quelli indicati ieri dal ministro Goria), ma non si possono superare tutti gli inconvenienti e le iniquità delle attuali forme di finanziamento al di fuori di una radicale trasformazione, sia pure graduale, in forma di imposizione fiscale. Ed è questo un impegno cui non si può sfuggire, se si vogliono superare le differenziazioni e le contraddizioni più volte denunciate e semplificare gli adempimenti richiesti al cittadino ed alla pubblica amministrazione.

Credo che, proprio per la consapevolezza di questi limiti, il Governo abbia posto la questione di fiducia sul nuovo articolo 8, per non rischiare di compromettere neppure in parte una manovra complessiva di grande rilievo, sia per la parte riflettente il settore previdenziale, sia per dare attuazione al significativo accordo raggiunto con le organizzazioni sindacali, con particolare riferimento alla revisione delle fasce sociali relative alla erogazione dei trattamenti per assegni familiari ed alla assistenza sanitaria.

Avviandomi alla conclusione devo dire che osserviamo come certe pur comprensibili istanze di anticipare i tempi, rispetto alla riconosciuta necessità di modificazioni da apportare per una nuova regolamentazione della contribuzione sanitaria, avrebbero dovuto probabilmente ora segnare il passo rispetto alla esigenza più generale di favorire la manovra complessivamente proposta dal Governo con la legge finanziaria, che noi giudichiamo positiva.

Onorevoli colleghi, in ordine ai due aspetti che ho richiamato — quello previdenziale e quello della tutela della salute — occorre che alle enunciazioni corrispondano atti operativi, che davvero si volti pagina e si realizzi una nuova disciplina. Non mancherà in questa opera, non certo facile ma necessaria, il convinto nostro contributo (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

Passiamo ora alla votazione.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione per appello nominale sull'emendamento 8.78 del Governo, interamente sostitutivo dell'articolo 8, sulla cui approvazione il Governo ha posto la questione di fiducia.

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(Segue il sorteggio).

Comincerà dall'onorevole Zoppetti.
Si faccia la chiama.

ANTONIO GUARRA, *Segretario*, fa la chiama.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
VITO LATTANZIO**

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a procedere al computo dei voti.

(*I deputati segretari procedono al computo dei voti*).

Comunico il risultato della votazione sull'emendamento 8.78 del Governo, interamente sostitutivo dell'articolo 8, sulla cui approvazione il Governo ha posto la questione di fiducia:

Presenti	578
Maggioranza	288
Hanno risposto sì	345
Hanno risposto no	229

(*La Camera approva*):

(*Presiedeva il Vicepresidente Vito Lattanzio*)

Hanno risposto Sì:

Abete Giancarlo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alberini Guido
Alibrandi Tommaso
Altissimo Renato
Amalfitano Domenico
Amato Giuliano
Amodeo Natale
Andò Salvatore
Andreatta Beniamino
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Angelini Piero
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Arbasino Alberto

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1986

Arisio Luigi
Armato Baldassare
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Augello Giacomo
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Balestracci Nello
Balzamo Vincenzo
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Barbalace Francesco
Barontini Roberto
Baslini Antonio
Battaglia Adolfo
Battistuzzi Paolo
Becchetti Italo
Belluscio Costantino
Benedikter Johann
Bernardi Guido
Bianchi Fortunato
Bianchi di Lavagna Vincenzo
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasini Oddo
Biondi Alfredo Paolo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bogi Giorgio
Bonalumi Gilberto
Bonetti Andrea
Bonferroni Franco
Bonfiglio Angelo
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosco Bruno
Bosco Manfredi
Botta Giuseppe
Bozzi Aldo
Breda Roberta
Briccola Italo
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bubbico Mauro

Cabras Paolo
Caccia Paolo

Cafarelli Francesco
Campagnoli Mario
Capria Nicola
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carlotto Natale
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carrus Nino
Casalinuovo Mario
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Cattanei Francesco
Cavigliasso Paola
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciccardini Bartolo
Cifarelli Michele
Ciocci Lorenzo
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Cobellis Giovanni
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Colzi Ottaviano
Comis Alfredo
Conte Carmelo
Contu Felice
Correale Paolo
Corsi Umberto
Corti Bruno
Costa Raffaele
Costa Silvia
Costi Silvano
Cresco Angelo
Cristofori Adolfo
Cuojati Giovanni
Curci Francesco

D'Acquisto Mario
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
Da Mommio Giorgio
d'Acquino Saverio
Darida Clelio
De Carli Francesco
Degennaro Giuseppe
Dell'Unto Paris
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1986

Del Pennino Antonio
De Luca Stefano
De Martino Guido
De Michelis Gianni
De Mita Luigi Ciriaco
Demitry Giuseppe
Di Donato Giulio
Diglio Pasquale
Di Re Carlo
Drago Antonino
Dujany Cesare Amato
Dutto Mauro

Ebner Michl
Ermelli Cupelli Enrico

Facchetti Giuseppe
Falcier Luciano
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Bruno
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrari Giulio
Fiandrotti Filippo
Fincato Laura
Fioret Mario
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Fontana Giovanni
Forlani Arnaldo
Fornasari Giuseppe
Forte Francesco
Foschi Franco
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Franchi Roberto

Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gangi Giorgio
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Garocchio Alberto
Gaspari Remo
Gava Antonio
Germanà Antonino
Ghinami Alessandro
Gioia Luigi
Gitti Tarcisio
Goria Giovanni

Grippo Ugo
Gullotti Antonino
Gunnella Aristide

Ianniello Mauro
Intini Ugo

Labriola Silvano
Laganà Mario Bruno
La Ganga Giuseppe
Lagorio Lelio
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
La Russa Vincenzo
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Lega Silvio
Lenoci Claudio
Leone Giuseppe
Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Lodigiani Oreste
Lombardo Antonino
Longo Pietro
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco Pietro

Madaudo Dino
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Manchinu Alberto
Mancini Giacomo
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mannino Calogero
Marianetti Agostino
Martelli Claudio
Martinazzoli Mino
Marzo Biagio
Mastella Clemente
Matarrese Antonio
Mattarella Sergio
Mazzotta Roberto
Medri Giorgio
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Memmi Luigi
Meneghetti Gioacchino
Mensorio Carmine
Merloni Francesco
Merolli Carlo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1986

Micheli Filippo
Micolini Paolo
Misasi Riccardo
Mongiello Giovanni
Mundo Antonio

Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicotra Benedetto
Nonne Giovanni
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Olcese Vittorio
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Palopoli Fulvio
Pasqualin Valentino
Patria Renzo
Patuelli Antonio
Pedroni Ettore Palmiro
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perrone Antonino
Picano Angelo
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pillitteri Giampaolo
Piredda Matteo
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Poggiolini Danilo
Pontello Claudio
Portatadino Costante
Potì Damiano
Prete Luigi
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quattrone Francesco
Quietì Giuseppe
Quintavalla Francesco

Rabino Giovanni
Radi Luciano
Raffaelli Mario
Ravaglia Gianni

Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Ricciuti Romeo
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Riz Roland
Rizzi Enrico
Roccella Francesco
Rocchi Rolando
Rocelli Gianfranco
Rognoni Virginio
Romano Domenico
Romita Pier Luigi
Rosini Giacomo
Rossattini Stefano
Rossi di Montelera Luigi
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Ruffolo Giorgio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Sanguineti Mauro Angelo
Santarelli Giulio
Santini Renzo
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Saretta Giuseppe
Sarli Eugenio
Sarti Adolfo
Savio Gastone
Scaiola Alessandro
Scàlfaro Oscar Luigi
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serrentino Pietro
Sinesio Giuseppe
Sodano Giampaolo
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Spini Valdo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1986

Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio

Tancredi Antonio
Tassone Mario
Tedeschi Nadir
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Trappoli Franco

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vincenzi Bruno
Viscardi Michele
Visentini Bruno
Viti Vincenzo
Vizzini Carlo Michele

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zanone Valerio
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Hanno risposto No:

Abbatangelo Massimo
Agostinacchio Paolo
Alasia Giovanni
Alborghetti Guido
Almirante Giorgio
Aloi Fortunato
Alpini Renato
Amadei Ferretti Malgari
Ambrogio Franco
Angelini Vito
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Auleta Francesco

Badesi Polverini Licia
Baghino Francesco
Balbo Ceccarelli Laura
Baracetti Arnaldo
Barbato Andrea
Barbera Augusto
Barca Luciano
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Benevelli Luigi
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bochicchio Schelotto Giovanna
Boetti Villanis Audifredi
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Borghini Gianfranco
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Bottari Angela Maria
Brina Alfio
Bruzzi Riccardo
Bulleri Luigi

Cafiero Luca
Calamida Franco
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Cannelonga Severino
Capanna Mario
Capecchi Pallini Maria Teresa
Caprili Milziade Silvio
Caradonna Giulio
Cardinale Emanuele
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Ceci Bonifazi Adriana
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciancio Antonio
Ciocci Lorenzo
Ciofi degli Atti Paolo
Codrignani Giancarla
Colombini Leda
Columba Mario
Columbu Giovanni Battista
Cominato Lucia
Conte Antonio

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1986

Conti Pietro
Crippa Giuseppe
Crivellini Marcello
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino

D'Ambrosio Michele
Danini Ferruccio
Dardini Sergio
De Gregorio Antonio
Del Donno Olindo
Di Giovanni Arnaldo
Dignani Grimaldi Vanda
Donazzon Renato

Fabbri Orlando
Fagni Edda
Fantò Vincenzo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferri Franco
Filippini Giovanna
Fini Gianfranco
Fittante Costantino
Florino Michele
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco

Gabbuggiani Elio
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Gorla Massimo
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Guerrini Paolo
Guerzoni Luciano

Ianni Guido
Ingrao Pietro

Jovannitti Alvaro

Lanfranchi Cordioli Valentina
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lo Porto Guido
Lops Pasquale

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Macis Francesco
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Manca Nicola
Manfredi Manfredo
Mannino Antonino
Mannuzzu Salvatore
Marrucci Enrico
Martellotti Lamberto
Martinat Ugo
Masina Ettore
Matteoli Altero
Mazzone Antonio
Mennitti Domenico
Miceli Vito
Migliasso Teresa
Minervini Gustavo
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Moschini Renzo
Motetta Giovanni
Muscardini Palli Cristiana

Napolitano Giorgio
Natta Alessandro
Nebbia Giorgio
Nicolini Renato

Occhetto Achille
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi

Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Parlato Antonio
Pastore Aldo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1986

Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Peggio Eugenio
Pellegatta Giovanni
Pernice Giuseppe
Petrocelli Edilio
Petruccioli Claudio
Picchetti Santino
Pierino Giuseppe
Pinna Mario
Pisani Lucio
Pochetti Mario
Polesello Gian Ugo
Poli Bortone Adriana
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Pollice Guido
Proietti Franco
Provantini Alberto

Quercioli Elio

Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Riccardi Adelmo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Rindone Salvatore
Rodotà Stefano
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Vilmer
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Rubinacci Giuseppe
Russo Francesco

Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanfilippo Salvatore
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Sapio Francesco
Sarti Armando
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Scaramucci Guaitini Alba
Serafini Massimo
Serri Rino
Servello Francesco
Soave Sergio
Sospiri Nino
Spataro Agostino

Staiti di Cuddia delle Chiuse
Strumendo Lucio

Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tassi Carlo
Tatarella Giuseppe
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Tortorella Aldo
Tramarin Achille
Trebbi Ivanne
Tringali Paolo
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria

Vacca Giuseppe
Valensise Raffaele
Vignola Giuseppe
Violante Luciano
Visco Vincenzo Alfonso

Zangheri Renato
Zanini Paolo
Zoppetti Francesco

Sono in missione:

Alinovi Abdon
Amadei Giuseppe
Andreotti Giulio
Astori Gianfranco
Cerquetti Luca
Galasso Giuseppe
La Malfa Giorgio
Martino Guido
Massari Renato
Piro Franco
Rizzo Aldo
Rossi Alberto
Scovacricchi Martino
Susi Domenico

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 9 che, nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione dopo averne dato lettura:

«1. Le disposizioni della presente legge sono applicabili nelle regioni a statuto speciale e nelle province autonome di Trento e Bolzano compatibilmente con le norme dei rispettivi statuti.

2. La presente legge entra in vigore il 1° gennaio 1987».

(È approvato).

Sono stati presentati i seguenti ordini del giorno:

«La Camera,

premesso che:

con sentenza n. 5 del 1980 la Corte costituzionale ha abrogato le norme relative alla quantificazione della indennità di espropriazione per pubblica utilità, nonché i provvedimenti di proroga di tali norme;

tale abrogazione, riportando in vigore le norme contenute nella legge di Napoli del 1865, che prevedono il costo degli espropri a livello di mercato, ha determinato gravi conseguenze di ordine economico agli enti locali e agli altri enti pubblici preposti alla realizzazione delle opere di pubblica utilità, tali da ridurre drasticamente le possibilità di corretta politica del territorio;

i costi aggiuntivi per le indennità di esproprio sono stati calcolati dal CRESME per conto del Ministero dei lavori pubblici in circa 7.000 miliardi al dicembre 1983 e sono valutabili ad oggi in circa 10.000 miliardi;

tali costi aggiuntivi hanno comportato di fatto una riduzione della capacità di spesa per investimenti degli enti locali di diverse migliaia di miliardi annui;

considerato altresì che:

è impellente provvedere a varare nuove norme in materia di regime degli immobili che riportino il costo degli espropri a livelli non speculativi;

la sentenza citata nel motivare la incostituzionalità delle norme sugli espropri a

valori agricoli con il fatto che, nell'attuale regime dei suoli il *ius aedificandi* continua ad inerire il diritto di proprietà;

come ha affermato anche la commissione ministeriale di studio per i problemi nascenti della predetta sentenza n. 5 del 1980 la possibilità di soluzione della questione non può essere che nella avocazione alla mano pubblica dei valori extra-produttivi (rendita di posizione) dei terreni urbani, unica altra alternativa essendo nell'indennizzo degli espropri a valore di mercato;

impegna il Governo

ad emanare norme che sanciscano definitivamente la separazione dello *ius aedificandi* dal diritto di proprietà e che avocino alla mano pubblica tutte le rendite di posizione legando così nuovamente al valore agricolo l'indennità di espropriazione per pubblica utilità.

(9/4016-bis/1)

«TAMINO, CALAMIDA, POLLICE,
GORLA, RONCHI, RUSSO
FRANCO, CAPANNA»;

«La Camera,

ritenuto che per una equilibrata valutazione nel suo insieme della manovra finanziaria posta in atto con la legge finanziaria, il problema di adeguare gli organici della pubblica amministrazione ad alcuni progetti-guida sia essenziale;

valutata l'opportunità di adeguare gli organici delle diverse amministrazioni pubbliche alla necessità di erogare servizi pubblici non residuali, ma finalizzati ad alcuni obiettivi decisivi per migliorare la qualità della vita dei cittadini, per una maggiore equità fiscale, per la difesa dell'ambiente e per la tutela della salute, con particolare riguardo agli handicappati ed agli anziani;

considerata la necessità di attuare una politica attiva dell'occupazione e di completare le piante organiche delle diverse amministrazioni secondo alcune linee progettuali;

impegna il Governo

a richiedere alle amministrazioni statali, anche con ordinamento autonomo, compresa la gestione commissariale della cessata Cassa del Mezzogiorno, alle Aziende di Stato, agli enti pubblici, agli enti pubblici economici e a quelli che esercitano attività creditizia, agli enti locali, alle gestioni commissariali governative di provvedere a definire un piano di assunzioni al fine di operare una profonda e radicale riorganizzazione del servizio pubblico. In particolare si dovranno definire una serie di progetti finalizzati all'assunzione di nuovo personale di ruolo, anche al di là della pianta organica esistente, per espandere i servizi di pubblica utilità con priorità alla lotta all'evasione fiscale, al riordino del catasto, alla tutela dei beni ambientali, all'ecologia ed ai nuclei di valutazione dell'impatto ambientale, alla protezione civile, alla difesa del suolo, del patrimonio idrico, boschivo, fluoro-faunistico, alla difesa del litorale ed alla sua utilizzazione sociale, ai servizi di assistenza anche domiciliare per gli anziani ed ai portatori di handicap e alla prevenzione sanitaria.

Nel piano predetto si dovrà adeguare la pianta organica di ogni amministrazione interessata ai seguenti fattori:

a) alla riduzione dell'orario di lavoro prevista nei contratti collettivi di lavoro;

b) alla mancata sostituzione del *turn-over* dove questo abbia inciso nella qualità dei servizi erogati;

c) al superamento del lavoro straordinario che a partire dal 1° gennaio 1986 non potrà superare le 100 ore annue individuali non cumulabili.

(9/4016-bis/2)

«CAPANNA, CALAMIDA, GORLA, TAMINO, POLLICE, RONCHI, RUSSO FRANCO»;

«La Camera,

impegna il Governo

ad approfondire i temi dello sviluppo dei comparti produttivi di avanguardia, al

fine di assicurare quote maggiori di occupazione, specie giovanile. In tale contesto si collocano i problemi di un avanzamento delle tecnologie e, quindi, della ricerca e della formazione dei quadri. Verso tali obiettivi occorre assumere precisi impegni stimolando, in particolare, una stretta collaborazione tra le imprese pubbliche e private operanti, appunto, nei campi, ove l'uso delle tecnologie più avanzate è necessario ed urgente.

Tra detti campi, l'elettronica, ad esempio, assume primario rilievo, in quanto è elemento trainante per l'adozione anche in altri comparti, di sistemi produttivi, commerciali, amministrativi più progrediti e, quindi, più economici.

Pertanto, nel quadro dell'attuazione della legge finanziaria, occorrerà promuovere:

1) una programmazione concordata diretta anche a coordinare le attività delle aziende, sia pubbliche che private, operanti in tale campo, mirando alla loro integrazione produttiva e commerciale;

2) lo sviluppo della ricerca, puntando anche sulla formazione di nuovi avanzati quadri di tecnici italiani;

3) la collaborazione delle aziende italiane con quelle europee, escludendo però la cessione, a gruppi stranieri, del controllo delle industrie sostenute dallo Stato italiano e ciò pure al fine di stimolare la crescita di una imprenditoria nazionale;

4) l'intervento della CEE affinché cessino le perturbazioni del mercato europeo dell'elettronica provenienti dalle aree asiatiche verso le quali il mercato comune è fortemente deficitario;

5) una nuova definizione dei compiti della REL.

(9/4016-bis/3)

«GALLONI, PERRONE, BECCHETTI, BONETTI, FERRARI BRUNO, NUCCI MAURO, SINESIO, BELLUSCIO, STEGAGNINI, CRISTOFORI, ZARRO, NAPOLI, PERUGINI, PISICCHIO, RUBINO, SARETTA, SERRENTINO, LONGO, PATRIA»;

«La Camera,

constatato come il ritardo tecnologico nella pubblica amministrazione dipenda anche dalla volontà politica di nascondere la corruzione; infatti con un sistema informatico funzionante il recente scandalo delle fustelle nel settore sanitario, sarebbe stato impossibile;

invita il Governo

a colmare, nelle sue strutture pubbliche, il divario tecnologico che esiste con la società civile.

(9/4016-bis/4)

«MATTEOLI»;

«La Camera,

premesso che occorre garantire a ciascuno il diritto alla giustizia;

invita il Governo

ad emanare provvedimenti atti a consentire al cittadino il diritto a detrarre dal proprio reddito imponibile le spese giudiziarie affrontate ingiustamente nel processo penale.

(9/4016-bis/5)

«FRANCHI FRANCO, MATTEOLI»;

«La Camera,

considerato che:

il Parlamento europeo nelle sue risoluzioni sulla situazione della donna nella Comunità del febbraio 1981 e sul nuovo programma d'azione comunitaria del 12 maggio 1982, nonché nella risoluzione sempre sulla condizione femminile in Europa del 22 febbraio 1984, indica agli Stati membri degli obiettivi prioritari per migliorare la condizione delle donne;

la discussione sulla legge finanziaria consente di intervenire almeno nelle linee di indirizzo per programmare una seria politica di impegni nei riguardi della condizione della donna in Italia;

nonostante la legislazione italiana sia obiettivamente in una fase avanzata per ciò che attiene la problematica delle donne, nell'applicazione delle norme vigenti si evidenziano discrasie ed inadempienze che portano anche le donne a subire discriminazioni dirette ed indirette;

l'aumento della disoccupazione femminile, rilevato in occasione della II Conferenza nazionale sull'occupazione femminile del maggio scorso ed ufficializzato dai dati dell'ultima rilevazione dell'ISTAT, è dovuto anche ad una formazione scolastica insufficiente e ad una scarsa opera di informazione sull'orientamento;

altresì:

a) i recenti dati sull'occupazione sono sconcertanti e la disoccupazione incide ancor più sulla popolazione femminile;

b) pertanto, occorre intervenire subito adottando misure specifiche per l'occupazione femminile, sia che si tratti di lavoro domestico, sia che si tratti di un lavoro extradomestico;

c) purtroppo la relazione sull'applicazione della legge n. 903, è ferma all'anno 1983 e non si dispone dunque di dati aggiornati;

d) comunque, occorre porre in essere misure in favore delle donne casalinghe, nel settore delle nuove tecnologie, per la riduzione e ristrutturazione del tempo di lavoro;

la maternità, lungi dal costituire pretesto per discriminazioni sociali, deve essere oggetto di tutela morale, economica, sociale;

alla luce della valutazione dei dati, la normativa sul divorzio va rivista ed adeguata soprattutto in considerazione del fatto che la donna divorziata subisce, il più delle volte, il peso morale ed economico dei figli che le vengono affidati e che la sua condizione di donna divorziata è spesso priva di adeguata tutela economica e morale, specialmente per le donne coniugate con emigranti;

sono allarmanti i dati sulla mortalità causata nelle donne dal cancro al collo dell'utero e al seno;

quello alla salute non va considerato solo come diritto, ma come dovere, in una società civile;

molto può incidere la diagnosi precoce e la prevenzione per attuare sensibilmente il fenomeno;

la crisi morale ed economica che attraversa il paese danneggia essenzialmente la famiglia e per essa in primo luogo la donna;

occorre intervenire per riconferire alla famiglia italiana il ruolo che le compete in una società che in essa riconosce il suo nucleo primario e fondamentale;

le famiglie italiane e le donne, in particolare, sono ancora oggi in una posizione di svantaggio morale ed economico a causa di una normativa talora poco chiara e non sempre correttamente applicata;

occorre, dunque, procedere ad una accurata analisi soprattutto della politica gestionale dei servizi sociali per rilevarne l'effetto rapporto costi-benefici,

impegna il Governo:

A) ad adottare programmi specifici per motivare nelle ragazze la scelta ad una più vasta gamma di professioni:

1) riconsiderando, in tale prospettiva, l'orientamento professionale per le ragazze;

2) promuovendo l'istruzione degli adulti in modo da offrire alle donne la possibilità di integrare un'eventuale formazione scolastica insufficiente;

3) elaborando un programma di sviluppo della formazione professionale per migliorare le opportunità iniziali delle donne, garantendo, fra l'altro, il diritto delle donne alla formazione professionale ed al perfezionamento sia durante, sia al termine di un periodo di attività casalinga;

4) prestando particolare attenzione, nel formulare un programma nazionale in materia di formazione, alla partecipazione delle donne, sia mediante servizi sociali o didattici destinati ad appoggiare l'organizzazione dei corsi, sia mediante la creazione del «difensore civico per la parità».

B) Nel quadro delle azioni dirette a rilanciare l'economia e nel rispetto costituzionale della libera scelta del lavoro da parte del cittadino:

1) ad introdurre misure specifiche per dare riconoscimento giuridico ed economico al lavoro casalingo;

2) ad introdurre misure specifiche per incoraggiare l'occupazione femminile mediante sgravi fiscali delle PMI nell'industria, nell'artigianato, nel commercio, mediante contributi di incoraggiamento alle cooperative promosse da donne, mediante incentivi alle aziende per promuovere l'assunzione delle donne in settori non tradizionali, in particolare in quelli legati all'introduzione di tecnologie;

3) a vigilare affinché gli uffici di collocamento applichino correttamente i principi sulla parità di trattamento;

4) a predisporre attraverso il coordinamento del ministro del lavoro una serie articolata di progetti differenziati a favore delle donne da finanziare con l'intervento del fondo sociale europeo, della BEI e del Centro di sviluppo industriale;

5) a predisporre, altresì, progetti pilota che prevedano nuove forme di organizzazione del tempo di lavoro;

6) a regolamentare il lavoro a tempo parziale in modo tale che non rappresenti un surrogato della riduzione generale del tempo di lavoro;

7) a prevedere nelle commissioni di esame o di concorso almeno una donna esperta del settore.

C) 1) A promuovere entro 6 mesi una Conferenza nazionale sulla maternità anche al fine di procedere ad un even-

tuale riesame ed aggiornamento delle disposizioni vigenti concernenti la protezione della donna nel periodo della gravidanza ed in quello necessario al parto in materia di congedi e di tutela della salute e dell'occupazione;

2) ad emanare norme acchè il congedo per maternità possa protrarsi per 3 anni dopo il parto senza conseguenza alcuna sotto il profilo economico, giuridico e della progressione della carriera per la madre lavoratrice;

3) ad eliminare ogni discriminazione in materia di assunzione nei riguardi delle donne incinte, il che contrasterebbe con la direttiva 76/20/CEE sulla parità di trattamento;

4) a rivedere, attraverso le Regioni, il funzionamento dei consultori finalizzandoli essenzialmente al servizio della maternità e della famiglia;

5) a prevedere norme di tutela delle ragazze madri.

D) a rivedere la normativa in materia di divorzio alla luce delle disfunzioni emerse dall'applicazione della stessa, emanando norme più precise delle attuali per la tutela economica della moglie divorziata e dei figli, anche attraverso la istituzione della «cassa familiare» sul modello francese, che consente l'anticipazione degli assegni di mantenimento in caso di inadempienza del genitore responsabile.

E) 1) A promuovere un coordinamento fra le organizzazioni sociali e sanitarie esistenti sul territorio per una migliore informazione sulla prevenzione;

2) a potenziare i fondi della ricerca scientifica per gli studi sul cancro;

3) ad istituire una «anagrafe della salute» per le donne lavoratrici e per quelle che liberamente intendono sottoporsi ad esami periodici;

4) a riferire annualmente al Parlamento sull'attuazione del programma predisposto.

F) A riconsiderare e rivalutare, con una serie di interventi legislativi, la politica per la famiglia, ed in particolare:

1) a riesaminare ed aggiornare la politica della casa alla luce dell'allarmante fenomeno degli sfratti e delle difficoltà di reperire alloggio a causa della vigente legge per l'equo canone;

2) a rivedere il problema degli assegni familiari, attraverso l'eventuale eliminazione di essi in favore della coniuge, allorché a queste venga però riconosciuto l'assegno come casalinga;

3) ad intervenire acchè il diritto allo studio nella scuola dell'obbligo sia esercitato attraverso la consegna tempestiva dei libri di testo prima dell'inizio dell'anno scolastico;

4) a riesaminare la normativa concernente i servizi sociali incentivando anche economicamente le famiglie affinché possano eventualmente provvedere direttamente all'assistenza di anziani ed handicappati;

5) a riesaminare la politica dei consultori alla luce delle attuali esperienze gestionali, riconducendo il consultorio ai fini istituzionali di supporto alla famiglia;

6) a promuovere una articolata campagna di informazione sulla maternità e paternità responsabile, tale da scoraggiare il ricorso all'aborto quale mezzo di contraccezione;

7) a riesaminare il sistema pensionistico, anche nella prospettiva di ipotesi di riforma, in considerazione dell'eventuale rientro del lavoratore in famiglia una volta raggiunto il minimo pensionistico e senza limiti di età;

8) ad emanare norme che favoriscano la possibilità di conciliare meglio la vita familiare con obblighi professionali, mediante opportune misure, fra cui l'orario flessibile di lavoro ed il congedo parentale.

G) Ad istituire immediatamente una

commissione che predisponga e presenti al Parlamento entro sei mesi una relazione su servizi sociali ed in particolare, sui consultori familiari, gli asili nido, le scuole materne i centri per anziani, l'assistenza domiciliare agli anziani, le provvidenze e gli interventi per i bambini e i ragazzi minorati, precisando la dislocazione territoriale, le finalità, le forme di finanziamento i modi di gestione, la rispondenza alle esigenze delle donne e della famiglia più in generale.

(9/4016-bis/6).

«POLI BORTONE, MUSCARDINI PALLI»;

«La Camera,

considerate le difficili situazioni di vita dei cittadini italiani portatori di *handicap*, i quali anche nonostante le disposizioni vigenti, si trovano quotidianamente a lottare non solo contro il loro stesso *handicap* ma contro le barriere architettoniche, la poca funzionalità dei molti servizi e strutture, le difficoltà di lavoro:

preso atto che la necessità di approfondimento ha fatto sì che a tutt'oggi la legge quadro sull'*handicap* sia ancora in attesa di varo, e delle dichiarazioni di esponenti del mondo sanitario i quali avvertono che nei prossimi anni vi sarà un aumento del numero di cittadini portatori di *handicap* per nascita, oltre al già elevato numero di invalidi per incidenti;

ricordato l'articolo 38 della Costituzione, che garantisce all'inabile il mantenimento e l'assistenza, evidenziando così la volontà del legislatore di dare all'invalido una garanzia personale e non certo subordinata alla condizione reddituale del nucleo familiare;

presa inoltre nota della sentenza della Corte costituzionale n. 179 del 1976, con la quale si dichiarava l'illegittimità costituzionale delle norme sul cumulo dei redditi dei coniugi a fini fiscali;

valutate altresì tutte le considerazioni di ordine morale;

impegna il Governo

ad operare, anche in via normativa, affinché qualsiasi intervento di tipo pensionistico od assistenziale a favore dei cittadini portatori di *handicap* sia assegnato in base alla valutazione del reddito personale.

(9/4016-bis/7).

«MUSCARDINI PALLI, ARTIOLI, GARAVAGLIA, PIRO, STERPA, GAROCCHIO, BALBO, CECCARELLI»;

«La Camera,

considerato:

che l'applicazione dell'articolo 31 della legge finanziaria 1986 ha posto rilevanti problemi riguardanti l'equità della contribuzione alla spesa sanitaria nazionale da parte delle diverse categorie del lavoro dipendente ed autonomo;

che la previsione di un prelievo differenziato per livelli di reddito (fino a 40 milioni, tra 40 e 100 milioni, sopra i 100 milioni), ha posto delicati problemi anche di carattere costituzionale;

che resta notevolmente gravoso per le imprese italiane il carico contributivo di malattia, sul quale la già parziale fiscalizzazione viene ulteriormente attenuata, con riflessi sulla competitività del sistema produttivo sui mercati internazionali;

che a tale complesso e contraddittorio quadro normativo, continua a far riscontro un livello insoddisfacente di efficienza delle prestazioni;

che per il superamento delle predette carenze e difficoltà appare sempre più importante una previsione di maggiore libertà di scelta da parte degli utenti, sul tipo e sui livelli di assistenza sanitaria pubblica o privata cui accedere, con conseguenti riflessi anche sul livello delle contribuzioni;

che in prospettiva si pone la necessità di procedere ad una graduale fiscalizzazione della spesa sanitaria, superando

l'attuale frammentazione degli interventi e dei prelievi;

impegna il Governo:

a varare un provvedimento complessivo di riordino degli elementi essenziali dell'assetto del Servizio sanitario nazionale diretto a migliorare l'efficienza e la qualità delle prestazioni sanitarie per tutti i cittadini;

a mettere a punto un più complessivo progetto di revisione dei contributi di malattia, secondo un indirizzo generale volto a convertire quote di imposizione diretta in imposizione indiretta consentendo così di rivedere in riduzione il prelievo contributivo di malattia nelle sue varie articolazioni, al fine di renderlo meno gravoso per i cittadini e di alleggerire l'onere per le imprese.

(9/4016-bis/8).

«DE LUCA, FACCHETTI, SERRENTINO, FERRARI GIORGIO, BATTISTUZZI, STERPA»;

«La Camera,

ritenuto, alla luce dei fatti accaduti, di nutrire piena ed incondizionata fiducia nell'operato della magistratura per la individuazione delle responsabilità che vede la completa estraneità dei lavoratori dipendenti associati alle tre centrali cooperative;

ritenuto altresì indispensabile, per non ricadere negli errori commessi dalle vecchie gestioni cooperativistiche, che la conduzione dei servizi e l'erogazione trasparente dei fondi sia affidata agli enti finanziati, comuni e provincia, che con loro strutture e personale gestiscano direttamente con propria responsabilità, ma di concerto con il Ministero del lavoro, i lavori da eseguire ed i lavoratori interessati ad essi;

impegna il Governo

a rifinanziare la legge n. 618 del 1984 per il mantenimento dei livelli occupazionali

in un'area fortemente interessata al fenomeno della disoccupazione.

(9/4016-bis/9).

«FLORINO, PARLATO, ABBATANGELO, MANNA»;

«La Camera,

constatato l'aggravarsi delle condizioni economiche e sociali di decine di paesi in "via di sviluppo", nei quali non si allentano le drammatiche situazioni di fame e malnutrizione, anche per le conseguenze dell'intollerabile peso dell'indebitamento estero;

sottolineata l'importanza dell'incremento delle risorse destinate ad una corretta politica di cooperazione allo sviluppo per contribuire a fronteggiare tale situazione per dare impulso a processi di pace in molte zone del mondo e per sostenere i paesi dell'Africa australe soggetti alla politica di aggressione e destabilizzazione del Governo sudafricano;

atteso che in svariate sedi ed occasioni il nostro Governo ha annunciato impegni per questi scopi, assicurando che il nostro Paese perverrà entro il 1990 allo stanziamento dello 0,7 per cento del prodotto nazionale lordo per la cooperazione allo sviluppo e che tale impegno è stato ribadito nella risoluzione approvata dalla Camera dei deputati il 4 giugno 1986;

impegna il Governo

a comunicare al Parlamento, in occasione dell'esame delle leggi finanziaria e di bilancio per il 1988, l'entità degli stanziamenti per la cooperazione allo sviluppo fino al 1990, tali da raggiungere entro quella data lo 0,7 per cento del prodotto nazionale lordo.

(9/4016-bis/10).

«CRIPPA, SANLORENZO, TREBBI ALOARDI»;

«La Camera,

considerata la necessità di potenziare il sistema nazionale di ricerca scientifica e

tecnologica e di adeguarlo alle esigenze di sviluppo del paese;

rilevata l'urgenza di avviare all'attività di ricerca numerosi nuovi quadri anche per la realizzazione di programmi polienali già finanziati;

constatato che alcuni progetti di rilevanza nazionale ed internazionale ed in particolare quelli dell'INFN, dei laboratori del Gran Sasso a cui hanno deciso di partecipare molti paesi (dagli USA all'URSS, dalla Germania alla Cina) con contributi eccezionali sia in risorse finanziarie che in mezzi strumentali, richiedono l'assunzione di ricercatori e di tecnici, il completamento e l'estensione degli organici degli enti;

impegna il Governo

a considerare l'esigenza del comparto pubblico della ricerca ed a concedere con la massima rapidità le deroghe per l'assunzione del personale occorrente agli Enti per evitare che la realizzazione dei progetti (e quello dei laboratori del Gran Sasso debbono prendere l'avvio in gennaio) venga ritardata con grave danno anche per il prestigio nazionale.

(9/4016-bis/11).

«CUFFARO, CASATI, TESINI, FINCATO, CASTAGNETTI, PALOPOLI».

«La Camera,

rilevato che il Governo, con l'approvazione della legge finanziaria, dispone di norme utili, ma non sufficienti, per il rilancio dell'economia che tuttora registra elementi di preoccupante stagnazione, soprattutto, in alcune zone del paese;

sottolineato che per risolvere la crisi socio-economica della società italiana sono necessari una serie di interventi mirati;

consapevole che lo sviluppo della ricerca scientifica è essenziale volano di progresso economico e sociale, specie nel Mezzogiorno, e che la ricerca si colloca

specificamente a livello universitario in collaborazione con il mondo produttivo;

impegna il Governo

a porre in essere i provvedimenti legislativi indispensabili per il raggiungimento dei predetti obiettivi, in tempi necessariamente brevi, imposti dalla gravità della situazione con riferimento al problema dei giovani per i quali l'Università, da sempre, costituisce presupposto e fondamento di un più alto grado di preparazione.

(9/4016-bis/12).

«CAFARELLI»;

La Camera,

considerato l'alto valore morale e civile dello sport, inteso come strumento di promozione sociale;

visto che 3 milioni di cittadini italiani svolgono attualmente attività sportiva agonistica, che altrettanti almeno guardano allo sport con motivazioni ludiche, formative o preventive e che in particolare per i giovani lo sport rappresenta una importante occasione educativa e culturale;

considerato che sempre con maggiore insistenza sembra insinuarsi nel mondo sportivo l'uso di farmaci e di mezzi esterni (*doping*) propagandati come capaci di aumentare artificialmente la prestazione atletica, e valutato il pericolo che il *doping* assume per la sua diffusione anche fra i più giovani e i non professionisti, e che tale diffusione è sicuramente legata alla scarsa educazione sanitaria e alla mancata conoscenza dei rischi ad essa collegati;

allo scopo di valorizzare la pratica sportiva come momento formativo e culturale e di liberarla dai pericoli del *doping*,

invita il Governo

a prendere le misure necessarie:

per realizzare interventi di educazione

ed informazione sanitaria ed iniziative antidoping rivolte agli atleti, ai giovani, a quanti praticano attività sportiva non agonistica, coinvolgendo la partecipazione del CONI con la costituzione di un apposito fondo non inferiore al 5-10 per cento delle sue entrate pubbliche;

per utilizzare, tramite il ministro della pubblica istruzione ed il ministro della sanità, tale fondo per la attuazione di appositi programmi educativi ed antidoping affidandone il controllo ad un organo di partecipazione tecnico-scientifico;

a presentare annualmente al Parlamento il rendiconto anche economico delle attività svolte in sede di approvazione della legge di bilancio dello Stato.
9/4016-bis/13)

CECI BONIFAZI, POCHETTI, CAPRILI,
GARAVAGLIA, RUBINO, LUSSIGNOLI;

«La Camera,

tenuto conto delle intenzioni dei presentatori delle diverse proposte di legge e del disegno di legge sulla situazione dei giardini zoologici in Italia, così come espresse nelle relazioni che li accompagnano,

impegna il Governo

a predisporre iniziative perché i fondi iscritti a bilancio con la presente legge finanziaria per «la riconversione o la chiusura degli zoo» siano utilizzati al fine ultimo di eliminare progressivamente la cattività degli animali selvaggi in Italia. Tali fondi non potranno comunque essere utilizzati per progetti di riconversione che amplino il numero degli animali selvaggi in cattività.

9/4016-bis/14

CIRINO POMICINO, PARLATO, FIORI,
SERAFINI, DE LUCA, CRIVEL-
LINI, ALBERINI, SANTINI, BAS-
SANINI, CARRUS, CALAMIDA».

«La Camera,

premesso che:

la categoria dei mutilati ed invalidi per

servizio da tempo ha lamentato una carenza legislativa di fronte al problema della detassazione IRPEF;

il trattamento fiscale delle pensioni privilegiate ordinarie subisce paurose disparità di trattamento rispetto alle pensioni di guerra, rendite, infortuni, lavoro, assegni invalidi civili;

ormai è notorio che la pensione privilegiata ordinaria risarcisce il danno subito dal cittadino e pertanto come tale non può essere assoggettato all'IRPEF;

le decisioni di I e II grado delle Commissioni tributarie e sentenze giurisdizionali hanno inequivocabilmente stabilito che le pensioni privilegiate ordinarie non devono essere assoggettate a tassazione in quanto concetto risarcitorio del danno fisico subito;

malgrado le numerosissime decisioni, l'Amministrazione continua ad operare sui predetti assegni la ritenuta IRPEF in contrasto con l'articolo 3 della Costituzione che stabilisce parità di trattamento tra i vari cittadini;

considerate:

la decisione del Consiglio di Stato n. 10/1959;

la sentenza della Corte costituzionale n. 41/73;

la sentenza della Corte costituzionale n. 103/76;

preso atto:

degli impegni assunti nel passato dal Governo con il decreto-legge numero 335 concernente modificazioni all'articolo 34 del decreto del Presidente della Repubblica n. 601 del 1973, convertito dalla legge n. 114 del 1977;

delle argomentazioni espresse dal senatore Orciari in sede di approvazione del disegno di legge n. 1745;

dell'impegno del rappresentante del Governo in sede di approvazione della legge n. 111 del 1984 che impegnava il Parlamento a verificare la possibilità di

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1986

riconoscere l'esenzione dell'imposta sui redditi delle persone fisiche delle pensioni privilegiate ordinarie,

impegna il Governo

a provvedere alla defiscalizzazione delle pensioni privilegiate ordinarie.

9/4016-bis/15

«FIORI, COLUCCI».

«La Camera,

rilevato che:

la costituzione nell'alto Lazio di un polo di grande concentrazione energetica, con le centrali termoelettriche di Civitavecchia e la centrale elettronucleare di Montalto di Castro, ha prodotto squilibri economici e sociali nel territorio e un rilevante impatto ambientale;

attualmente gli addetti alla costruzione della centrale dei due reattori elettronucleari a Montalto sono circa seimila, oltre il doppio di quanto preventivato, tremila dei quali locali;

con l'avanzamento dei lavori sono già iniziati i primi licenziamenti ed altre centinaia se ne annunciano per i prossimi mesi senza che vi sia alcuna prospettiva per i lavoratori, che andranno ad aggiungersi agli oltre 12.000 disoccupati ufficiali registrati nella sola provincia di Viterbo;

nessuno degli impegni, atti a fronteggiare le previste modificazioni economiche, sociali e ambientali, che avrebbe recato la costruzione di una centrale nucleare da 2.000 Mgw, assunti dal Governo nei confronti degli Enti locali e della popolazione, che si erano fatti carico di una esigenza di ordine nazionale, si è realizzato;

i più rilevanti progetti di opere pubbliche e di infrastrutture viarie, approvati da anni (e non in dipendenza della centrale), sono rimasti sulla carta o stentano ad andare avanti;

considerato che lo stato di emergenza economico-sociale determinatosi e la necessità di attuare interventi urgenti e straordinari, indipendentemente dalle determinazioni che saranno assunte con, e dopo, la conferenza nazionale sull'energia;

impegna il Governo:

a predisporre un intervento straordinario, oltre alle quote dei fondi per investimenti iscritti nella legge finanziaria 1987-1989, per la realizzazione dei programmi di sviluppo del territorio coinvolto dalla realizzazione della centrale nucleare di Montalto di Castro e ad accelerare le procedure amministrative e di spesa:

a) per il settore agricolo: irrigazione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli, forestazione, interventi per i settori viti-vinicolo e dell'olio, per i quali esistono progetti sperimentali con la partecipazione dell'Università della Tuscia e dell'ENEA;

b) per il settore viario e dei trasporti:

completamento della superstrada trasversale Nord, Civitavecchia-Viterbo-Orte-Rieti-Terni;

ammodernamento della strada statale Cassia nel tratto Roma-Viterbo-Siena;

ripristino e ammodernamento della linea ferroviaria Civitavecchia-Capranica-Orte;

riqualificazione e ammodernamento del porto di Civitavecchia;

realizzazione del centro intermodale di Orte;

raddoppio della Salaria tra il raccordo anulare e Passo Corese;

c) per il potenziamento dell'Università della Tuscia;

d) per la coltivazione ed utilizzazione delle risorse geotermiche;

ad intervenire, di intesa con la regione e gli enti locali interessati per la realizzazione di programmi di sviluppo, in modo particolare nel settore della conserva-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1986

zione e valorizzazione del patrimonio storico ed archeologico e della tutela e fruizione del patrimonio ambientale naturale.

9/4016-bis/16

GIOVAGNOLI SPOSETTI, MINUCCI, GRASSUCCI, CERRINA FERONI, FERRI, MACCIOTTA, POCHETTI, CRUCIANELLI, PICCHETTI, CIOFI DEGLI ATTII, PROIETTI, CIOCCI, PROVANTINI, COLOMBINI.

«La Camera,

considerato che:

la composizione del prelievo obbligatorio in Italia è caratterizzata da una prevalenza del gettito derivante da contributi sociali, e da un ruolo limitato della imposizione indiretta;

che tutti i gruppi politici hanno espresso la convinzione che la spesa sanitaria rappresenti un servizio pubblico garantito a tutti i cittadini che, in quanto tale, dovrebbe essere finanziato mediante l'imposizione fiscale, come peraltro stabilito dalla legge n. 833 del 1978, essendo ormai venuta meno ogni relazione tra utilizzazione del servizio e contribuzione effettuata;

che tale realtà è diventata ancora più evidente dopo l'approvazione dell'articolo 31 della legge finanziaria 1986 e le polemiche che ne sono seguite;

impegna il Governo

a procedere alla graduale e integrale fiscalizzazione dei contributi sanitari, mediante l'aumento della imposizione indiretta;

a garantire comunque che tale processo avvenga a parità di gettito;

ad evitare, mediante opportuni accordi ed intese con le organizzazioni dei lavoratori e dei datori di lavoro, che la sostituzione di contributi sociali con imposte indirette si traduca in un aumento dei profitti o dei salari, e quindi dei prezzi;

a predisporre adeguate strutture di controllo dei comportamenti collettivi intese a garantire la stabilità dei prezzi per l'intero periodo in cui il processo di fiscalizzazione avrà luogo; e a prevedere interventi idonei ad evitare o a reprimere comportamenti difformi da quelli previsti e concordati.

(9/4016-bis/17)

«VISCO, MACCIOTTA, BASSANINI, VIGNOLA, PALOPOLI, PASTORE».

«La Camera,

preso atto delle modificazioni apportate alla legge finanziaria, in materia di assistenza ai ciechi totali e agli invalidi civili;

considerato l'aumento delle disponibilità finanziarie già deliberate;

preso atto che la volontà del legislatore è quella di ricomprendere fra i soggetti beneficiari dell'assistenza i sordomuti, come dalla legge n. 381 del 1970, e secondo le proposte di legge presentate da vari gruppi in Parlamento;

impegna il Governo

a mantenere nell'ambito delle iniziative che saranno assunte anche i soggetti come sopra indicati.

(9/4016-bis/18)

«ANSELMI, REGGIANI, MANCINI VINCENZO, ARTIOLI, BALBO CECCARELLI, ZOLLA, COSTA SILVIA, BATTISTUZZI, MUSCARDINI PALLI, PELLICANÒ, PIRO, COLOMBINI, DE LUCA, ARMELIN».

«La Camera,

premesso che:

da due legislature giacciono presso la Camera dei deputati e presso il Senato della Repubblica proposte e disegni di legge presentati da vari gruppi parlamentari e riguardanti norme per la concessione di una indennità speciale per la au-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1986

tonomia dei cittadini sordi prelinguali (sordomuti);

i ciechi e i sordomuti sono esclusi dalle provvidenze disposte a favore degli invalidi civili con la legge n. 118 del 30 marzo 1971, in quanto quest'ultima prevede si provveda con altri provvedimenti legislativi per le due suddette categorie di invalidi sensoriali gravi; ma mentre sono state adottate più leggi in favore dei ciechi nulla è stato fatto per i sordomuti;

intanto in questi anni si è andato approfondendo il divario di trattamento pensionistico tra i ciechi, gli invalidi civili gravi e i sordomuti;

questi ultimi sono rimasti l'unica categoria di invalidi gravi priva del sostegno economico indispensabile per rimuovere, per quanto possibile, gli ostacoli che si frappongono al loro inserimento e partecipazione alla vita sociale;

le ampie motivazioni che giustificano la necessità di corrispondere un'indennità speciale a favore dei cittadini sordomuti sono chiaramente esposte nelle proposte di legge presentate al riguardo e giacenti presso il Parlamento;

la Camera ha già deliberato un aumento della disponibilità finanziaria in materia di assistenza ai ciechi e agli invalidi civili;

impegna il Governo

a predisporre opportuni provvedimenti al fine di destinare la somma di lire 40.000 milioni per la concessione dell'indennità speciale a favore dei cittadini sordomuti.

(9/4016-bis/19)

«COLZI, COLUCCI, FIORI, CUOJATI, SEPPIA».

«La Camera,

richiamate:

le disposizioni della legge finanziaria

per l'anno 1987 in cui vengono stanziati i fondi per il rinnovo dei contratti degli operatori della sanità;

considerato:

che il ministro per la funzione pubblica, nella seduta del 31 ottobre scorso aveva siglato con CISL, CGIL, UIL e CIDA un apposito documento con il quale si impegnavano a ritrovare «eventuali risorse aggiuntive da destinarsi alla valorizzazione delle professionalità di maggior rilievo specifiche del settore»;

che il Governo, a seguito della richiesta del ministro per la funzione pubblica, ha stanziato apposito fondo per la fascia alta degli operatori della sanità;

che, ai sensi e per gli effetti delle tabelle allegate al decreto del Presidente della Repubblica n. 761 del 1979 e del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 7 febbraio 1981, il direttore amministrativo capo servizio è equiparato al dirigente superiore dello Stato ed il direttore amministrativo al primo dirigente dello Stato;

impegna il Governo

ad attribuire, nei limiti dei fondi stanziati sopra richiamati, in sede di emanazione del decreto del Presidente della Repubblica che rende esecutivi gli accordi sindacali del personale della sanità, ai dirigenti amministrativi delle USL;

lo stipendio base previsto dai pari grado delle amministrazioni dello Stato (rispettivamente dirigente superiore e primo dirigente sulla base delle tabelle di equiparazione sopra richiamate);

ad assicurare, per la partecipazione al «rischio di impresa» (articolo 51 della legge n. 833 del 1978) una congrua indennità articolata in base alle dimensioni di bilancio delle USL, rivolta ad incentivare la responsabilità gestionale dei coordinatori amministrativi e dei dirigenti di servizio.

(9/4016-bis/20)

«ALIBRANDI, BARONTINI, DA MOMMIO».

«La Camera,

in occasione dell'approvazione della legge finanziaria per il 1987,

rilevato:

che l'attuale sistema di trasferimento delle risorse dal bilancio dello Stato ai bilanci comunali, in quanto basato sul criterio determinante dell'entità della popolazione residente nei singoli comuni, provoca una forte penalizzazione dei comuni montani, caratterizzati da scarso numero di abitanti e da grande dispersione degli insediamenti abitativi su ampi territori che richiedono comunque la prestazione di servizi su larga scala;

che si rende sempre più necessario il concreto perseguimento di una coerente politica nazionale a favore della montagna e che tale obiettivo può essere perseguito, anche senza ulteriori aggravii per la finanza nazionale, attraverso una migliore utilizzazione delle risorse disponibili;

impegna il Governo

a finalizzare, nell'ambito dei trasferimenti alla finanza locale, parte delle risorse disponibili, a favore dei comuni montani, pervenendo alla determinazione, nell'ambito dei criteri di ripartizione del fondo perequativo, di specifici parametri riconducibili al criterio della montanità, e, nell'ambito delle spese di investimento, di particolari agevolazioni per quelle da effettuarsi nei territori montani.

(9/4016-bis/21)

«BORRI»

«La Camera,

in riferimento alla avvenuta approvazione del subemendamento Tab. B. 150 (contributo agli enti portuali nazionali) ed alle dichiarazioni rese dal ministro del tesoro nel dibattito relativo al subemendamento di cui trattasi;

tenuto conto che la Camera dei deputati sta per provvedere alla conversione di un decreto-legge che prevede interventi straordinari per i porti di Genova, Savona, Trieste, Venezia (il decreto in questione ha già ottenuto la convalida approvazione da parte del Senato della Repubblica);

impegna il Governo

1) a voler considerare la dizione adottata — nello spirito del dibattito che si è svolto — come comprensiva dei maggiori scali nazionali, ivi compresi quelli caratterizzati dalla presenza di aziende mezzi meccanici;

2) a tenere presente — nella emanazione dei provvedimenti esecutivi — quanto disposto dal decreto-legge di cui sopra e quindi a destinare gli stanziamenti previsti dal subemendamento alle altre realtà portuali italiane.

(9/4016-bis/22)

«LUCCHESI»

Passiamo all'esame degli ordini del giorno.

Ai sensi dell'articolo 122 del regolamento, ricordo che in Assemblea è ammessa soltanto la presentazione di ordini del giorno attinenti all'indirizzo globale della politica economica e finanziaria, nonché degli ordini del giorno non accettati dal Governo o respinti nelle Commissioni.

La Presidenza, con apposita lettera circolare inviata ai presidenti delle Commissioni prima dell'inizio della sessione di bilancio, si è fatta carico di ricordare ai colleghi la necessità di attenersi al rispetto di tali norme e presentare pertanto gli ordini del giorno recanti indirizzi settoriali nelle Commissioni competenti.

Nonostante tale richiamo, sono stati presentati ordini del giorno, che non possono ritenersi ammissibili non rientrando in alcun modo nell'ambito fissato dall'articolo 122 del regolamento, ancorché in-

interpretato non restrittivamente. La Presidenza ha ritenuto pertanto di ammettere tali ordini del giorno limitatamente al parere del Governo, come fatto in precedenti occasioni.

Sono invece ammissibili anche all'illustrazione ed al voto gli ordini del giorno: Capanna n. 9/4016-bis/2 Galloni n. 9/4016-bis/3, Poli Bortone n. 9/4016-bis/6, Cafarelli n. 9/4016-bis/12, Visco n. 9/4016-bis/17, nonché Crippa n. 9/4016-bis/10 perché non accettato dal Governo e respinto in Commissione esteri, e Cirino Pomicino n. 9/4016-bis/14 perché prevede indirizzi applicativi in ordine ad una disposizione nuova introdotta in Assemblea nel disegno di legge.

Poiché nessuno dei presentatori degli ordini del giorno ritenuti ammissibili anche alla votazione chiede di illustrarli, prego i rappresentanti del Governo di esprimere il loro parere su tutti gli ordini del giorno.

GIOVANNI GORIA, *Ministro del tesoro*. Signor Presidente, il Governo vorrebbe esprimere qualche opinione, oltre il parere, anche sugli ordini del giorno non ritenuti ammissibili dalla Presidenza, a partire dall'ordine del giorno Tamino n. 9/4016-bis/1, che il Governo non può accettare trattandosi di materia di carattere istituzionale più che economico.

Circa l'ordine del giorno Capanna n. 9/4016-bis/2, il Governo ne accetta lo spirito, in quanto inteso a promuovere una gestione attiva del personale pubblico. Non può però accogliere indicazioni del tipo di quelle presenti al punto c), in ordine alle ore di straordinario.

PRESIDENTE. Sostanzialmente, onorevole ministro, lo accetta come raccomandazione...

GIOVANNI GORIA, *Ministro del tesoro*. Sì, signor Presidente.

L'ordine del giorno Galloni n. 9/4016-bis/3 è accettato dal Governo con due notazioni. Non essere, innanzitutto, assumibile, in via generale, l'impegno di cui al punto 3), relativo alla proprietà delle in-

dustrie sostenute dallo Stato. Viviamo, infatti, in un regime di libero mercato internazionale, anche se è chiaro e condivisibile lo spirito dei firmatari.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

GIOVANNI GORIA, *Ministro del tesoro*. Così come andrà definita la questione delle «perturbazioni» (punto 4) dell'ordine del giorno, che è per altro espressione non del tutto chiara... C'è, in ogni caso, un'accettazione di fondo.

Il Governo accetta come raccomandazione anche l'ordine del giorno Matteoli n. 9/4016-bis/4, pur se ritenuto inammissibile, mentre vorrebbe non esprimere un parere sull'ordine del giorno Franchi Franco n. 9/4016-bis/5, limitandosi ad annotare trattarsi di questione che deve essere svolta in un contesto più articolato.

L'ordine del giorno Poli Bortone n. 9/4016-bis/6 è una sorta di apprezzabile manifesto sulla condizione femminile, che non può non essere considerato. Il Governo è molto in difficoltà ad esprimere al riguardo un parere articolato. Dovrebbe, infatti, essere un parere variegato. Vorrebbe però notare come la maggior parte delle indicazioni contenute nell'ordine del giorno attiene o a disegni di legge e proposte di legge in discussione (ed in questo caso il Governo consente a favorirne l'iter, e, ovviamente, ad apprezzarne i principi), o a iniziative che nei due comitati, quello per le pari opportunità istituito presso la Presidenza del Consiglio e quello esistente presso il Ministero del lavoro, sono in corso di definizione.

Due iniziative paiono al Governo non riscontrabili in un quadro articolato: quella relativa alla conferenza nazionale sulla maternità (in relazione alla quale, personalmente, suggerirei di farne anche una sulla paternità, se vogliamo mantenere un equo rapporto...), sulla quale esprimo un assenso di massima, fatte salve le valutazioni che dovranno essere effettuate dalle competenti amministra-

zioni, e quella contenuta nell'ultimo punto, relativa alla istituzione di una commissione che predisponga una relazione sui servizi sociali ed in particolare sui consultori familiari, gli asili-nido ed altro. Mi pare che questa sia un'indicazione del tutto condivisibile, non tanto, forse, in termini istituzionali, con la nascita di una nuova commissione (sembra a me che ne abbiamo già un po' troppe), ma come segnalazione al Ministero dell'interno perchè riferisca al Parlamento su tale materia.

In definitiva, signor Presidente, la gran parte delle indicazioni è attuabile come raccomandazione.

Non è invece accettabile perché è contrario alla linea del Governo, l'impegno richiamato nell'ordine del giorno Muscardini Palli n. 9/4016-bis/7: il Governo infatti è attestato sulla valutazione del reddito familiare.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno De Luca n. 9/4016-bis/8, il Governo è impegnato sulle linee contenute nel documento di programmazione finanziaria, in termini di modifica della contribuzione in materia di sanità, tanto da aver affermato più volte di voler presentare un provvedimento inteso ad affrontare i nodi (che sono non soltanto finanziari) che, in ordine alla suddetta tassa sulla salute, sono emersi nel dibattito: nodi relativi alla valutazione dei redditi, relativi ad alcuni istituti quali la franchigia, relativi all'applicabilità e all'opportunità delle indicazioni in ordine alla regressività presente nell'attuale sistema. Il Governo non può che ribadire tale impegno, accettando quindi come raccomandazione l'ordine del giorno De Luca.

Non credo che il Governo possa andare al di là dell'accettazione come raccomandazione dell'ordine del giorno Florino n. 9/4016-bis/9. Analogamente, soltanto come raccomandazione può accettare l'ordine del giorno Crippa n. 9/4016-bis/10. Faccio presente che, trattandosi di sostegno alla cooperazione internazionale, il Governo si muove secondo una indicazione che si rapporta ad un livello pari allo 0,5 per cento del prodotto in-

terno lordo, a fronte dello 0,7 per cento proposto.

Il Governo accetta l'ordine del giorno Cuffaro n. 9/4016-bis/11, anche se dichiarato inammissibile, così come accetta l'ordine del giorno Cafarelli n. 9/4016-bis/12.

Quanto all'ordine del giorno Ceci Bonifazi n. 9/4016-bis/13, il Governo lo accetta, aggiungendo una notazione di coscienza: nell'ordine del giorno è infatti contenuta una indicazione di cifre, in termini di concorso del CONI, e su tale aspetto potremmo discutere con serenità; quello che sembra di maggior rilievo al Governo, però, è l'indicazione di una linea da percorrere, nei confronti della gioventù italiana.

Il Governo accetta l'ordine del giorno Cirino Pomicino n. 9/4016-bis/14. Preferisce non esprimere il proprio giudizio sull'ordine del giorno Fiori n. 9/4016-bis/15, giacché l'argomento dovrebbe essere inquadrato in un contesto più ampio. Accetta invece come raccomandazione l'ordine del giorno Giovagnoli Sposetti n. 9/4016-bis/16.

Il Governo accetta l'ordine del giorno Visco n. 9/4016-bis/17, che peraltro è in qualche misura collegabile con quello precedente, presentato dall'onorevole De Luca, in merito alla contribuzione per l'assistenza sanitaria: accentuando per altro l'onorevole Visco la direzione di marcia verso la fiscalizzazione, che il Governo fa propria, come ampiamente testimoniato in più occasioni.

Il Governo accetta come raccomandazione l'ordine del giorno Anselmi n. 9/4016-bis/18 e l'ordine del giorno Colzi n. 9/4016-bis/19. Accetta l'ordine del giorno Borri n. 9/4016-bis/21, pur notando come la questione sia all'attenzione del Parlamento. Accetta come raccomandazione l'ordine del giorno Lucchesi n. 9/4016-bis/22, mentre ritiene che non si possa esprimere un parere sull'ordine del giorno Alibrandi n. 9/4016-bis/20.

Signor Presidente, se posso abusare ancora per un minuto della pazienza sua e dei colleghi, trattandosi dell'ultima occasione che ho di prendere la parola nel

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1986

dibattito sulla legge finanziaria per il 1987, intendo esprimere, a titolo personale ma anche a nome dell'intero Governo, un ringraziamento non formale a tutti i colleghi che, da posizioni di grande impegno, come quelle della Commissione, o da posizioni di grande attenzione, come quelle dell'intera Assemblea, hanno partecipato alla discussione. La nuova procedura di bilancio è stata in gran parte innescata dalle considerazioni finali che il Presidente della Camera, onorevole Iotti, ebbe ad esprimere in occasione dell'esame della legge finanziaria per il 1986. Il Governo ha cercato di fare ogni sforzo possibile affinché le conclusioni fossero quelle sperate: ebbene, la mia posizione è che si è fatta della strada, ma siamo lontani dalla meta. Il numero degli emendamenti e delle votazioni segrete, le difficoltà del dibattito su temi anche rilevanti, tutto ciò lo testimonia. Questo non è però dipeso dalla mancanza di grande volontà collaborativa, di intelligenza e di preparazione dei colleghi che sono intervenuti. Al dibattito credo che il Governo abbia dato un suo contributo, che mi auguro che sia stato apprezzato, almeno in termini di buona volontà. Vale comunque, a fronte di tutto, il ringraziamento a tutti coloro che sono intervenuti in una discussione difficile, per altro di grande rilievo per gli interessi della popolazione e per lo sviluppo del paese (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole ministro. Chiederò ora ai presentatori se, dopo le dichiarazioni del Governo, insistano per la votazione dei loro ordini del giorno.

Chiedo, quindi, ai presentatori dell'ordine del giorno Capanna n. 9/4016-bis/2, che il Governo ha accettato come raccomandazione, se insistano per la votazione.

GIANNI TAMINO. Non insistiamo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Tamino. Chiedo ora ai presentatori dell'or-

dine del giorno Galloni n. 9/4016-bis/3, che il Governo ha accettato, se insistano per la votazione.

GIOVANNI GALLONI. Non insistiamo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Galloni. Rivolgo la stessa domanda all'onorevole Poli Bortone per il suo ordine del giorno n. 9/4016-bis/6, che mi sembra il Governo abbia accettato nelle sue linee generali.

ADRIANA POLI BORTONE. Signor Presidente, a parte la battuta del ministro, che devo dire di non aver molto apprezzato, sulla maternità, anche perché non mi risulta, onorevole ministro Gorla, che né lei né gli altri uomini facciano figli fino a questo momento (*Commenti*); a parte questo, dicevo, non ho compreso bene quale parte dell'ordine del giorno n. 9/4016-bis/6 lei non accetta, signor ministro e quale parte accetta invece, come raccomandazione.

Questo ordine del giorno sarà un manifesto, ma la storia ci insegna che di manifesti ne sono stati redatti tanti e che qualcuno è stato sufficientemente apprezzato. Se fosse apprezzato anche questo, la cosa non ci dispiacerebbe perché significherebbe che una volta tanto si sarebbe parlato della condizione femminile, argomento del quale qui dentro non si discute mai.

Il mio gruppo ha votato a favore di tutti gli emendamenti riguardanti il miglioramento della condizione femminile presentati dai deputati di tutti gli altri gruppi politici. Ora vorremmo sapere qual è la parte relativa alla condizione femminile che l'onorevole ministro Gorla non accetta. Dopo di che, potremmo decidere se insistere per la votazione dell'ordine del giorno in questione o se accettare che esso venga accolto come raccomandazione.

PRESIDENTE. Onorevole ministro Gorla, la domanda è stata rivolta a lei.

GIOVANNI GORIA, *Ministro del tesoro*. Signor Presidente, l'ordine del giorno in questione, al di là della sua qualifica come manifesto o meno, consta di sei pagine piene di indicazioni articolate che potrebbero anche essere oggetto di discussione se il calendario dei lavori della Camera venisse aggiornato: ciascuna di queste indicazioni, infatti, evoca argomenti riguardanti molti disegni di legge attualmente in discussione.

Il Governo, dunque, accetta l'ordine del giorno in questione come raccomandazione per le parti che concorrono a determinare iniziative già oggetto di disegni di legge presentati su varie materie, o alcune altre quali le indicazioni della commissione per la parità presso la Presidenza del Consiglio e del comitato per la parità presso il Ministero del lavoro; nonché le due indicazioni, non rinvenibili altrove, circa una conferenza nazionale sulla maternità (che non mi sembra sia contrapponibile alla paternità, ma di questo discuteremo a parte) e quelle indicate nel punto G), salvo l'indicazione del Ministero dell'interno.

Credo che l'onorevole Poli Bortone sia perfettamente in grado di cogliere quali di queste indicazioni corrispondano a quei criteri di riferimento a disegni di legge, alla commissione presso la Presidenza del Consiglio, a quella presso il Ministero del lavoro e alle due indicazioni già ricordate.

PRESIDENTE. Onorevole Poli Bortone, insiste per la votazione del suo ordine del giorno?

ADRIANA POLI BORTONE. No, signor Presidente. Non insisto per la votazione del mio ordine del giorno e ringrazio l'onorevole ministro Goria.

PRESIDENTE. Onorevole Visco, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/4016-bis/17, che il Governo ha accettato come raccomandazione?

VINCENZO VISCO. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Visco.

Onorevole Crippa, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/4016-bis/10, che il Governo ha accettato come raccomandazione?

GIUSEPPE CRIPPA. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Crippa. Rivolgo la stessa domanda all'onorevole Cirino Pomicino per il suo ordine del giorno n. 9/4016-bis/14?

PAOLO CIRINO POMICINO. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Cirino Pomicino. Chiedo ora all'onorevole Cafarelli se insista per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/4016-bis/12?

FRANCESCO CAFARELLI. Non insisto, signor Presidente. Prendo atto delle dichiarazioni del Ministro del tesoro, che ringrazio per la disponibilità dimostrata in ordine all'attuazione della legge n. 590.

PRESIDENTE. Prima di passare alle dichiarazioni di voto sul disegno di legge, avverto che, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta alla sua votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

Passiamo allora alle dichiarazioni di voto finali sul disegno di legge n. 4016.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, la posizione duramente critica del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale nei confronti del disegno di legge finanziaria, che è la legge sui conti pubblici e cioè sui modi di gestire il denaro pubblico da parte del Governo e della maggioranza, si concluderà con un voto contra-

rio, la cui giustezza è stata tra l'altro convalidata da quanto si è verificato durante l'esame del provvedimento in quest'aula.

In primo luogo noi rileviamo che il limite massimo del saldo netto da finanziare per il 1987, indicato originariamente dal Governo in lire 146 mila 266 miliardi, è salito — a seguito di una correzione dello stesso Governo fatta nelle ultime ore — a lire 176 mila 830 miliardi. E il ricorso al mercato finanziario per pagare questo saldo netto, che era stato indicato dal Governo in un primo tempo in lire 172 mila 219 miliardi, è stato aumentato dallo stesso Governo a 203 mila 783 miliardi.

Questi aumenti riguardano ben 22 mila 343 miliardi di debiti vecchi, i cosiddetti debiti sommersi, le cosiddette regolazioni debitorie, finalmente portate alla luce anche per la pressione esercitata, a favore della trasparenza del bilancio, da parte del Movimento sociale italiano-destra nazionale da diversi anni a questa parte. E ne abbiamo parlato anche nella nostra relazione di minoranza.

Tali aumenti sono determinanti, oltre che dalle regolazioni debitorie, per altri 10 mila 564 miliardi dalle anticipazioni conferite all'Istituto nazionale della previdenza sociale per sostenere spese assistenziali. Ulteriori 1.000 miliardi di aumento sono corrispondenti alle maggiori spese conseguite a emendamenti approvati dall'Assemblea.

Quanto è accaduto, onorevole Presidente e onorevoli colleghi, conferma che il Governo soltanto in modo illusorio ha parlato di un tetto del disavanzo contenibile in 100 mila miliardi. E mi sembra che aggiungere altre osservazioni su questo punto sia assolutamente superfluo.

In secondo luogo, va denunciato che, nonostante qualche tentativo di cantare vittoria da parte dei sindacati della federazione unitaria CGIL-CISL-UIL, rimangono aperti e non risolti problemi dolorosi, che affliggono soprattutto le fasce più deboli della popolazione. mi riferisco ai pensionati, con in testa quelli del settore pubblico, di cui si dimentica la protesta e lo sdegno accorato per la mancata

vera perequazione delle loro pensioni; mi riferisco ai lavoratori dipendenti, penalizzati dall'esclusione ancora estesa ed ingiusta degli assegni familiari; mi riferisco alla vastissima categoria di cittadini colpiti dalle altrettanto ingiuste «tasse sulla salute», che si promette di rivedere, ma che intanto rimangono quelle che sono.

Rileviamo ancora che la battaglia del Movimento sociale italiano-destra nazionale per una spesa pubblica giusta e non dissipatrice, quale invece ora si configura a causa di meccanismi perversi, trova ormai echi autorevoli persino all'interno dei partiti della maggioranza.

Voglio ricordare quanto ha dichiarato in quest'aula l'onorevole Andreatta, democristiano, professore di economia, già ministro del tesoro; egli, ricalcando antiche quanto attuali tesi sostenute dal Movimento sociale italiano-destra nazionale, ha ricordato «la necessità di combattere la disobbedienza finanziaria degli enti decentrati (unità sanitarie locali, comuni, regioni), che dissipano denaro pubblico senza preoccupazioni, nella certezza dei ripiani o dei rimborsi da parte dello Stato, cioè da parte della collettività nazionale».

Tutto ciò crea, per altro, disuguaglianze nella distribuzione della spesa nelle diverse parti del territorio del paese, disuguaglianze che dovrebbero essere eliminate e che invece sono confermate dal disegno di legge finanziaria per il 1987.

Va inoltre ricordato — lo abbiamo fatto in sede di dichiarazione di voto sulla fiducia, ma lo ribadiamo — che una legge finanziaria come quella che è stata proposta è, essa stessa, effetto e causa di tutte le lacerazioni, i contrasti e le contraddizioni all'interno della maggioranza: lacerazioni che si manifestano con le riserve dei repubblicani e dei liberali; con i contrasti, anche espliciti, dei socialisti; con le divisioni all'interno dello stesso gruppo democristiano, come dimostrano le tesi sostenute in quest'aula dall'onorevole Andreatta.

In tali condizioni i problemi di fondo della disoccupazione, specialmente giovanile, del riscatto del Mezzogiorno, del ri-

lancio dell'intera economia nazionale, in presenza di fattori internazionali che ancora sono favorevoli, vengono affrontati solo con qualche prospettiva di grandi opere pubbliche: prospettiva che, peraltro, è entrata nel testo del provvedimento soltanto per la pressione da noi esercitata, ma che rischia di essere resa vana dall'inefficienza della macchina dello Stato, che rimane ostinatamente, sordamente chiusa alle competenze (la vicenda delle nomine è un esempio emblematico in questo senso) e alle necessità di modernizzazione che sono proprie del nostro tempo; nonché prigioniera dei lacci asfissianti della partitocrazia.

Queste sono le ragioni del nostro voto, che è contrario nell'interesse della comunità nazionale (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole De Luca. Ne ha facoltà.

STEFANO DE LUCA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge finanziaria per il 1987 rappresenta una prima attuazione delle nuove procedure in materia di esame dei documenti finanziari e di bilancio decise dal Parlamento nel giugno scorso con l'approvazione di una risoluzione specifica.

L'esito di questo esperimento fino ad ora ha dato risultati contraddittori. Se infatti, da un lato, è vero che la nuova legge finanziaria si presenta molto più asciutta di quella dell'anno precedente, dall'altro è anche una realtà che molte delle tensioni e delle misure settoriali e particolari sono state in pratica riversate nel dibattito sulle tabelle allegate alla legge finanziaria e relative al finanziamento di provvedimenti legislativi futuri, favorendo così spinte settoriali che portano di fatto ad una consistente dilatazione della spesa pubblica.

Manca inoltre a tutt'oggi un elemento fondamentale della manovra finanziaria, e cioè le cosiddette leggi di contorno, relative ad esempio alla sanità e alla previdenza, senza le quali gli obiettivi in termini di contenimento della spesa e del

disavanzo appaiono difficilmente raggiungibili, proprio perché presuppongono modifiche sostanziali dell'assetto dell'intervento pubblico nei settori sociali.

Noi liberali chiediamo che questa lacuna grave della manovra finanziaria per il 1987 sia rapidamente colmata, anche perché per far quadrare i conti sarebbe necessario che le nuove norme in materia previdenziale e sanitaria entrassero in vigore a partire dal 1° gennaio 1987.

Tutto ciò, dati i tempi lunghi della discussione parlamentare di norme di grande rilevanza, quali sono quelle che dovranno essere contenute nei disegni di legge di accompagnamento, è estremamente difficile, a meno che non si presentino immediatamente in Parlamento i disegni di legge e che su di essi non si trovi un chiaro e forte impegno della maggioranza per farli passare in tempi strettissimi.

Il richiamo alle leggi di contorno è essenziale, in quanto senza un contenimento della spesa su tale versante tutta la manovra di bilancio per il 1987 perderebbe gran parte del suo significato, e si mancherebbe di approfittare della favorevole congiuntura economica — che, tra l'altro, comporta anche una riduzione degli oneri per gli interessi — per ridurre sostanzialmente l'incidenza del deficit in rapporto al prodotto interno lordo e per arrestare la dinamica dell'aumento dell'indebitamento pubblico pregresso, sempre in rapporto al prodotto interno lordo.

Nel corso dell'esame del disegno di legge finanziaria in Commissione e in aula ci sono state invece delle modifiche di segno opposto, che hanno dato la sensazione che la tendenza prevalente fosse quella di abbandonare progressivamente la linea di contenimento della spesa pubblica imboccata con le ultime leggi finanziarie.

Se quindi, da un lato, è positivo che siano stati resi immediatamente spendibili cospicui fondi per investimenti pubblici, specialmente nel Mezzogiorno, dall'altro è preoccupante che sia sia assi-

stito allo sfondamento delle soglie di spesa previste sul versante della spesa corrente, anche per effetto di accordi intervenuti all'esterno del Parlamento.

Una notazione tutta particolare va fatta sul tema dei cospicui finanziamenti che questa legge finanziaria prevede a favore delle partecipazioni statali, sia sotto forma di accantonamenti per l'aumento dei fondi di dotazione, sia sotto forma di assunzione a carico dello Stato degli oneri di ammortamento per rimborsi di mutui BEI e di prestiti obbligazionari autorizzati per rinnovare altri prestiti in scadenza.

Da parte liberale si chiede, e non da ora, che al fatto positivo di un ritrovato sufficiente equilibrio finanziario delle partecipazioni statali faccia seguito la fine di ogni ulteriore esborso del Tesoro a favore delle partecipazioni statali, in quanto questo settore deve ritrovare un duraturo equilibrio autonomo e deve reperire le risorse finanziarie ad esso necessarie o attraverso il ricorso al mercato dei capitali, o attraverso una più organica e decisa azione di dismissione delle aziende non strategiche, utilizzando le celeri e trasparenti procedure seguite nel caso della cessione dell'Alfa Romeo.

Un'altra notazione va fatta sul problema, tanto discusso, della cosiddetta «tassa sulla salute». Tale prelievo, inasprito con la legge finanziaria per il 1986 ed esteso ai redditi agrari, da capitale e da fabbricati anche nel caso di presenza contemporanea di un reddito da lavoro, è stata accolta con molta insoddisfazione dalla cittadinanza, che già subisce un prelievo fiscale e parafiscale assai oneroso. Abbiamo pertanto chiesto di ridurre il contributo sociale di malattia attraverso una cospicua fiscalizzazione generalizzata, ricercando le entrate che così si vanno a perdere attraverso l'aumento delle imposte sui consumi finali. Ciò con l'obiettivo di alleggerire in modo permanente e notevole il peso degli oneri di malattia gravanti sulle aziende che nuociono alla loro concorrenzialità, e con il fine di attenuare il carico per i lavoratori dipendenti ed autonomi. Ci sembra

questa la strada da battere, in quanto è nell'ordine naturale delle cose che il servizio sanitario pubblico sia finanziato sempre di più attraverso proventi di natura fiscale. In questo senso abbiamo accolto con soddisfazione le dichiarazioni che ancora oggi ha fatto il ministro del tesoro, anche in ordine all'accoglimento dei principi contenuti nel nostro ordine del giorno.

È importante che questa sia pur snella versione di legge finanziaria sia approvata in tempi brevi e da entrambi i rami del Parlamento, possibilmente entro la fine del corrente anno, in modo da dare un chiaro segnale della volontà della maggioranza di portare avanti la manovra di risanamento prevista nel programma dell'attuale Governo. Questo, ovviamente, rappresenta solo uno degli adempimenti; e restano ferme tutte le osservazioni e le avvertenze dei parlamentari liberali circa la necessità che la manovra sia completata con i provvedimenti di contorno, al fine di garantire l'applicazione delle nuove norme a partire dall'inizio del prossimo anno, e senza perdere tempo, soprattutto per quelle riforme urgenti di cui parlavo prima.

Con queste specificazioni, con queste avvertenze, e, se permettete, con questa sollecitazione critica, il voto del gruppo liberale sul disegno di legge finanziaria è positivo (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Crivellini. Ne ha facoltà.

MARCELLO CRIVELLINI. Signor Presidente, colleghi, signor ministro, per valutare il disegno di legge finanziaria, a mio avviso, bisogna aver presente quale sia la situazione del paese e dei conti pubblici, rapportando la portata del disegno di legge a tale realtà.

Questo disegno di legge finanziaria, a mio avviso, è da ordinaria amministrazione, cioè si sforza di mantenere inalterata la situazione finanziaria dello Stato. Ritengo, invece, che siamo di fronte ad

una situazione del tutto straordinaria, almeno da due punti di vista. Siamo in una situazione straordinaria a livello interno, per quanto riguarda il livello del debito e del deficit, che ha raggiunto un'entità non comparabile con quella di nessun altro paese industrializzato e che ormai costituisce un vincolo unico, che rischia di soffocare qualunque tentativo di risanamento che sia timido e non deciso. A livello esterno, vi è, invece, una situazione favorevole, sotto il profilo monetario (per il dollaro), per l'attuale prezzo del petrolio e per il risanamento avviato dell'apparato produttivo, che non può evidentemente durare a lungo e che già accenna a flettere.

Queste due caratteristiche richiederebbero che questa legge finanziaria avviasse in modo deciso il risanamento del deficit e del debito pubblico. Ciò, però, non avviene: il debito aumenta ed il deficit rimane stabile, ma soltanto apparentemente. Ho documento in sede di relazione di minoranza — e quindi non ritorno sull'argomento — come il deficit della struttura statale aumenti sensibilmente e come i numeri finali sembrino meno preoccupanti solo per effetto del regalo *una tantum* che riceveremo per il ritardato rimborso del capitale concernente i titoli di Stato (23 mila 560 miliardi). Con questa legge finanziaria, abbiamo, cioè, rinviato agli anni futuri la restituzione di 23 mila 560 miliardi di debito già contratto negli anni precedenti.

Il deficit strutturale, quindi, aumenta anche per questa legge finanziaria. Per questo, la mia valutazione è che essa sia insufficiente e soprattutto non idonea ad affrontare la situazione del paese e della finanza pubblica.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bassanini. Ne ha facoltà.

FRANCO BASSANINI. Signor Presidente, ancora una volta abbiamo la prova che la grande compattezza di questa maggioranza è direttamente proporzionale alla

capacità di rinviare i problemi veri, anziché affrontarli, perché, se li si affronta, la compattezza viene meno.

Con questa legge finanziaria, il Governo e la maggioranza, ma ahimé anche il paese, stanno perdendo un'occasione storica, che ci veniva offerta su un piatto d'argento da una congiuntura internazionale estremamente favorevole, dalla riduzione dell'inflazione e dall'allentamento temporaneo del vincolo estero.

Sarebbe stato questo il momento di grandi scelte, di grandi operazioni riformatrici, favorite, oltre che da questa propizia congiuntura, anche da una moderazione salariale tanto più eccezionale quanto più pesa sui redditi da lavoro un sistema fiscale iniquo. Sarebbe stato questo il momento per affrontare e percorrere il sentiero stretto della ripartizione e dell'impiego delle risorse, che sono necessari per armonizzare gli obiettivi della piena occupazione, dello sviluppo e della riqualificazione della matrice produttiva, del vincolo estero, della garanzia dei diritti di cittadinanza, della protezione contro i rischi sociali, della tutela dell'ambiente e dell'attenuazione delle disuguaglianze sociali e territoriali. Nulla di tutto questo ci viene proposto con questo disegno di legge finanziaria. Forse perché non c'è n'era bisogno? Forse perché tutto va bene? Forse il Governo crede davvero nella sua propaganda preelettorale? Ma via, onorevoli colleghi, sappiamo benissimo che i problemi strutturali del nostro paese sono ancora tutti aperti, nonostante la congiuntura favorevole.

Sappiamo benissimo che il tasso di disoccupazione è salito nell'ultimo anno dal 10,6 all'11,4 per cento; sappiamo benissimo che, nonostante il sempre più massiccio ricorso ad anticipazioni di tesoreria e ad artifici contabili (ne abbiamo la prova ancora in questa finanziaria con la divaricazione crescente, anzi ormai esplosiva, tra i saldi di competenza, che ci accingiamo ad approvare, e gli obiettivi di presunta riduzione del fabbisogno di cassa) il problema dello squilibrio della finanza pubblica permane, nessun passo

sul terreno del risanamento è stato effettivamente percorso.

Ci sarebbe quindi bisogno di grandi operazioni strutturali, vi sarebbero le condizioni per farle, ma questa legge finanziaria non ne ha neppure una. Abbiamo avuto la prova di ciò nel corso del dibattito di fronte ai tentativi che da questi banchi sono stati fatti da noi e dai compagni comunisti per impostare, almeno in questa legge finanziaria, alcune grandi operazioni di riforma del tutto assenti dal testo che stiamo per approvare. Mi limiterò solo a fare due esempi che ritengo fondamentali. Il primo riguarda alcune grandi operazioni di riforma sul terreno delle entrate, del riordinamento del nostro sistema fiscale per il quale già esistono e sono state formulate, da parte nostra ed in particolare del collega Visco, una serie di articolate proposte che abbiamo ripresentato, nelle loro linee di fondo, nel loro impatto complessivo sulla finanza pubblica, attraverso emendamenti che hanno riscosso grande interesse anche nelle file della maggioranza (né poteva essere diversamente) e che poi sono stati respinti.

Quindi un'operazione di riforma fiscale che, come noi proponevamo, attenuasse in maniera consistente la pressione sui redditi da lavoro e sulla produzione, e la compensasse invece con un maggior prelievo, rispetto a quello infimo attuale, sui patrimoni, sui redditi da capitale e in genere sulle rendite, in primo luogo su quelle finanziarie. Avevamo anche proposto una operazione di fiscalizzazione dei contributi sanitari, compresa l'abolizione della famosa tassa sulla salute, e contemporaneamente l'attribuzione alle regioni di una autonomia impositiva ed il compito e la responsabilità di finanziare il servizio sanitario attraverso forme di imposizione indiretta, con una imposta regionale sui consumi finali.

Tale operazione avrebbe permesso di realizzare una consistente riduzione degli oneri impropri che gravano sul costo del lavoro e nel contempo l'attivazione di quella autonomia impositiva delle istituzioni locali che, riattivando il circuito tra

prelievo e spesa, avrebbe consentito anche al nostro paese di avere finalmente un sistema finanziario più moderno e basato su principi di responsabilità democratica.

Nessuna operazione significativa è stata accettata, neppure in termini di avvio di una riforma, in direzione della revisione del nostro sistema fiscale, quasi che si presupponesse, da parte della maggioranza, che questo sistema, nel quale chi lavora e chi produce paga assai di più di chi non lavora e non produce, fosse equo.

Il secondo esempio riguarda la politica degli investimenti. Questa legge finanziaria, con gli emendamenti accolti in Commissione, ha in qualche modo sconfessato il monetarismo non dichiarato del ministro del tesoro, quale emergeva dall'impostazione del documento di programmazione economico-finanziaria votato a settembre e dallo stesso testo governativo della legge finanziaria. Ma nessun passo rilevante e significativo è stato fatto sul terreno della riqualificazione della spesa per gli investimenti. Il testo della finanziaria, come ciascuno può constatare anche a prima vista, contiene una pioggia di misure di rifinanziamento, alcune opportune, alcune anche da noi sostenute e ritenute utili, alcune derivanti anche da nostri emendamenti approvati dall'Assemblea, talora nonostante l'opposizione del Governo; ma non contiene alcuna misura di definanziamento, alcuna vera scelta tra opzioni alternative, alcuna operazione di revisione delle scelte operate in passato in materia di politica degli investimenti.

Alcune di queste scelte, ad una seria analisi condotta in termini di benefici e costi, appaiono, per l'economia del paese e per la qualità della vita, scelte sbagliate. Non si è voluto sottoporle ad una operazione di revisione. In questo modo non sono state recuperate le risorse necessarie per realizzare altri obiettivi che invece appaiono primari, per l'incolumità delle persone, per lo sviluppo dell'economia del paese, per il riequilibrio territoriale. Pensiamo soltanto alle proposte, che

anche da parte nostra erano state avanzate, di finanziamento di grandi piani di risanamento territoriale e urbano, soprattutto nelle aree devastate dall'abusivismo, per le opere infrastrutturali nei grandi centri, per gli interventi di tutela e risanamento dell'ambiente, per il consolidamento antisismico almeno degli edifici pubblici nelle aree a rischio.

Si è corretto certamente in qualche misura un'impostazione originaria che penalizzava fortemente una politica di rilancio degli investimenti e della domanda aggregata; ma questo è stato fatto ancora con criteri non selettivi, senza alcuna capacità di fare le grandi scelte che il Governo deve fare tra alternative diverse, avendo il coraggio di scegliere tra gli interessi e gli obiettivi da favorire e da realizzare e il coraggio invece di affrontare anche il rischio dell'impopolarità per sopprimere misure che appaiono meno utili per gli interessi del paese. È un Governo e una maggioranza che non hanno il coraggio e la lucidità politica per affrontare i grandi problemi del paese, neppure in condizioni favorevoli come quelle attuali.

Per questo il nostro voto contrario su questo disegno di legge finanziaria è un voto espresso con piena coscienza, ma anche con grande preoccupazione per gli esiti che ne seguiranno (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente e all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ciochia. Ne ha facoltà.

GRAZIANO CIOCHIA. Signor Presidente, colleghi deputati, questo voto conclude un dibattito serrato che, mai come questa volta, si è in prevalenza imperniato sulla qualità dello sviluppo che si intende assicurare al paese per il prossimo anno e soprattutto per gli anni immediatamente successivi.

L'aver ricondotto la legge finanziaria ai suoi contenuti istitutivi di legge-cornice, regolatrice dei tetti di spesa e di fabbisogno, ha infatti consentito di depurare dal

dibattito i problemi attinenti alla gestione dei singoli comparti di spesa, anche se è evidente che su questi problemi si apriranno nuovi e probabilmente aspri confronti in sede di definizione ed approvazione dei cosiddetti atti relativi collegati.

Non può sfuggire, per altro, alla comune attenzione la condizione particolarmente favorevole, e forse irripetibile, dell'economica italiana nel presente anno; condizione che, consentendo di operare con sufficiente serenità in direzione della contrazione del fabbisogno pubblico, determina una concreta possibilità di accelerare i fattori dello sviluppo economico e produttivo, senza, con ciò, richiedere ulteriori sacrifici alla collettività. Non sfugge, neanche, l'importanza delle scelte individuate dalla legge finanziaria per il 1987, su cui più ampiamente si è incentrato il dibattito parlamentare, in un confronto dialettico che ha registrato rilevanti contributi, anche dall'interno della stessa maggioranza parlamentare. Ed è sulle scelte assunte che intendiamo esprimere un giudizio doveroso, soprattutto perché corrispondente all'assunzione di specifiche responsabilità politiche nei confronti del paese.

Oggetto del confronto è stata, e rimane, una scelta di carattere generale, cioè se cogliere l'occasione delle condizioni favorevoli, maturate in sede internazionale, per privilegiare l'azione di risanamento della base monetaria del paese, agendo in maniera particolare sul versante del progressivo abbattimento del debito pubblico, in uno scenario poliennale di interventi programmati a tale specifica, prevalente finalità, oppure se preferire di canalizzare queste più favorevoli condizioni di partenza verso obiettivi di potenziamento delle strutture produttive del paese, agendo, quindi, soprattutto sul versante degli investimenti, con particolare attenzione al Mezzogiorno del paese.

Nel corso dell'iter parlamentare di questo disegno di legge, ed in conseguenza del dibattito che lo ha accompagnato, sono intervenuti aggiustamenti che ne hanno modificato l'ottica di partenza, in prevalenza incentrata sulla graduale

riduzione del debito pubblico consolidato e su una manovra di spesa che da subito contraesse sensibilmente il livello del fabbisogno per la spesa corrente. E di ciò non possiamo che ritenerci soddisfatti. Ma tuttavia continuiamo ad avvertire i limiti del modello di sviluppo che ci viene proposto; limiti che non riguardano tanto i singoli tetti di spesa ammessa, ma che investono proprio la qualità dello sviluppo sociale ed economico che, attraverso la gestione delle risorse finanziarie, si intende assicurare al paese.

Non va infatti dimenticato — e lo diciamo dall'interno di una maggioranza nella quale intendiamo continuare ad operare — che nel passato recente, in un quadro meno favorevole di fattori economici e finanziari, l'azione di contenimento della dilatazione della spesa pubblica ha comportato l'assunzione di misure che hanno sensibilmente ridotto aree tradizionali di socialità del paese e, nello stesso tempo, contratto l'indice di espansione degli investimenti. Quella politica ha determinato in noi, negli anni passati e nei tempi più recenti, l'insorgere di diffidenze e di preoccupazioni, ed è stata da noi accettata come straordinaria, temporanea e congiunturale.

Nel più favorevole quadro di fattori economici e finanziari, maturato nel 1986, e da cui muove lo scenario di questo disegno di legge finanziaria, il recupero della socialità perduta e l'espansione degli investimenti costituiscono opzioni che non possono e non devono essere disattese, pena, in caso contrario, il venir meno di precisi impegni assunti negli anni passati nei confronti del paese, quale quello di invertire la tendenza non appena le condizioni economiche generali lo avessero reso possibile.

L'inversione di tendenza può essere realizzata attraverso i tetti individuati dalla legge finanziaria, così come può non essere realizzata; ciò dipenderà da come il Governo e la maggioranza che lo sorregge opereranno in sede di definizione degli atti collegati a questa legge finanziaria. Ma già oggi registriamo alcuni segnali che non ci convincono, circa l'esistenza di

una volontà solidale in favore dell'inversione di tendenza. Ci riferiamo, in particolare, alla finanza locale e al Mezzogiorno.

Per quanto attiene alla finanza locale, riteniamo insufficiente essersi limitati a ricostituire le dotazioni finanziarie originali, essendo noto che, in assenza della riforma generale dell'ordinamento in assenza soprattutto dell'autonomia impositiva locale ed in presenza dell'esigenza di proseguire nell'attività di perequazione, si intende realizzare una contrazione ulteriore del livello di trasferimento della spesa corrente nei confronti di molti comuni.

A questo proposito, ribadiamo una considerazione più volte espressa: intendiamo ricordare quanto pericoloso sia tale modo di procedere, quanti danni abbia determinato nel 1985 soprattutto, ed anche nell'anno in corso, alimentando una proliferazione di disavanzi sommersi, quanto difficile sia un intervento *a posteriori* per risanare le gestioni finanziarie locali dopo averne provocato il dissesto.

Da qui l'opportunità, che si suggerisce, di operare con cautela e con realismo, mantenendo invariati i livelli di trasferimento di risorse ad ogni singolo ente locale, finché non sarà definita l'attività riformatrice di supporto a tale delicato comparto.

Per quanto attiene al Mezzogiorno, riteniamo insufficiente l'ammontare delle risorse per investimenti, se il tutto non è legato ad un programma di certezze, soprattutto sui tempi della loro attivazione. È necessaria, inoltre, una cornice economica di riferimento, capace di trasformare gli investimenti in sviluppo e lo sviluppo in occupazione.

Troppe risorse sono state destinate in passato al Mezzogiorno, senza poi essere utilizzate, e troppe risorse sono state utilizzate male, consentendo il permanere di squilibri dei quali è doveroso denunciare la esistenza e chiedere il recupero.

È vero che lo specifico di tali problemi sarà affrontato in sede di esame dei provvedimenti collegati alla legge finanziaria, ma è altrettanto vero che oggi si ha già il

dovere di porre alcuni punti fermi, per dare conoscenza preventiva, dentro e fuori della maggioranza di Governo, degli intendimenti che guideranno il nostro operare in questa materia.

È più difficile governare la ricchezza che governare la povertà. Chi governa la ricchezza deve sceglierla come governarla al meglio. Chi governa la povertà ha poco da scegliere, perché la strada da percorrere è obbligata. Riprovevole è, infine, l'operare di chi governa la ricchezza con l'adozione delle medesime, obbligate misure cui è giocoforza ricorrere per governare la povertà.

Ricordiamo queste semplici regole per evidenziare che il momento favorevole del quadro economico di riferimento impone alla maggioranza ed al Governo di operare per coniugare in maniera coerente ed efficace la socialità e lo sviluppo. Ciò comporta rigore nel determinare la politica dell'entrata, in presenza di un livello di pressione fiscale che è molto elevato.

PRESIDENTE. Onorevole Ciocia, la invito a concludere.

GRAZIANO CIOCIA. Concludo, signor Presidente.

Tale livello continua ad esercitarsi in prevalenza sul lavoro dipendente, mentre permangono ampie aree di evasione fiscale e di esenzione. Ci riferiamo, in particolare, alle rendite da capitale.

Ciò comporta rigore nell'organizzazione della spesa, per cui è doveroso chiedere l'eliminazione degli sprechi e soprattutto una reale riqualificazione. Il paese, per circostanze esterne e per l'azione del Governo, ha la possibilità di guardare al futuro con fiducia. Tutto questo accresce le responsabilità. Ma il futuro che noi vogliamo è un ritrovato e moderno Stato sociale, ad alto indice di sviluppo, di benessere e di occupazione. Questo è il significato, ma è anche il limite e la condizione del voto favorevole che esprimiamo a questa legge finanziaria (*Applausi dei deputati del gruppo socialdemocratico — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tempestini. Ne ha facoltà.

FRANCESCO TEMPESTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge finanziaria sul quale ci apprestiamo a votare ha un obiettivo dichiarato: quello di rappresentare un atto di governo dell'economia, in una congiuntura internazionale favorevole, ma non per questo meno impegnativa o delicata.

I risultati delle politiche di lotta all'inflazione e di risanamento economico, condotte nel corso dell'ultimo triennio, sommandosi ad una stagione favorevole sul piano dei prezzi delle fonti di energia, hanno finalmente innescato un processo che, se proprio non obbedisce ancora alla definizione di circolo virtuoso, comunque a tale definizione si avvicina.

I successi conseguiti nel rientro dall'inflazione non hanno bisogno di particolari, ulteriori sottolineature. Da qualche tempo anche i più caparbi sostenitori degli insuperabili «zoccoli duri» sembrano aver abbassato le armi; il vincolo estero si è fortemente attenuato con il rilevante attivo delle partite correnti della bilancia dei pagamenti.

Anche sul piano tradizionalmente più difficile ed arduo della lotta all'accumularsi di deficit pubblici sempre più consistenti, si sono finalmente ottenuti alcuni risultati. E il disegno di legge oggi al nostro esame promette di consolidarli e di accentuarli, evitando il ricorso a tagli brutali nella spesa sociale o a ricette fiscali tanto miracolistiche quanto difficili da applicare.

Il recente accordo tra sindacato e Governo su tematiche sociali di grande rilevanza trasferito in questa legge finanziaria, credo sia la migliore testimonianza di questo clima e di questi spazi, che la politica sin qui adottata ha consentito.

Il tasso di crescita della ricchezza del paese, che quest'anno dovrebbe superare il 2,6 per cento e l'anno prossimo migliorare ulteriormente, resta uno dei più elevati tra i paesi del mondo sviluppato. Gli effetti si avvertono anche sul piano della

crescita dell'occupazione complessiva; ma su questo punto il quadro è reso assai meno ottimistico dal peso dei fattori demografici e sociali, che fanno sì che il tasso di disoccupazione resti costante, o addirittura crescente, al crescere dell'occupazione complessiva. Tutto questo a spese della popolazione giovanile e femminile, soprattutto nel Mezzogiorno.

Il problema ha una rilevanza tale da rappresentare oggi la vera, massima priorità dell'intervento pubblico nella legge finanziaria e al di fuori di essa.

Come sempre accade nel governo dell'economia, una stagione favorevole non significa che i problemi siano risolti una volta per tutte. Al contrario, l'andamento ciclico della congiuntura internazionale potrebbe riprodurre, come ha giustamente rilevato il ministro del tesoro Gorla, il rischio di un reinnescarsi della dinamica inflazionistica, da un lato, oppure l'accentuazione delle caratteristiche depressive già presenti sulla scena economica internazionale, dall'altro.

Il nostro paese, per una serie di ragioni e di caratteristiche che sarebbe troppo lungo analizzare, è piuttosto un soggetto ad alto rischio sul piano dell'inflazione. La dipendenza dell'economia dai prezzi petroliferi ed il perdurante squilibrio della bilancia commerciale sono altrettanti fattori di instabilità, che non è possibile sottovalutare. Proprio per questo non vi è dubbio che una stagione contrattuale come ne abbiamo conosciute in passato e quale sembrano preannunciare le agitazioni nei trasporti, nel sistema sanitario e, con un'accentuazione diversa, nella scuola e nelle banche, da cui uscisse un forte aumento del costo del lavoro ed un pari incentivo ai consumi privati, rimetterebbe in discussione tutti i passi avanti compiuti in questi anni.

La competitività del nostro sistema produttivo, infatti, non si è rafforzata come sarebbe stato desiderabile, anche per effetto dei mutamenti intervenuti nelle ragioni di scambio con il dollaro, oltre che per le vischiosità nell'adeguamento della politica dei tassi di interesse al reale andamento dei prezzi.

I grandi profitti messi a segno dal sistema bancario, anche se non soltanto da esso, dovrebbero pure far riflettere su una struttura dei tassi che continua ad incoraggiare troppo poco la piccola e media impresa, privata dell'accesso diretto al mercato dei capitali attraverso la borsa, e che quindi esercita effetti negativi sull'allargamento della base produttiva e sulla competitività del sistema.

Onorevoli colleghi, la scelta di fondo del disegno di legge finanziaria si può così riassumere: il rilancio della nostra economia deve passare attraverso il risanamento graduale dei conti pubblici ed uno stimolo alla crescita non impresso attraverso i consumi privati e pagato con la svalutazione della moneta, ma basato su un serio e consistente flusso di investimenti, sia pubblici che privati, l'unico modo reale e non illusorio per creare nuova occupazione anziché per continuare a rafforzare la cittadella degli occupati.

Da questo punto di vista, la massa degli investimenti che il provvedimento al nostro esame finanzia direttamente o mette in moto è decisamente rilevante. Si tratta di risorse in buona parte, in parte consistente, indirizzate verso il Mezzogiorno.

Le modifiche introdotte dal Parlamento, mentre hanno determinato sfondamenti complessivamente non drammatici rispetto all'obiettivo di fissare il fabbisogno a centomila miliardi, hanno accentuato questa caratteristica positiva. Tra l'altro, è tempo di ridiscutere anni di polemica politica, non solo relativa al Mezzogiorno, basata sulla facile critica alle opere pubbliche, che rappresentano pur sempre una delle forme più corrette ed agevoli da attuarsi dell'intervento pubblico in economia, specie se rapportate ai massicci interventi diretti, più o meno assistenziali, nei diversi settori industriali e dei servizi, che troppo spesso hanno bruciato molte più ricchezze di quelle che hanno prodotto.

La nuova procedura inaugurata quest'anno, con la «finanziaria snella», ne ha senza dubbio sdrammatizzato, in qualche misura, l'iter parlamentare, fa-

cendo venir meno la tendenza a trasformare le leggi finanziaria e di bilancio nel ricettacolo di tutto ed il contrario di tutto. E tuttavia resta completamente aperto il problema delle necessarie conseguenti leggi di settore, dalla riforma previdenziale a quella sanitaria, dalla cassa integrazione alla modifica della contribuzione per la sanità, che non hanno ottenuto la corsia preferenziale e sul cui iter parlamentare non è quindi possibile, oggi, fare affermazioni certe; riforme, nodi strutturali che, voglio dirlo senza polemica, certo non possono né potevano essere adottati con facili improvvisazioni nel corso di questo dibattito (*Commenti del deputato Tassi*).

In questa prospettiva, possiamo ritenere che il funzionamento dei nuovi meccanismi inaugurati in questa occasione...

PRESIDENTE. Onorevole Tempestini, la prego di concludere.

FRANCESCO TEMPESTINI. Sto concludendo, signor Presidente. Dicevo che possiamo ritenere che il funzionamento in questione abbia avuto un carattere in qualche modo sperimentale e transitorio, suscettibile di essere sostanzialmente migliorato e perfezionato, sulla base della esperienza compiuta.

È in riferimento a tali considerazioni di merito e di metodo che il gruppo socialista esprimerà il suo voto favorevole (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Reichlin. Ne ha facoltà.

ALFREDO REICHLIN. Che bilancio trarre, in poche parole, da questa prima fase del dibattito parlamentare sul disegno di legge finanziaria? A me pare non siano trascurabili le correzioni che l'opposizione ed i sindacati hanno strappato. Credo si possa dire, in sostanza, che buona parte di ciò che fu tolto lo scorso anno ai più deboli — penso soprattutto ai ticket sui medicinali ed agli assegni familiari — ce lo siamo ripresi... Ed anche la

manovra sugli investimenti risulta, sulla carta almeno, meno asfittica. Non è poco, soprattutto, la partita non è chiusa: riprenderà al Senato e nel paese, con appuntamenti immediati quali il fisco, le pensioni, l'occupazione.

E tuttavia, signor Presidente e colleghi, il punto politico a me sembra un altro, e vorrei indicarlo nel modo più sintetico e schematico, affinché le responsabilità siano chiare per tutti. La sostanza è che questa maggioranza si è rifiutata di approfittare di un'occasione davvero irripetibile, se non storica (la caduta dei prezzi delle materie prime e del petrolio, insieme al corso del dollaro), per avviare una nuova politica economica. Quale? Noi, onorevoli colleghi — questa, dopo tutto, è stata la novità (la sola novità) della discussione in atto —, ve l'abbiamo indicata con chiarezza e con grande senso di responsabilità: una politica — voglio ricordarlo — non tanto più espansiva, nel senso di alimentare consumi privati e domanda aggregata, quanto capace di modificare l'offerta e di rendere più competitivo l'intero sistema (che — bisogna pur ricordarlo — si chiama Italia, non FIAT!); e ciò sia allargando e riqualificando la base produttiva e occupazionale sia riattrezzando l'armatura complessiva del paese, dalla scuola ai servizi, all'ambiente urbano, agli *standard* di civiltà del nostro Mezzogiorno, poggiando su una seria ed equa riforma fiscale e su un modo diverso di governare il debito.

Vorrei dirlo nel modo più semplice: possibile che sia così difficile comprendere che, se il sistema fiscale grava sul solo lavoro e penalizza la produzione, anziché le rendite, se dobbiamo mantenere tre milioni di disoccupati, se il 40 per cento del paese consuma più di quello che produce, se per produrre merci competitive, come produciamo, dobbiamo però importare sempre più ricerca, tecnologia e componenti, i conti dello Stato in questo modo non torneranno mai? Davvero non si capisce di che cosa si vanti questo Governo!

Certo, oggi — hanno ragione i colleghi — i soldi che ci derivano dall'immiseri-

mento dei paesi petroliferi e produttori di materie prime coprono tutto. La cicala può cantare ancora. Ma il fatto è che l'impegno d'onore assunto dal Presidente del Consiglio durante il congresso della CGIL non è stato mantenuto. Il «di più» è andato ai profitti; e questi, come ci ha detto il governatore della Banca d'Italia qualche giorno fa, solo in piccola parte si sono tradotti in investimenti reali. I signori della finanza occupano le prime pagine dei giornali. La proprietà Montedison passa di mano in mano, ma — guarda caso! — la forza della chimica italiana è sempre quella: 7 mila miliardi di deficit all'anno, un record mondiale! E vedremo, dopo il caso Alfa-Romeo, cosa succederà per l'automobile.

Eppure, colleghi, basta vivere in una città, come questa capitale, basta spedire una lettera, prendere un treno, provare a telefonare, per rendersi conto che con i salotti buoni della finanza non risolviamo i nostri problemi. E ce ne accorgeremo ancor meglio quando si modificheranno le ragioni di scambio ed i mercati mondiali diventeranno sempre meno facili. Misureremo, allora, lo sbaglio (per non dire la colpa) che questo Governo ha compiuto, affidandosi ad un mercato ancora una volta, e sempre di più, drogato dalle logiche e dalle convenienze di un frenetico gioco finanziario abbastanza fine a se stesso. Io continuo a chiedermi, signor Presidente, la ragione di un simile sbaglio. Cerco di capire la schizofrenia di tanti colleghi, specie socialisti, che nei colloqui o nelle tavole rotonde fanno la nostra stessa analisi, ma poi qui, in quest'aula, quando si vota, chinano il capo.

Credo che la spiegazione sia evidentemente politica. È la prigione in cui vi siete cacciati ed avete cacciato il paese. Cinque partiti che non sono d'accordo su nulla, nemmeno sulle nomine bancarie, certo non possono esprimere altro che un determinato uso del bilancio. Quale? Quello che vediamo: camera di compensazione delle scelte dei grandi potentati privati, pagatore a piè di lista di grandi e piccole clientele e non strumento di politica eco-

nomica secondo un disegno un po' più lungimirante.

Risparmiatemi, per favore, la propaganda sul rigore. Perché, è vero che sulla carta il deficit si riduce un po', ma, in realtà, se gli interessi non si toccano, una cifra enorme che rappresenta ormai i due terzi del fabbisogno dello Stato; se il tasso di questi interessi, al dieci per cento nominale, supera di gran lunga quello della crescita del prodotto, 7 per cento nazionale, allora non vi è scampo. Lo *stock* del debito pubblico continuerà a crescere e, quindi, a produrre altri interessi, altro deficit e ciò costringerà lo Stato a prendere in prestito altro risparmio, sottraendolo ancora alla spesa sociale e agli impieghi produttivi.

Signor Presidente, questo è il circolo vizioso che il disegno di legge finanziaria non ha risolto; lo ribadisce anziché risolverlo. Certo, lo so, questo è una manna per alcuni, per la ricchezza finanziaria giunta ormai al milione di miliardi, ma è notte per gli investimenti nel Mezzogiorno ed anche per tutte quelle imprese che debbono rivolgersi alle banche perché non hanno finanza in proprio.

Vi chiedo: chi può avventurarsi in investimenti a medio termine se i tassi sono così alti e la rendita sta lì, così appetibile, così facile, a portata di mano?

Potete iscrivere a bilancio tutti gli investimenti sui piani del lavoro che volete; ma temo che resteranno sulla carta.

Signor Presidente, questa è la logica inesorabile del disegno di legge che giunge al voto, la sua strategia di fondo, al di là delle poste di bilancio.

La Camera deve sapere su cosa sta per decidere, rinunciando a spezzare il circolo vizioso che lentamente — non sono catastrofista — consumerà il patrimonio sociale, la ricchezza della nazione, come si dice; in sostanza, il futuro delle nuove generazioni.

Non sarà la rovina per l'immediato. La staffetta di aprile potrà farsi ignorando ancora un simile problema. Si farà su altro e credo che questo a voi basti. A noi no, invece. E mai come ora è stata forte in noi la convinzione di non rappresentare

soltanto noi stessi e nemmeno soltanto il mondo degli esclusi, ma l'Italia che pensa, che lavora e che produce (*Vivi applausi all'estrema sinistra e dei deputati del gruppo della sinistra indipendente — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Martinazzoli. Ne ha facoltà.

FERMO MINO MARTINAZZOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il sì che il gruppo della democrazia cristiana dichiara sul disegno di legge finanziaria non si raffigura tanto in questa formulazione conclusiva, quanto nella partecipazione rilevante ed impegnata che il gruppo ha manifestato lungo tutto l'itinerario parlamentare del provvedimento; ed ai colleghi, primo fra tutti il relatore, onorevole Carrus, che più direttamente, in Commissione ed in Assemblea, hanno rappresentato la nostra posizione, desidero esprimere un cordiale ringraziamento.

Abbiamo contribuito a definire significative correzioni del testo governativo ed abbiamo sollecitato e sostenuto la stessa iniziativa del Governo là dove ha offerto, per un atteggiamento aperto al confronto ed alla verifica della sua proposta, non marginali emendamenti.

Lo abbiamo fatto in un preciso e solido raccordo con tutti i gruppi della maggioranza, senza inseguire ruoli strepitosi. Non abbiamo infatti bisogno di inventarci ogni giorno una battaglia improbabile per una vittoria immancabile; pensiamo piuttosto che una maggioranza consiste e si rende visibile anche alla sua opposizione non per le sue fratture, ma per la sua coesione.

C'è dunque un giudizio persuaso alla base del nostro consenso, un giudizio che vede i limiti, ma che muove dalla constatazione di alcuni risultati ragguardevoli raggiunti o assecondati dalla politica economica del Governo e dalla considerazione di orientamenti che riteniamo giusti e realistici.

Ci sono — e non è sorprendente —

valutazioni contrastanti su questo punto; e sarebbe improprio un enfatico esercizio di ottimismo; ma riesce ugualmente difficile apprezzare l'opinione di chi tende a negare l'evidenza o, se ammette che qualcosa di utile è pure accaduto, si affretta a chiarire che il Governo non c'entra per niente. In questo modo, temo, non si apre, ma si chiude un confronto veritiero. E non stupisce, allora, che l'esigenza dichiarata di una radicale revisione delle strategie di politica economica finisca per tradursi nella sterminata presentazione di emendamenti che, se approvati, non avrebbero raffigurato una coerente proposta alternativa, ma una frana ulteriore del debito pubblico.

Qui, mi pare, si manifesta la difficoltà, che non riguarda — bisogna ammetterlo — soltanto l'opposizione; la difficoltà, voglio dire, di paragonare le parole e le intenzioni della politica sul terreno proprio della responsabilità e della scelta.

Non si tratta di questioni semplici o di gesti neutrali; non si tratta, per esempio, per noi, di rinunciare a una sola ambizione, ad una sola speranza, pur nella novità di quel modello di Stato sociale che è tutto scritto nella Costituzione repubblicana e che descrive la traccia più vera e più alta della nostra crescita democratica. È proprio perché pensiamo così che nel farsi della legge finanziaria abbiamo particolarmente apprezzato le aperture che sono venute dal più recente confronto tra Governo e sindacati su questioni assai vicine alla nostra sensibilità e alla nostra inquietudine. Ma certo ciò che ci sta di fronte è il compito, assai arduo, di tutelare lo Stato sociale dalla sua degradazione. A questa impresa non potrebbe essere estranea una grande fermezza, una volontà — sì, onorevole Reichlin — una convincente linea di rigore, perché non è il rigore che mortifica, ma l'ingiustizia, il privilegio, tutto ciò, insomma, che si pone fuori da una misura di equità.

Che in questo modo si ponga una questione che oltrepassa l'ambito delle scelte economiche e finanziarie aveva ragione di rilevarlo l'onorevole Zangheri, sia pure alla stregua di un'analisi così estrema da

risultare disperata. È vero, il punto decisivo riguarda più che mai la qualità istituzionale, le regole ed i comportamenti istituzionali.

A questo incrocio si ritrovano e si riconoscono la volontà dello Stato e i diritti dei cittadini, qui si compone il conflitto degli interessi, si costruisce un equilibrio, si realizza un ordine, si definisce un persuasivo orientamento per la comunità nazionale, qui si esprime l'attitudine umana dello Stato democratico. Ma qui, nella ossidazione, nel declino istituzionale, la politica rischia la sua sorte e la competizione dei partiti può smarrire il suo senso e la capacità stessa di rappresentare e organizzare gli interessi e i valori.

Ci sono purtroppo, lo riconosco, anche per quel che riguarda le istituzioni economiche, le istituzioni finanziarie, tanti motivi per riconoscere una distanza, una disparità; e nessuno dovrebbe dichiararsi particolarmente innocente, perché solo riconoscendo le cose come stanno possiamo rintracciare la strada di un confronto non sterile e recuperare verità alle nostre peculiari proposte, al nostro distinguerci e competere.

Sono, è chiaro, considerazioni tutt'altro che esaurienti, ma forse non inopportune, per accompagnare il nostro consenso ad un passaggio così importante, qual è il voto sul disegno di legge finanziaria, e per dire una volta di più che a queste cose noi siamo interessati, piuttosto che agli oroscopi primaverili di un inverno che rischia altrimenti di essere soltanto futile (*Vivi applausi al centro — Vive congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Franco Russo. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non è certo perché la legge finanziaria di quest'anno sia snella che non è divenuta uno strumento di governo dell'economia, uno strumento di qualificazione della spesa pubblica. Quindi, non per ragioni procedurali o di tecniche legislative questa leg-ge finan-

ziaria non interviene per incidere sulle trasformazioni economiche di cui pure il nostro paese ha bisogno; essa, in verità, riflette e riassume le esigenze dell'impresa e dei ceti redditieri.

Negli anni '80 la politica economica ha generato un crescente flusso di profitti a danno della massa salariale, ma non ha saputo contemporaneamente determinare un parallelo aumento degli investimenti. Il disavanzo pubblico in questi anni ha favorito un eccesso di liquidità, ma senza che i tassi di interesse scendesero, senza che quindi si realizzasse una politica di occupazione, favorita dalla politica monetaria dello Stato.

Lo scopo dei governi è stato quello di esercitare una pressione sulle imprese perché si riorganizzassero e si ristrutturassero a danno del fattore-lavoro: non solo a danno della massa salariale, che in tutti questi anni è scesa, non solo a danno dei livelli occupazionali, che sono crollati, a partire da quelli della grande impresa, ma anche attraverso la riorganizzazione dei processi produttivi.

Ecco allora che una politica di alti tassi di interesse, una politica monetaria restrittiva, ha favorito una riorganizzazione produttiva a danno del fattore-lavoro. Ciò spiega la politica dei redditi fatta propria dal Governo Craxi, che è consistita nel taglio della scala mobile ed ha favorito un processo di finanziarizzazione della nostra economia.

Lo stesso documento del ministro Gorla non nega la necessità di intervenire sui tassi di interesse, non nega quindi la necessità di intervenire per tassare le rendite finanziarie, ma afferma che occorre che ciò avvenga dopo una consistente diminuzione della spesa pubblica. Questo è il motivo per cui negli ultimi anni si è voluto colpire i servizi sociali, si è limitata la spesa sociale nel nostro paese, si è inseguita una politica di tassazione feroce dei redditi popolari (i famosi ticket).

Ha ragione l'onorevole Reichlin quando sostiene che questo anno i ceti popolari hanno ottenuto un successo con l'accordo Governo-sindacati. Però, onorevoli colleghi, una politica di difesa dei ceti

popolari deve essere anche improntata a verità: noi della sinistra dobbiamo chiederci quanto ha contribuito nell'accordo con i sindacati una spinta popolare e quanto non ha contribuito invece il tentativo del Governo di mettere d'accordo gli interessi cosiddetti forti all'interno del nostro paese, di depotenziare con una «politica delle mance» anche la risposta operaia.

Democrazia proletaria ha visto, naturalmente, di buon occhio l'accordo Governo-sindacati, che ha restituito ai lavoratori il maltolto in tutti questi anni, che ha reso meno incidente sulla condizione degli operai, anzitutto, la politica dei ticket. Onorevoli colleghi, dobbiamo però chiederci come mai contemporaneamente non vanno avanti i contratti nel pubblico impiego, i contratti nel settore privato, e questa politica, che il Governo ha rilanciato, di triangolazione, di accordo sociale, saltando anche la sinistra. Ecco, colleghi comunisti e collega Reichlin, il problema che dobbiamo assolutamente porci.

In tutti questi anni, in realtà, il Governo ha dato mano libera al mercato, ai grandi gruppi industriali. Certo, l'Italia non è solo la FIAT, però è la FIAT, insieme alla Montedison e a Gardini, a fare oggi la politica economica nel nostro paese. E su questi gruppi il Governo non riesce ad incidere con le sue politiche (penso a quella fiscale ma anche a quella della fiscalizzazione degli oneri sociali).

Questi sono i punti su cui alla sinistra si pongono sfide precise da vincere, rispondendo a questa domanda: come contrastare una politica del Governo tesa a favorire la «mano libera» delle grandi imprese?

In tutti questi anni, onorevoli colleghi, abbiamo avuto paura dell'aumento della spesa pubblica. Non è però della spesa pubblica che bisogna avere paura, quanto piuttosto della sua distribuzione a pioggia, del fatto che serve a dare un sostegno — non tanto oscuro — esclusivamente alla ristrutturazione produttiva. Fino a qualche anno fa tutti dicevano che l'intervento delle componenti autonome della

domanda, gli investimenti, gli interventi dello Stato erano gli unici strumenti per garantire una ripresa dell'occupazione. Fatto sta che si è dimostrato che non è vero che la diminuzione dei salari comporti aumento dell'occupazione. Nella realtà, i padroni hanno spezzato questo rapporto, i salari sono diminuiti ma l'occupazione non è aumentata.

Il gruppo di democrazia proletaria — ma non solo questo gruppo — non ha voluto, con i suoi emendamenti presentati a questo disegno di legge finanziaria, limitarsi a strappare qualche miliardo, anche se in certi casi si è trattato di molti miliardi: penso a quelli strappati sulla giustizia per la riforma del corpo degli agenti di custodia, penso a quelli strappati per la valutazione dell'impatto ambientale e così via. Ma non era solo questo il nostro scopo, perché abbiamo voluto indicare alcune direttrici di marcia seguendo le quali è oggi possibile realizzare una qualificata espansione produttiva. E dicendo questo penso al Mezzogiorno, all'occupazione, al rifinanziamento dei servizi sociali, che per noi non sono solo una spesa ma anche una fonte di occupazione qualificata.

Noi non abbiamo mai temuto lo spauracchio del debito pubblico, abbiamo fatto sempre un discorso di qualificazione dell'intervento dello Stato, questo Stato che, lungi dal diminuire i suoi interventi nell'economia, negli ultimi anni — che tutti dicono essere stati di deregolamentazione, di neoliberismo — ha aumentato la sua quota di gestione del reddito nazionale.

È per questo che il gruppo di democrazia proletaria ha riproposto il discorso sulla patrimoniale ordinaria, ritenendo che si debba tassare il patrimonio, le rendite che in tutti questi anni si sono moltiplicate, per finanziare investimenti produttivi. Lungo quale asse? Noi non siamo più dominati dal miraggio dell'industrializzazione, abbiamo compreso che occorre oggi puntare sugli investimenti per rispondere ad una domanda sociale che è oggi compressa, per far fronte a bisogni che vengono cancellati dal mercato. Se è

il mercato a dominare, a guidare lo sviluppo produttivo è il profitto.

È per fare questo tipo di battaglia che il gruppo di democrazia proletaria ha predisposto i propri emendamenti, i quali testimoniano — penso a quelli, approvati, in favore dei portatori di *handicap* — come sia possibile intervenire per soddisfare bisogni primari di sopravvivenza e contemporaneamente riqualificare l'intervento pubblico. Lo stesso discorso vale per quanto abbiamo ottenuto per i tossicodipendenti in carcere.

Abbiamo riproposto anche il tema dell'ambiente, presentando un emendamento per il risanamento delle aree edilizie abusive. Ma questi sono soltanto degli esempi per identificare la battaglia che democrazia proletaria ha intrapreso in questi anni, perché anche noi vogliamo rispondere alla grande sfida che ci viene dalle grandi imprese, dalle grandi strutture del capitale; anche noi vogliamo essere portatori di sviluppo ma di uno sviluppo alternativo, quello che democrazia proletaria ha definito «sviluppo autocentrato», per esaltare l'uso delle risorse a livello locale e nazionale, per esaltare il soddisfacimento dei bisogni quale cosa prioritaria rispetto a tutte le altre.

Questa è la sfida — lo dico anche ai compagni degli altri gruppi della sinistra — che democrazia proletaria ha lanciato all'avversario di classe e alla nostra stessa cultura (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Castagnetti. Ne ha facoltà.

GUGLIELMO CASTAGNETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, voglio qui riconfermare, a nome del gruppo repubblicano, le ragioni di fondo della nostra adesione al disegno di legge finanziaria in esame. Sono ragioni di fondo già espresse nelle diverse sedi parlamentari, in Commissione e in Assemblea, da coloro che

sono intervenuti a nome del nostro gruppo.

Il giudizio positivo sulla legge finanziaria permane, al di là anche di qualche novità verificatasi nel corso del suo cammino parlamentare, in tutto o in parte condivisibile, e che noi non sempre abbiamo totalmente condiviso. Il giudizio rimane, invece, sospeso, come è ovvio, sull'intera manovra economica che sarà adottata dal Governo, perché attendiamo e sollecitiamo quei provvedimenti di settore, che sono lo strumento vero con il quale la manovra pluriennale di rientro dal disavanzo e dall'inflazione potrà essere attuata.

Noi repubblicani, non da oggi, abbiamo richiamato l'attenzione del paese su questi temi e riteniamo, quindi, che anche in questa sede non possiamo trascurare di ribadire quelli che consideriamo obiettivi imprescindibili. Abbiamo timore che della consapevolezza dei problemi che attanagliano il paese, soprattutto in tema di aumento della spesa pubblica, non vi sia del tutto presa di coscienza anche in quest'aula.

Durante il corso dell'esame della legge finanziaria per l'anno 1987 abbiamo lamentato il fatto che non sempre i vari emendamenti presentati fossero mirati al contenimento della spesa (anzi, raramente), ma che addirittura sempre più frequentemente mirassero ad una improbabile dilatazione delle entrate. Vogliamo qui ricordare che l'obiettivo che il Governo si era dato e che noi avevamo condiviso, e cioè quello dell'azzeramento del disavanzo al netto degli interessi entro il 1988, slitta al 1990. Occorre, quindi, una maggiore consapevolezza dei problemi che abbiamo di fronte.

Gli stessi episodi che hanno caratterizzato la giornata di ieri, con emendamenti riguardanti aumenti di spese senza idonea copertura, al di là dei temi di carattere regolamentare suscitati, hanno certamente sollevato seri problemi di carattere politico, dando il polso di come il clima politico-parlamentare non nutra ancora fino in fondo la consapevolezza che il vero problema del risanamento eco-

nomico del paese risiede nel contenimento della spesa pubblica, che rimane tutt'ora incontrollabile.

Noi diciamo che nella manovra economica in corso le entrate hanno dato sicuri risultati soddisfacenti; non possiamo non sottolineare il fatto che esse sono aumentate in un clima di maggiore equità e, soprattutto, non possiamo non sottolineare il fatto che è prevista la revisione delle aliquote ancora a favore dei lavoratori dipendenti. Quello che, invece, manca è la capacità di porre sotto controllo una spesa pubblica ancora troppo spesso affidata ad automatismi e ad incapacità vere di risanamento.

È su questa strada che riteniamo di dover procedere, è su questa strada che ci siamo mossi durante tutta la discussione della finanziaria.

Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, nella certezza che questi siano gli obiettivi imprescindibili, da collegare a solide ed autentiche possibilità di sviluppo, e nella persuasione che, al di là di pause e lentezze, la legge finanziaria in esame nasca ed operi all'interno di un accettabile grado di consapevolezza di questo problema, confermo qui il voto favorevole del gruppo repubblicano sul disegno di legge n. 4016 (*Applausi dei deputati del gruppo del PRI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bandinelli. Ne ha facoltà.

ANGIOLO BANDINELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per noi radicali — come abbiamo già detto in apertura del dibattito — il problema della legge finanziaria è innanzitutto problema di metodo.

La riforma del 1978, di cui si è parlato in questi ultimi tempi, in questi mesi ed anche durante questo dibattito, già appare, per unanime valutazione, insufficiente. Noi non sappiamo ancor oggi, ad esempio, quali saranno e come saranno quei dispositivi paralleli con i quali il Governo si è impegnato a riempire alcuni

degli schemi aperti ancora vuoti di questa legge finanziaria che andiamo a votare.

Al di là di questo punto ugualmente essenziale, il dibattito di questi giorni ha evidenziato quale sia il problema politico di metodo e prioritario che la Camera, il Parlamento, le forze politiche dovranno affrontare. Cosa ha colto la gente in questi giorni del dibattito che si è svolto in quest'aula? Ha colto probabilmente quello che la stampa ha riportato e cioè i due temi ricorrenti: le imboscate dei franchi tiratori e la cosiddetta compattezza del Governo. È da attribuirsi alle imboscate dei franchi tiratori l'apertura di considerevoli falle nel progetto globale del Governo. La compattezza della maggioranza è stata poi assicurata solo perché alcune votazioni, nelle quali il Governo, come ricordiamo, è stato posto in minoranza, sono state definite tecniche, cioè senza alcun contenuto politico. Sarà anche vero che tali votazioni non rivestivano carattere politico, ma proprio poco fa il rappresentante di una forza politica di Governo ha affermato che in questo dibattito la maggioranza ha mostrato crepe politiche preoccupanti e profonde. Sarà anche vera la spiegazione data in relazione a questi avvenimenti, ma non per questo meno inaccettabile è questa prassi procedurale che consente il voto segreto su leggi di spesa.

A causa di questa prassi parlamentare, che molti deprecano, si evidenzia ancor più la fragilità del nostro sistema politico che non consente, per le sue degenerazioni partitocratiche, la formazione in Parlamento di blocchi chiaramente alternativi, anche sui temi della finanziaria, in grado di presentare al paese progetti economici, di programmazione e di bilancio ben disegnati, precisi, comprensibili a tutti.

In questi giorni l'opposizione, o le opposizioni, ve ne erano tante, ha concentrato le sue forze essenzialmente su provvedimenti definiti di bandiera, sapendo benissimo che quelli centrali, quelli importanti, quelli che avrebbero davvero modificato il quadro delle spese, era impossibile che passassero. Si è giocato così

con i franchi tiratori per far approvare provvedimenti minimali mediante imboscate come quella avvenuta sulla tabella del dicastero dei beni culturali. In questo caso non si sono certo modificati i grandi quadri di riferimento della spesa pubblica.

Al contrario il Governo non ha detto nulla sul grande protagonista assente in questo dibattito: il debito pubblico. Nessuna indicazione, nessuna prospettiva certa per il suo rientro, semmai fosche previsioni fatte da qualche voce isolata sull'aggravarsi della situazione su questo terreno così scottante per la stessa democrazia del nostro paese. Eppure il deficit annuo incrementa, per vie che tutti conosciamo, il debito pubblico. Ma questo poco importa ad una classe politica che ha bisogno del debito pubblico per evitare la crisi, il collasso persino delle istituzioni, la perdita di credibilità della stessa democrazia.

Ecco dunque che per evitare questi scogli, questo pericolo, si vota una legge finanziaria leggera che lascia le cose come stanno, che non modifica in nulla i meccanismi essenziali dell'economia del paese, che nulla innova in ordine ai processi di sviluppo. A tutto ciò si aggiunge il gioco incrociato all'ultimo momento dell'appoggio che forze politiche e sindacali si danno reciprocamente, a tutto svantaggio della generalità della comunità, dell'opinione pubblica, della gente, come al solito malamente informata. E per ripristinare il patto sociale in crisi, il patto sociale non più credibile, il patto sociale in via di estinzione, patto politico e partitocratico con i sindacati, si decurtano del 20 per cento le spese indiscriminatamente, con una logica del tutto arbitraria ed inaccettabile, colpendo qua e là come capita.

Noi come radicali siamo fieri, siamo contenti di aver strappato qualche cosa a questa logica, almeno in un settore essenziale, quello della giustizia in particolare, per dare governabilità al sistema carcerario intervenendo su alcuni dei suoi nodi più difficili e pericolosi.

Mi riferisco anche al rafforzamento

delle forze di polizia in Calabria, in Sicilia, in Campania, nelle regioni più colpite dalla delinquenza organizzata.

Sono punti forti quelli segnati dai nostri emendamenti, punti forti non per noi ma per l'intero paese.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di fare silenzio!

ANGIOLO BANDINELLI. Nell'anno in cui sono stati presentati i referendum sulla giustizia, questa iniziativa parlamentare dà il senso di una politica di governo possibile.

Dure invece sono le nostre critiche per quanto riguarda altri settori, in particolare l'ambiente, la difesa dell'ambiente. Qui il Governo e la maggioranza hanno confermato con le loro scelte di spesa di non voler abbandonare nella sostanza le linee di politica energetica tradizionale. Solo briciole sono state elargite ad una politica di energie alternative, di seria protezione ambientale, di salvaguardia del territorio. Simbolo di questa politica, piccolo fiore all'occhiello certo non significante, la votazione sul ponte di Messina, quest'opera faraonica che impedisce che si prendano in considerazione i grandi problemi dei trasporti ferroviari nel Sud.

Per tutte queste ragioni, per queste insufficienze, che abbiamo riscontrato e che abbiamo segnato con il nostro dibattito, il gruppo radicale non può che dare un giudizio negativo sulla legge finanziaria e sulla politica economica del Governo. Non votiamo, ci atteniamo al nostro codice di comportamento, ma il nostro voto sarebbe ed è negativo (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ancora un momento di pazienza! Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pannella (*Proteste a destra*). Onorevoli colleghi, ha diritto di farlo! Onorevole Pannella, ha facoltà di parlare.

MARCO PANNELLA. La ringrazio, signora Presidente. Ci sono altri deputati

radicali pronti a parlare, se l'Assemblea lo desidera; se l'Assemblea lo desidera ci sono sicuramente almeno altri cinque colleghi radicali!

Signora Presidente, colleghi, non ho abusato, credo, in questa legislatura della facoltà e del diritto di parola, così come non ho esercitato per i motivi che voi sapete in genere, tranne due eccezioni, il mio diritto-dovere di voto. Prendo la parola, signora Presidente, perché tra alcune ore in modo assolutamente irrevocabile, in modo tale anche per cui prego sin da adesso l'Assemblea di fare a meno anche degli atti doverosi di cortesia, io abbandonerò la nostra Assemblea e presenterò le mie dimissioni (*Applausi all'estrema sinistra e a destra*). Lo so, bisognerà vedere, cari compagni: io me ne vado in quanto mi dimetto; ma non so se voi vi resterete perché sarete votati o sarete bocciati dagli elettori. Questo è un altro problema, perché nel nostro paese vi sono molte cose che stanno maturando (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego!

MARCO PANNELLA. Allora, signora Presidente, volevo appunto in questo caso ribadire non solo quei motivi di fondo, di non riconoscimento della legittimità e della legalità della nostra vita politica, ove l'elemento partitocratico espropria la legittimità e la legalità repubblicana sì da aversi normalmente una vita politica in cui vengono inficiate la lealtà e la verità delle prove elettorali e del gioco democratico. Noi apparteniamo ad una scuola, ad una tradizione, che non è certo la vostra: è quella di Benedetto Croce, che ricordava che ci vuol pure qualcuno nella storia per cui Parigi non valga una messa, per rispetto di Parigi, per rispetto della messa e per rispetto di se stessi.

Se potessi votare, voterei contro questa legge finanziaria, signora Presidente, perché nessuno dei grandi temi storici, istituzionali, di politica estera, di nord-sud, di riforma delle istituzioni, di riforma dell'amministrazione, nessuno, né nel di-

segno di legge, né nelle proposte di emendamento delle opposizioni che contano, è stato toccato e nulla ha affrontato il cuore dei problemi che abbiamo dinanzi.

Allora, signora Presidente, mi auguro che lei voglia tutelare oggi, dinanzi alla televisione di Stato, i parlamentari ed il Parlamento. Se io vado via sempre più convinto che la partitocrazia è occupazione illegale dei nostri palazzi, sono sempre però più convinto che la grande maggioranza dei parlamentari della Repubblica sia vilipesa stupidamente e quindi la loro immagine va difesa, nella loro umiltà e nella loro difficoltà di lavoro sempre maggiore, dinanzi a questa televisione di Stato. Questi giorni, queste settimane di lavoro che qualitativamente non ci soddisfano, vanno difesi dinanzi a quel servizio di Stato, che è un servizio contro lo Stato, contro il Parlamento, e lo è sempre di più!

Siamo, signora Presidente, al 14 novembre; il 30 novembre 1970, a tarda notte, questa Camera, presieduta da Pertini, alle 3 del mattino, votò quella riforma del divorzio che a distanza di tanti anni appare a tutti come qualcosa che ci unì, in un dibattito appassionato, vivo ed importante, quale che ne sia stato l'esito. Ebbene, ieri sera la televisione di Stato, mentre rievocava gli episodi salienti del 1970 per due ore, ha dato dodici minuti all'esordio ed ai ricordi della signora di regime Carrà, ha dato quattro-sei minuti a Celentano, ha dato venti minuti agli eventi di Allende e di altre zone del mondo, ma da quella televisione sporca, sovversiva, di gente indegna, non si è montato nemmeno il fotogramma di Loris Fortuna (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*). Non ci si è attardati neppure un minuto per parlare degli opposti schieramenti che onorarono la Chiesa e le tradizioni laiche: non un minuto! Signora Presidente, è uno schifo, dobbiamo pur dirlo! Non un fotogramma di questa Camera, non una parola della crisi del governo Rumor, dovuta al divorzio! Niente! Peggio che il regime sovietico! È stata cassata la storia d'Italia, è stata cassata la

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1986

storia del polo laico, che allora comprendeva anche costoro (*Commenti all'estrema sinistra*). Lo so, siete stati costretti a condividere quella legge, non la volevate: lo so benissimo (*Commenti all'estrema sinistra*)!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per favore!

MARCO PANNELLA. Voi siete andati nelle piazze a spiegare che il problema era immaturo (*Commenti all'estrema sinistra*)! Non dire menzogne, lo sappiamo noi della Lega per il divorzio! Lo sapeva Loris Fortuna e lo sapevano pochi altri quando voi andavate in giro dicendo che il compromesso storico non tollerava lo strazio e la divisione delle masse sui problemi del divorzio!

Con questo accomiatarmi, signora Presidente, volevo anche dirle che credo che lei abbia il difficile compito di difendere l'immagine, fin troppo vilipesa, del deputato qualunque, perché il lavoro umile, il lavoro semmai sbagliato che viene qui svolto è presentato in un modo indecente e antirepubblicano, costantemente dai servi di Stato e anche da giornali come il *Corriere della sera* e come *La stampa*, che sono (non dimentichiamolo!), oggi in mano a quel grande monopolio familiare italiano sul quale mi pare tutti abbiano dimenticato di dire qualcosa di concreto nel corso dell'esame del disegno di legge finanziaria.

Buon lavoro, colleghe e colleghi!

Signora Presidente, in nome di quel 30 novembre 1970, della umiltà, della serietà delle cose che, malgrado tutto, qui si fanno, viva il Parlamento! Viva anche «questo» ramo del Parlamento, anche se mi auguro, signora Presidente, che gli eventi siano tali da farci rientrare tutti non nella Costituzione materiale, ma nella Costituzione legale vera e che tutti potremo qui votare senza temere di vendere una parte della coscienza pur di potere riscuotere una parte di sopravvivenza. (*Applausi dei deputati dei gruppi radicale e del PSI*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto finali sul complesso del disegno di legge finanziaria.

Prima di procedere alla votazione segreta finale del disegno di legge, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Il disegno di legge finanziaria sarà immediatamente votato a scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 4016-bis, di cui si è testé concluso l'esame.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1987)» (4016-bis):

Presenti	544
Votanti	543
Astenuti	1
Maggioranza	272
Voti favorevoli	317
Voti contrari	226

(*La Camera approva*).

(*Presiedeva il Presidente Leonilde Iotti*).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbatangelo Massimo
Abete Giancarlo
Agostinacchio Paolo
Aiardi Alberto

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1986

Alagna Egidio
Alasia Giovanni
Alberini Guido
Alborghetti Guido
Alibrandi Tommaso
Aloi Fortunato
Alpini Renato
Amadei Ferretti Malgari
Amalfitano Domenico
Amato Giuliano
Ambrogio Franco
Amodeo Natale
Andreatta Beniamino
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Angelini Piero
Angelini Vito
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Arbasino Alberto
Arisio Luigi
Armato Baldassare
Armellin Lino
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Augello Giacomo
Auleta Francesco
Azzolini Luciano

Badesi Polverini Licia
Baghino Francesco
Balbo Ceccarelli Laura
Balestracci Nello
Balzamo Vincenzo
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Baracetti Arnaldo
Barbalace Francesco
Barbato Andrea
Barbera Augusto
Barca Luciano
Barontini Roberto
Barzanti Nedo
Baslini Antonio
Battaglia Adolfo
Battistuzzi Paolo
Becchetti Italo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Benedikter Johann

Benevelli Luigi
Bernardi Guido
Berselli Filippo
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchi di Lavagna Vincenzo
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasini Oddo
Binelli Gian Carlo
Biondi Alfredo Paolo
Bisagno Tommaso
Bochicchio Schelotto Giovanna
Bodrato Guido
Boetti Villanis Audifredi
Bogi Giorgio
Bonalumi Gilberto
Boncompagni Livio
Bonetti Andrea
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Bonfiglio Angelo
Borghini Gianfranco
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosco Bruno
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottari Angela Maria
Bozzi Aldo
Breda Roberta
Briccola Italo
Brina Alfio
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bruzzi Riccardo
Bubbico Mauro
Bulleri Luigi

Cabras Paolo
Caccia Paolo
Cafarelli Francesco
Cafiero Luca
Calamida Franco
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino
Capanna Mario

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1986

Capecchi Pallini Maria Teresa
Capria Nicola
Caprili Milziade Silvio
Cardinale Emanuele
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carlotto Natale
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carrus Nino
Casalinuovo Mario
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnola Luigi
Cattanei Francesco
Cavagna Mario
Cavigliasso Paola
Ceci Bonifazi Adriana
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciancio Antonio
Ciccardini Bartolo
Cifarelli Michele
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Ciofi degli Atti Paolo
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Cobellis Giovanni
Codrignani Giancarla
Colombini Leda
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Columba Mario
Columbu Giovanni Battista
Colzi Ottaviano
Cominato Lucia
Comis Alfredo
Conte Antonio
Conte Carmelo
Conti Pietro
Contu Felice
Corsi Umberto
Corti Bruno
Costa Silvia
Costi Silvano

Cresco Angelo
Crippa Giuseppe
Cristofori Adolfo
Crivellini Marcello
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino
Cuojati Giovanni
Curci Francesco

D'Acquisto Mario
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe
Da Mommio Giorgio
Danini Ferruccio
d'Aquino Saverio
Dardini Sergio
Darida Clelio
De Carli Francesco
Degennaro Giuseppe
De Gregorio Antonio
Del Donno Olindo
Dell'Unto Paris
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
De Luca Stefano
De Martino Guido
De Mita Luigi Ciriaco
Demitry Giuseppe
Di Donato Giulio
Di Giovanni Arnaldo
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Re Carlo
Donazzon Renato
Drago Antonino
Dujany Cesare Amato

Ebner Michl
Ermelli Cupelli Enrico

Fabbri Orlando
Facchetti Giuseppe
Fagni Edda
Falcier Luciano
Fantò Vincenzo
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Felisetti Luigi Dino
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1986

Ferrari Marte
Ferrandini Giulio
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Filippini Giovanna
Fincato Laura
Fini Gianfranco
Fioret Mario
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Fittante Costantino
Florino Michele
Fontana Giovanni
Formica Rino
Fornasari Giuseppe
Foschi Franco
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco
Franchi Roberto

Gabbuggiani Elio
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gangi Giorgio
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Garocchio Alberto
Gaspari Remo
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gava Antonio
Gelli Bianca
Genova Salvatore
Geremicca Andrea
Ghinami Alessandro
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Gioia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Gitti Tarcisio
Goria Giovanni
Gorla Massimo
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grippe Ugo
Grottola Giovanni

Gualandi Enrico
Guerrini Paolo
Guerzoni Luciano
Gullotti Antonino

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Intini Ugo

Jovannitti Alvaro

Labriola Silvano
Laganà Mario Bruno
La Ganga Giuseppe
Lagorio Lelio
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
La Russa Vincenzo
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Lega Silvio
Lenoci Claudio
Leoni Giuseppe
Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodigiani Oreste
Lombardo Antonino
Longo Pietro
Lo Porto Guido
Lops Pasquale
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco Pietro

Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Macis Francesco
Madaudo Dino
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiorgio
Mammi Oscar
Manca Nicola
Manchinu Alberto
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Manfredini Viller
Mannino Antonino
Mannino Calogero

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1986

Mannuzzu Salvatore
Marianetti Agostino
Marrucci Enrico
Martelli Claudio
Martellotti Lamberto
Martinat Ugo
Martinazzoli Mino
Marzo Biagio
Masina Ettore
Mastella Clemente
Matarrese Antonio
Mattarella Sergio
Matteoli Altero
Mazzone Antonio
Mazzotta Roberto
Medri Giorgio
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Memmi Luigi
Meneghetti Giocchino
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Merloni Francesco
Meroli Carlo
Miceli Vito
Micheli Filippo
Micolini Paolo
Migliasso Teresa
Minervini Gustavo
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Misari Riccardo
Moniello Giovanni
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Moschini Renzo
Motetta Giovanni
Mundo Antonio
Muscardini Palli Cristiana

Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Nebbia Giorgio
Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto
Nonne Giovanni
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Olcese Vittorio

Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Pandolfi Filippo Maria
Parlato Antonio
Pasqualin Valentino
Pastore Aldo
Patria Renzo
Patuelli Antonio
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Anna Paria
Pedroni Ettore Palmiro
Peggio Eugenio
Pellegatta Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Perugini Pasquale
Petrocelli Edilio
Petrucchioli Claudio
Picano Angelo
Picchetti Santino
Piccoli Flaminio
Pierino Giuseppe
Pillitteri Giampaolo
Pinna Mario
Piredda Matteo
Pisani Lucio
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Pochetti Mario
Poggiolini Danilo
Polesello Gian Ugo
Poli Bortone Adriana
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Pollice Guido
Pontello Claudio
Portatadino Costante
Potì Damiano
Prete Luigi
Proietti Franco
Provantini Alberto

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1986

Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quattrone Francesco
Quercioli Elio
Quietì Giuseppe
Quintavalla Francesco

Rabino Giovanni
Radi Luciano
Raffaelli Mario
Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reggiani Alessandro
Reichlin Alfredo
Reina Giuseppe
Riccardi Adelmo
Ricciuti Romeo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Righi Silvano
Rinaldi Luigi
Rindone Salvatore
Riz Roland
Rizzi Enrico
Rocchi Rolando
Rocelli Gianfranco
Rodotà Stefano
Romano Domenico
Romita Pier Luigi
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Vilmer
Rosini Giacomo
Rossattini Stefano
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Rubinacci Giuseppe
Rubino Raffaello
Ruffolo Giorgio
Russo Ferdinando
Russo Francesco
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele

Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanese Nicola
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sanguineti Mauro Angelo
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Santarelli Giulio
Santini Renzo
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarli Eugenio
Sarti Adolfo
Sarti Armando
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Savio Gastone
Scaiola Alessandro
Scàlfaro Oscar Luigi
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serafini Massimo
Serri Rino
Servello Francesco
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Sodano Giampaolo
Sospiri Nino
Spataro Agostino
Spini Valdo
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Stegagnini Bruno
Strumendo Lucio
Sullo Fiorentino

Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tancredi Antonio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tatarella Giuseppe
Tedeschi Nadir
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Testa Antonio

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1986

Tiraboschi Angelo
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Tortorella Aldo
Trappoli Franco
Trebbi Ivonne
Tringali Paolo
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore
Usellini Mario

Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Viscardi Michele
Visco Vincenzo Alfonso
Visentini Bruno
Viti Vincenzo
Vizzini Carlo Michele

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zangheri Renato
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zanone Valerio
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si è astenuto:

Trantino Vincenzo

Sono in missione:

Alinovi Abdon
Amadei Giuseppe
Andreotti Giulio

Astori Gianfranco
Azzaro Giuseppe
Cerquetti Enea
Galasso Giuseppe
La Malfa Giorgio
Martino Guido
Massari Renato
Piro Francesco
Rizzo Aldo
Rossi Alberto
Scovacricchi Martino
Susi Domenico

Annunzio di un disegno di legge.

PRESIDENTE. È stato presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

dal Ministro dell'ambiente:

«Disposizioni transitorie ed urgenti per il funzionamento del Ministero dell'ambiente» (4175).

Sarà stampato e distribuito.

Annunzio di risoluzioni.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza risoluzioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni.

Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno
della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta:

Martedì 18 novembre 1986, alle 12:

Seguito della discussione del disegno di legge:

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1986

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1987 e bilancio pluriennale per il triennio 1987-1989 (4017).

— *Relatori*: Carrus, per la maggioranza; Parlato, Calamida, Crivellini, Minucci, di minoranza.

La seduta termine alle 16,15.

**Ritiro di un documento
del sindacato ispettivo**

Il seguente documento è stato ritirato dal

presentatore: interrogazione a risposta in Commissione Poli Bortone n. 5-01131 del 15 ottobre 1984.

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI
DOTT. MARIO CORSO**

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO**

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 17,45.*

**RISOLUZIONI IN COMMISSIONE E
INTERROGAZIONI ANNUNZiate****RISOLUZIONI IN COMMISSIONE**

La III Commissione,

premesso che

sia il Dipartimento per la cooperazione allo sviluppo che il FAI hanno stipulato contratti e convenzioni con vari enti e società allo scopo di « verificare » gli esiti dei progetti di cooperazione;

il problema della « resa » di tali progetti è alla base di grandi dibattiti e di accurate - e spesso, ormai tormentate - analisi in tutto il mondo industrializzato;

mai, sinora, in Italia questo tipo di analisi è stato portato avanti con la necessaria continuità e con l'indispensabile supporto di strutture a ciò specificamente deputate e per tale scopo opportunamente attrezzate;

impegna il Governo

a presentare entro il 31 dicembre 1986 una relazione *ad hoc* finalizzata a questo tipo di valutazione e di analisi, non solo per tener fede al dettato della legge n. 38, e in particolare all'articolo 3, ma anche per esporre i dati del problema - aiuti concessi a realizzazioni ottenute o, me-

glio ancora, ai risultati stabili e concreti raggiunti - a tutta la pubblica opinione.

(7-00323)

« RAUTI ».

La XII Commissione,

considerato che il Parlamento ha più volte richiamato la centralità del problema della sicurezza delle installazioni e ha ribadito la necessità che la sicurezza e un corretto impatto ambientale connessa con l'esercizio di tutte le centrali elettroproduttrici sia soggetta a continue vigilanze e controllo da parte degli enti ed organismi competenti;

impegna il Governo

1) a predisporre un piano di emergenza per le popolazioni della parte centrale della pianura Padana capace di far fronte anche alla ipotesi di incidente catastrofico alla centrale di Caorso;

2) a predisporre un piano di fattibilità tecnico e finanziario per la eventuale costruzione di un nuovo contenitore del reattore che consenta l'inertizzazione con azoto dell'intercapedine fra questo e l'attuale contenitore;

3) a subordinare ogni decisione in ordine alla ripresa delle attività dell'impianto successivo alla fermata in atto all'esito della verifica straordinaria e dell'esame pubblico dei relativi atti.

(7-00324)

« GIOVANNINI, NEBBIA, BASSANINI,
COLUMBA ».

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1986

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

SALERNO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso

il decreto ministeriale 28 gennaio 1983 « Estensione dell'obbligo del rilascio della ricevuta fiscale ad altri soggetti di cui all'articolo 22 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 663, e successive modificazioni, concernente la istituzione e la disciplina della imposta sul valore aggiunto » in vigore dal 1° luglio 1983;

che il suddetto decreto danneggia i piccoli artigiani, calzolai, riparatori di pellame, ecc., vista l'irrilevante entità degli incassi realizzabili —:

se non ritiene di modificare il punto 11 dell'articolo 1 del sopraindicato decreto nel senso di escludere dall'obbligo di rilascio della ricevuta fiscale i riparatori di pellame e affini, fermo restando l'obbligo del rilascio per i laboratori esercenti l'attività di lavorazione di pellame e affini. L'esclusione sopra richiesta è giustificata, oltre che dalla irrilevante entità degli incassi realizzabili da tali operatori, anche dal fatto che i calzolai, riparatori di pellame anch'essi, sono stati esclusi sin dalla data dell'entrata in vigore del decreto di rilascio del suddetto documento.

(5-02901)

CHERCHI, MACCIOTTA, MACIS, COCCO E PINNA. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che

in data 14 aprile 1984 fu concordato tra il Governo e i sindacati che « l'Insar opererà ... non escludendo lo svolgimento di un'attività di ricerca di iniziative per i lavoratori *ex lege* 501 »;

successivamente a tale data il Governo ha ribadito in numerose occasioni ufficiali l'impegno di cui sopra; e senza

peraltro procedere ad attuarlo mentre sono state poste in essere le procedure di licenziamento degli stessi lavoratori —:

se non ritenga indispensabile dare urgente attuazione agli accordi con l'inserimento nell'Insar dei lavoratori interessati. (5-02902)

BROCCA, BALESTRACCI, CASATI, REBULLA, BIANCHINI, ZANIBONI, GARAVAGLIA E AZZOLINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che

è in corso un'azione di boicottaggio dell'obiezione di coscienza e del servizio civile alternativo al servizio militare con precettazioni d'ufficio degli obiettori compiute disattendendo il criterio della preparazione e competenza dell'obiettore e, spesso, in mansioni burocratiche e in attività di scarso rilievo sociale;

la Caritas italiana ha, in più occasioni, richiamato l'attenzione del ministro sulla necessità di un serio controllo sull'opera degli enti convenzionati, sull'utilizzo degli obiettori, sui ritardi dell'amministrazione nella risposta alle richieste di servizio civile e sugli abusi degli uffici preposti alla destinazione degli obiettori —:

se rispondono al vero le notizie diffuse dalla stampa quotidiana riguardanti un'improvvisa ispezione di funzionari del Ministero della difesa presso le sedi e i centri assistenziali della Caritas italiana di Roma, di Novara, di Milano, di Verona e di Lucca;

quali organi abbiano disposta la « singolare » iniziativa, quali siano le ragioni che l'hanno determinata, quali le risultanze avute;

se sussista una coincidenza fra le denunce critiche della Caritas italiana ed il *blitz* del Ministero che sembra, ad avviso degli interroganti, essere stato dettato da intento intimidatorio;

come il ministro intenda risolvere, in tempi brevi, i problemi della stipula di convenzioni con enti di provata serietà

organizzativa ed istituzionale e di dimostrata capacità operativa in ordine ai compiti da assolvere; della celerità nelle risposte alle domande degli obiettori rispettando i tempi previsti dalle norme vigenti; dell'assegnazione degli obiettori ad enti e in sedi secondo i criteri della vocazione e della professionalità, trattandosi spesso di servizi delicati rivolti agli « ultimi »; degli imboscamenti presso enti pubblici di sedicenti obiettori richiesti per fronteggiare le carenze di personale. (5-02903)

TAGLIABUE E FERRARI MARTE. — *Ai Ministri della sanità e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che

è stato recentemente denunciato e rilevato il grave stato di inquinamento del lago di Annone (Como) a causa di scarichi industriali e di altri elementi nocivi;

il lago di Annone (Como) era già stato oggetto venti anni fa di uno studio approfondito del professor Bianucci e che

nel 1976 venivano pubblicati su di un settimanale le sostanze che erano causa di inquinamento, nonché i nomi dei responsabili —:

a) se non si ritiene opportuno acquisire lo studio del professor Bianucci e quali interventi sono stati attuati da parte della regione Lombardia e dai servizi delle unità sanitarie locali competenti per territorio;

b) come si intende operare per una verifica rigorosa delle cause di inquinamento del lago di Annone (Como) e perché siano colpiti i responsabili di tale attacco all'ambiente naturale e lacustre dal momento che, pare, sono da anni conosciuti da enti e organismi amministrativi;

c) se non si ritiene di addivenire, in accordo con gli enti territoriali competenti, alla predisposizione di una carta dello stato di « salute dei laghi » al fine della messa a punto di progetti organici di tutela e di risanamento ambientale e delle acque. (5-02904)

* * *

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

ALOI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga opportuno e necessario, stante soprattutto il consistente numero di giovani di Reggio Calabria e della provincia aspiranti ad iscriversi ad un istituto superiore di educazione fisica, di dovere valutare l'improrogabile necessità di istituire nella città di Reggio Calabria una sezione di ISEF, e ciò in considerazione del fatto che, essendo limitati i posti messi a concorso presso l'ISEF di Catanzaro e presso quello più lontano di Palermo, numerosi giovani di Reggio e di Messina, nonché delle relative province non possono accedere a detti corsi finendo per iscriversi in facoltà universitarie non di loro interesse o non proseguendo del tutto gli studi a livello universitario. (4-18462)

MAZZONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'industria, commercio ed artigianato.* — Per conoscere — premesso

che l'articolo 6 dello statuto dell'Ente Autonomo Fiera del Levante di Bari, modificato con decreto del Presidente della Repubblica 9 gennaio 1985, n. 489, fissa in 4 anni la durata in carica del presidente dell'ente, nominato dal Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del ministro dell'industria, commercio e artigianato;

che il presidente, nominato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 3 gennaio 1976, confermato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 28 febbraio 1979 e riconfermato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 2 giugno 1982, è tuttora in carica in *prorogatio* e non può essere più riconfermato a norma dell'articolo 32 della legge 20 marzo 1975, n. 70;

che il decreto del Presidente della Repubblica 5 aprile 1986, non ancora registrato dalla Corte dei conti, riferendosi alla delibera del consiglio di amministrazione dell'Ente Fiera dell'11 novembre 1985, concernente la modifica all'articolo 9 del vigente statuto e le sue integrazioni con una norma transitoria, intende illegittimamente sancire che il computo della durata in carica del presidente decorra, anziché dalla data dell'ultimo decreto di riconferma, dal 9 gennaio 1985, data quest'ultima del decreto del Presidente della Repubblica n. 489 che ha elevato da 3 a 4 anni la durata in carica del presidente.

che tale delibera dell'11 novembre 1985, nel testo inviato al Ministro dell'industria, commercio e artigianato, è difforme dal deliberato del consiglio di amministrazione dell'Ente Fiera del Levante di Bari, come rilevasi dalla copia del verbale della stessa seduta, distribuita ai componenti del consiglio di amministrazione. Nello stesso, non vi è traccia della norma transitoria che fissa dal 9 gennaio 1985, la data di inizio del computo dei 4 anni della durata in carica del presidente e dei vicepresidenti dell'ente. Peraltro tale materia non è di competenza del consiglio di amministrazione;

che il decreto del Presidente della Repubblica 5 aprile 1986, in corso di registrazione, relativamente alle norme transitorie (Articolo 17) è palesemente illegittimo in quanto in violazione dell'articolo 32 della legge 70/75, nonché riferito ad un inesistente deliberato del consiglio di amministrazione dell'ente —:

quali urgenti provvedimenti intendano adottare per:

1) la revoca o modifica nel senso innanzi precisato dal decreto del Presidente della Repubblica del 5 aprile 1986, in corso di registrazione presso la Corte dei conti;

2) nominare il presidente dell'Ente Fiera del Levante di Bari a norma dello statuto vigente;

3) accertare eventuali responsabilità in ordine all'invio al Ministero dell'industria, commercio e artigianato di una delibera difforme nel contenuto a quanto deliberato dal consiglio di amministrazione. (4-18463)

PATUELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso

che la Corte costituzionale con sentenza n. 126 del 2 giugno 1981 ha dichiarato la illegittimità costituzionale dell'articolo 4 della legge 25 marzo 1971, n. 213, relativamente alla parte in cui stabiliva che l'indennità spettante ai docenti universitari che esplicassero attività nelle cliniche universitarie non era utile ai fini assistenziali e previdenziali;

che ad oltre cinque anni da tale sentenza, sebbene più volte sollecitato, il ministro della pubblica istruzione non ha ancora predisposto, di concerto con le altre amministrazioni interessate, una circolare esplicativa che precisi i termini esatti dell'applicabilità della indennità prevista dalla predetta legge n. 213 del 1971 ai fini previdenziali;

che a causa di tale inadempienza non è stato possibile procedere alla riliquidazione del trattamento di quiescenza degli aventi diritto -:

se non si ritenga opportuno adottare in tempi brevi le misure necessarie per consentire l'applicazione della predetta sentenza della Corte costituzionale e soddisfare, così, il diritto di quanti hanno titolo al riconoscimento, ai fini previdenziali, dell'indennità prevista dalla legge n. 213 del 1971. (4-18464)

SERRENTINO. — *Ai Ministri del tesoro e delle finanze.* — Per sapere - premesso:

che alcune commissioni tributarie, con decisioni divenute esecutive, hanno ritenuto illegittima la trattenuta operata ai fini IRPEF sulle pensioni privilegiate

in quanto tali prestazioni, per la loro natura essenzialmente risarcitoria, debbono essere escluse dalla formazione del reddito complessivo da assoggettare all'imposta personale;

che, nonostante tali pronunce dell'autorità giurisdizionale e nonostante le reiterate specifiche istanze di ottemperare rivolte dagli interessati alle amministrazioni competenti, queste ultime hanno continuato ad operare la trattenuta IRPEF sulle pensioni degli invalidi per servizio -:

le ragioni per le quali le amministrazioni competenti non hanno ottemperato all'obbligo di conformarsi alle pronunce delle autorità giurisdizionali e se non si ritenga opportuno emanare, in tempi brevi, le disposizioni necessarie al fine di dare esecuzione alle decisioni della autorità giurisdizionale. (4-18465)

PARLATO E MANNA. — *Ai Ministri della sanità, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere - premesso che gli interroganti sono venuti in possesso della lettera che l'8 settembre 1986 gli « uremici dializzati del nolano » (ANERC - Delegazione di Nola - Angela Janniello, via S. Felice 65, Nola) hanno diretto al ministro della sanità, al Procuratore della Repubblica di Napoli, all'assessore alla sanità della regione Campania, al Comitato regionale di controllo della Campania, al prefetto di Napoli, al pretore di Nola, al sindaco di Nola, al presidente della USL 28 di Nola, al coordinatore sanitario dell'ospedale « S. Maria della Pietà » di Nola nonché ad altri, lettera del seguente, preciso tenore: Servizio autonomo di nefrologia e dialisi presso l'Ospedale « S. Maria della Pietà » di Nola (NA). Premesso che, già da tempo all'Ospedale in oggetto si verificano cose da pazzi che, per la loro gravità costringono qualcuno a prendere ogni tanto penna e carta per denunciarle (purtroppo, finora, sempre inutilmente) alle Autorità interessate e alla pubblica opinione, NOI, uremici cronici in dialisi presso il Centro di Nola, siamo costretti, an-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1986

cora una volta, ad esporre quanto, da un po' di tempo a questa parte, sta succedendo in quella « corte dei miracoli » in cui è stato ridotto il nosocomio. Un notevole del posto, tutto casa e bottega, che, per meriti non proprio professionali, è riuscito a mettere le mani sul Presidio, un personaggio da operetta che, tra l'altro, coltiva l'hobby di tartassare i suoi sottoposti e, a mezzo di questi, torturare i ricoverati, coadiuvato alla bisogna da alcuni fidi *yes-men*, non pensa ad altro, 24 ore su 24, che a riempire il suo portafoglio, capace come la sua pancia, e a rendere la vita difficile ai pazienti con particolare riguardo per noi nefropatici. I moventi esistono e non sono coperti da alcun segreto: il personaggio si ritiene offeso da nostre precedenti azioni (per altro già note alle autorità interessate) contro il suo comportamento, non proprio limpido, sull'uso di danaro, a lui affidato dalla regione Campania, per miglioramenti di servizi mai realizzati. E veniamo a quello che attualmente gli sta saltando in testa: a mezzo dei suoi interposti perché, come è costume dei vili, agisce raramente in prima persona, redige, uno dopo l'altro ordini di servizi che sembrano uscire da una mente malata che malata non è ma è malvagia; lo scopo è quello di far innervosire il personale addetto e, conseguentemente, noi ammalati. Autorizza o fa autorizzare straordinari che poi non vengono riconosciuti; fa stabilire turni di servizio e turni di ferie che poi fa trasformare *ad libitum*; storna personale da un reparto che ne ha bisogno a qualche altro reparto che ne ha in eccedenza; ha deciso adesso di abolire il servizio notturno e quello domenicale dell'emodialisi stornando il personale a favore del Servizio di pronto soccorso e ci assicura, sempre a mezzo dei suoi interposti, la reperibilità degli assistenti qualora si presentasse, nelle ore di spacco, qualche caso urgente; dimostra così di essere più macellaio che medico (senza voler offendere la benemerita categoria che ci fornisce le proteine di cui abbiamo sempre bisogno); è possibile che non riesca a capire che la dialisi è più che un servizio di pronto soccorso? E

possibile che non sappia che bastano, a volte, due o tre minuti di mancata assistenza per spedirci al Creatore? Chi ci assicura la reperibilità immediata con assistenti che abitano fuori dal Presidio? E nell'attesa che raggiungano il Centro, noi malati che ci mettiamo a recitare il Rosario? Oppure chiamiamo, purché almeno questi giunga in tempo, il Cappellano con l'olio santo? Queste sono le cervellotiche « trovate » di quelli che contano attualmente in quel paradiso che è l'Ospedale di Nola. Il Servizio Autonomo di Emodialisi veniva istituito a Nola con delibera del Comitato di Gestione n. 582 del 12 settembre 1973 vistata dalla Gestione di Controllo in data 10 ottobre 1973 - prot. n. 762 - verb. n. 164. Con delibera 17 dicembre 1981 fu autorizzata la trasformazione da « Servizio Autonomo di Dialisi » in Servizio Autonomo di Nefrologia e Dialisi con dotazione di 15 posti letto e con l'organico qui appresso descritto: Un aiuto dirigente; otto assistenti; otto infermieri professionali (attualmente sono sette); due tecnici elettronici (non esistono nell'organico); otto infermieri generici (si conoscono solo tre ausiliari). Le sanno queste cose gli attuali baroni dell'Ospedale? Conoscono le circolari e, in special modo, il protocollo n. 2422 del 15 marzo 1982 inviato dall'USL 28 di Nola alla Giunta regionale della Campania? Si rendono conto, i Nostri, che il personale, rispetto al numero deliberato è carente e non eccedente? E che, per contro, aumenta, di giorno in giorno, il numero dei nefropatici che si riversano dal circondario per ottenere assistenza? Lo sanno che recenti disposizioni vietano in maniera assoluta di respingere quei richiedenti o di dirottarli presso altri centri? E, per chiudere, non possiamo non porci qualche domanda d'obbligo: Chi trae vantaggio dalla differenza tra gli stanziamenti regionali per un organico di un certo numero di addetti sulla carta che si riduce fisicamente della terza parte? Chi trae vantaggio dalla differenza tra il numero dei posti letto previsti e quello dei posti letto effettivamente utilizzati? Chi utilizza il corrispettivo dei pasti che la Regione ci assegna ma

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1986

che nessun dializzato ha mai ricevuto? E chi, infine, trae vantaggio dal mancato utilizzo di quei famosi 472 milioni stanziati dalla Regione Campania in data 16 febbraio 1984 per il miglioramento dei servizi (finora mai attuato) di Nefrologia e Dialisi? Ci si può con essi comprare ancora una partita di macchinette per misurare la pressione arteriosa? A conferma della loro onestà essi affermano che il fondo giace su un conto del Banco di Napoli come pure i relativi interessi ufficiali; a questo noi crediamo; anzi, a scanso di equivoci abbiamo parlato di interessi « ufficiali » e non di interessi « sottobanco »; tuttavia pensiamo che si possa ugualmente restare con le mani pulite promettendo di non muovere i depositi se l'Istituto bancario si impegna a sistemare un bravo, volenteroso e bisognoso giovane che, manco a farlo apposta, è quasi sempre un parente se non proprio il figlio dell'Amministratore: tutto ciò alla faccia di tanti ragazzi veramente meritevoli ma che non hanno santi in paradiso. Non è raro, infine, restando sempre con le mani pulite, la offerta di fondi amministrati per conto di terzi a garanzia di fidi personali per l'acquisto di case e ville; con tali operazioni, ~~se tutto va~~ a buon fine, si resta, per la pubblica opinione, sempre persone per bene. Attendiamo con pazienza e speranza che qualcosa si muova prima che i sullodati personaggi facciano muovere noi con destinazione Camposanto; e allora saranno inutili tutte le inchieste postume che verranno aperte; comunque se, come è prevedibile, morto ci scappa, le autorità in indirizzo sono già avvertite circa l'identità dei responsabili e dei loro mandanti -;

quali accertamenti amministrativi e giudiziari siano stati svolti in ordine ai gravissimi fatti esposti e con quale esito; ove mai una o più delle circostanze denunziate rispondano a verità, se siano stati perseguiti i responsabili ed assunte le iniziative volte a riportare il funzionamento dell'ospedale e del servizio autonomo di nefrologia e di dialisi nella piena legalità ed efficienza; punto per punto, quale

sia alla data della risposta particolareggiata al presente atto di sindacato ispettivo la effettiva situazione rispetto a quella accertata in epoca immediatamente successiva alla presentazione di questa stessa interrogazione. (4-18466)

CIAFARDINI, SANDIROCCO, CIANCIO, DI GIOVANNI E JOVANNITTI. — *Ai Ministri del turismo e spettacolo e dell'interno.* — Per conoscere:

quali motivazioni hanno indotto il COL (Comitato organizzazione locale) che, presieduto dal presidente del CONI, organizza la fase operativa dei campionati mondiali di calcio che si svolgeranno in Italia nel 1990, ad escludere la città di Pescara dalla rosa delle città candidate ad ospitare partite del campionato stesso;

se sono a conoscenza che i lavori prescritti per la idoneità degli stadi, per quello di Pescara possono essere eseguiti con pochissima spesa, garantita peraltro dal comune;

se risponde a verità che per rendere idonei gli stadi inclusi nella rosa occorrono 300 miliardi;

se tutti gli stadi inclusi in detta rosa siano attualmente in condizioni di idoneità superiori a quelle offerte dallo stadio di Pescara, recentemente ampliato e dotato di quasi tutte le attrezzature, le apparecchiature e le strutture richieste dal COL e dalla FIFA;

se, comunque, non ritenga che debbano essere presi in seria considerazione i meriti sportivi di una città sostenuta in questo dall'intero Abruzzo, la sua organizzazione turistico-alberghiera, le infrastrutture esistenti (porto, aeroporto, autostrade) e la sua collocazione strategica di cerniera tra il nord e il sud di Italia, elementi e fattori già positivamente sperimentati in importanti manifestazioni sportive tra le quali l'incontro internazionale di calcio Italia-Polonia. (4-18467)

VALENSISE E ALOI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se intenda intervenire con urgenza a favore della popolazione del quartiere di Archi in comune di Reggio Calabria per il ripristino presso l'ufficio postale di Archi del centro di distribuzione essendo tale intervento indispensabile per rimuovere la situazione di grave pregiudizio derivata agli utenti di Archi dalla soppressione del centro di distribuzione con notevole peggioramento del servizio, come risulta dalle pressanti richieste di numerosissimi cittadini residenti ad Archi rivolte ai consiglieri circoscrizionali della zona e per il tramite dei consiglieri Barillà ed Agliano rappresentate alla locale direzione provinciale delle poste e telegrafi. (4-18468)

VALENSISE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere le ragioni per le quali ai dipendenti del comune di Rosarno (Reggio Calabria) Ceravolo Francesco, nato a Rosarno il 2 settembre 1932, operaio ai lavori pubblici, D'Agostino Vincenzo, nato a Rosarno il 25 novembre 1946, vigile urbano, e Sergi Giovanni, nato a Rosarno il 26 maggio 1928, bidello nelle scuole elementari non siano state liquidate le somme relative all'equo indennizzo per infermità riconosciute come dipendenti da cause di servizio, nonostante che le delibere di riconoscimento del comune siano state approvate dal comitato regionale di controllo nell'agosto del 1986 ed altri dipendenti abbiano ricevuto l'equo indennizzo, dandosi luogo ad una disparità di trattamento nei confronti dei nominati dipendenti, le cui infermità sono state debitamente accertate, nella loro sussistenza e nella loro dipendenza, da strutture pubbliche. (4-18469)

CODRIGNANI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — in relazione all'incontro del 7 novembre 1986 fra il ministro della difesa e i capi di stato maggiore sul nuovo ordinamento della avia-

zione antisommergibile pubblicizzato dalla stampa;

tenuto conto dell'intenzione del Governo espressa nelle note allo stato di previsione per il 1987 di portare il disegno di legge relativo a rapida decisione parlamentare —:

se il Governo intenda chiarire se le strategie militari del nostro paese debbono continuare a restare difensive o prevedano l'iniziativa di dispiegamento nel Mediterraneo con la conseguente acquisizione di ben altri apparati che non qualche *Harrier* sulla Garibaldi. (4-18470)

CODRIGNANI E GUERZONI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

a quali criteri pedagogici, antichi e moderni, dell'insegnamento della storia facciano riferimento le innovazioni apportate in materia ai programmi delle scuole medie superiori;

se non ritenga che la sostituzione della storia antica con altre discipline e la riorganizzazione degli insegnamenti della scuola superiore, non foss'altro perché comportano precisi oneri di spesa, debbano essere sottoposte alla decisione del Parlamento. (4-18471)

CODRIGNANI E BASSANINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere:

quali siano le ragioni che hanno indotto il Ministro ad un intervento che ha avuto i caratteri del *blitz* nei confronti degli istituti della Caritas in Italia che assumono obiettori di coscienza;

se l'azione faccia parte di un'indagine di controllo (che si vorrebbe non poliziesco) nei confronti di tutte le organizzazioni che impegnano obiettori o si sia indirizzata esclusivamente a discriminare la Caritas;

se è vero che l'iniziativa ha avuto carattere prevalentemente burocratico e

non ha riguardato la funzionalità del servizio prestato dall'obiettore e il rispetto delle garanzie che gli sono dovute.

(4-18472)

DARDINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che

il XII deposito misto territoriale dell'esercito con sede a Lucca sarà presto soppresso;

secondo un comunicato del comando della regione militare tosco-emiliana tutto il personale civile e gran parte di quello militare verranno riassorbiti dalla nuova struttura del comando provinciale;

in una prima fase, al comando territoriale di zona a Livorno verranno trasferiti « al massimo » cinque tra ufficiali e sottufficiali che saranno trasportati al posto di lavoro e ogni sera indietro a Lucca con mezzi dell'amministrazione militare;

in una seconda fase del piano di ristrutturazione, peraltro « non imminente », non andranno a lavorare a Livorno più di dieci militari complessivamente, sempre con la facoltà di mantenere la casa a Lucca e di andare a lavorare usufruendo di mezzi dell'amministrazione militare;

la comunicazione del « trasferimento di fatto » è stata data agli interessati il 26 settembre, quattro giorni appena prima della data di scioglimento del deposito;

nessuno dei militari, né le loro rappresentanze, è stato preventivamente ascoltato;

risulterebbe che lo stato maggiore stia ricercando personale disposto a essere trasferito a Lucca in sostituzione di quello trasferito a Livorno —;

se non ritiene che costituisca un inutile disagio per i militari e le loro famiglie il traferimento a Livorno;

se non ritiene che costituisca, oltre che uno spreco enorme anche una palese assurdità l'uso dei mezzi dell'amministra-

zione militare per gli spostamenti da Lucca a Livorno e viceversa, quando sarebbe molto più semplice non effettuare i trasferimenti e ricercare il personale per Livorno anziché per Lucca. (4-18473)

SARETTA, ZUECH, DAL MASO, ZOSO, RIGHI, ARMELLIN, LUSSIGNOLI, ZAMPIERI, ORSINI GIANFRANCO, PELLIZARI, ZAMBON, ANSELMINI, CASINI CARLO, AUGELLO, FOTI, MONGIELLO E BIANCHINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della sanità e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che

con circolare del Presidente del Consiglio dei ministri del 9 settembre 1986, n. 06027/26, concernente la legge del 28 febbraio 1985, n. 47, sul condono edilizio, è stato chiarito potersi rilasciare il certificato di abitabilità da parte del sindaco per gli immobili sanati a condizione che siano state rispettate tutte le norme previste dalle leggi sanitarie;

in caso di inosservanza di tali disposizioni il sindaco può imporre l'adeguamento pena il diniego della licenza di abitabilità;

nel caso in cui l'altezza interna dei locali di abitazione, inferiore a quella prevista dal decreto del ministro della sanità 5 luglio 1975 non può, nella maggioranza dei casi, essere portata ai limiti fissati dal predetto decreto ministeriale, per tali casi, e non sono pochi, il sindaco non può rilasciare il certificato di abitabilità, vanificando in tal modo le attese di numerosi cittadini che hanno visto nella legge n. 47 la possibilità di sanare la propria posizione irregolare —;

se non si ritenga opportuno, al fine di risolvere il cennato problema, e contribuire al risparmio energetico e dei costi di costruzione, una modifica del decreto del ministro della sanità del 5 luglio 1975, portando l'altezza minima consentita per i locali di abitazione a mt. 2,40 su tutto il territorio nazionale, tenendo presente

che tali limiti sono già adottati in quasi tutti i paesi europei, nonché in alcune regioni e province autonome del nostro paese. (4-18474)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere:

se sia a conoscenza dei motivi che ritardano l'esame del ricorso n. 689987, relativo ad una pratica di pensione di guerra, a favore di Pansoni Luigi, classe 1896 (nel frattempo deceduto) presentato dalla moglie Moltoni Virginia (nel frattempo deceduta) alla Corte dei conti sezione giurisdizionale speciale per le pensioni di guerra. La figlia Pansoni Rosa, nata a Sondrio il 17 luglio 1937 ed ivi residente in via Torelli n. 8, prima di raggiungere i genitori, desidererebbe sapere se al padre è stata riconosciuta l'invalidità dipendente da causa di servizio contratta durante la guerra 1915-18 per « Ferita di arma da fuoco al cranio »;

inoltre se, in caso favorevole del ricorso, la figlia Pansoni Rosa casalinga, può chiedere che venga emesso a suo nome il decreto per la concessione del rateo. (4-18475)

GUARRA. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per consentire la ricezione dei programmi televisivi nel territorio di Poggerola - frazione del comune di Amalfi - dove gli utenti pagano il canone ma non possono vedere i programmi. (4-18476)

ALOI. — *Ai Ministri per i beni culturali ed ambientali, della sanità e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere:

i criteri con cui è stata assunta presso il museo di Reggio Calabria la signorina Laura Terranova e se, stante la dichiarazione della stessa - riportata dal quotidiano *Il Mattino* del 14 novembre 1986 - secondo cui sarebbe affetta da « ulcera », non ritengano di dovere sotto-

porre a visita fiscale la predetta Laura Terranova, già « Miss In Gambissima » in Sicilia, al fine di accertare, attraverso approfonditi ed oggettivi esami clinici, la reale percentuale dell'inabilità della Terranova, e ciò anche in considerazione del fatto che l'assunzione della stessa - ai sensi della legge 482/68 - potrebbe aver leso i diritti di centinaia di invalidi civili, alcuni dei quali con moglie e prole a carico, di Reggio Calabria e della provincia, che da anni sono iscritti negli appositi elenchi, senza avere la minima possibilità di un posto di lavoro. (4-18477)

POLI BORTONE. — *Ai Ministri per l'ambiente e dei lavori pubblici.* — Per sapere - premesso che:

già nello scorso agosto fu segnalata al Ministro per i beni culturali ed ambientali l'opportunità di intervenire con urgenza per evitare che lo scempio edilizio devasti in Otranto (Lecce) anche la zona denominata « Catona », ricca di lussureggiante vegetazione;

già molti alberi secolari sono stati inopinatamente divelti per consentire il tracciato di una strada larga 14 metri che pare non rispondente all'autorizzazione concessa dall'ufficio urbanistico della regione Puglia;

i lavori stradali sono stati interrotti, ma non è stato ripristinato lo *statu quo*, sicché a causa dell'eliminazione di quattro file di frangivento la zona è attualmente esposta a rapido degrado sia per opera di turisti, curiosi e drogati, sia per opera della salsedine portata dai venti marini -

se e come intendano intervenire per impedire che una delle zone più belle di Otranto venga definitivamente sottratta alla tutela dell'ambiente. (4-18478)

PERRONE E SARETTA. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere:

1) se i ministri interrogati, il presidente dell'IRI, gli amministratori della

STET e della SIP hanno mai personalmente sperimentato il funzionamento dei telefoni e, in particolare, quelli degli utenti non privilegiati;

2) come giudicano, a fronte del servizio telefonico l'iniziativa della SIP di effettuare corsi telefonici di lingue.

(4-18479)

VALENSISE, ALOI, TRANTINO E MACERATINI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per conoscere:

se ritengano conforme agli interessi delle popolazioni ed ai gravissimi problemi di ordine pubblico, di criminalità diffusa e organizzata e, in genere, della domanda di giustizia il proposto « accorpamento » della pretura di Cittanova (Reggio Calabria) con quella di Taurianova (Reggio Calabria), che è assolutamente contrario alla necessità di presenza dello Stato sul territorio, acutissima, dovunque in Calabria, ma, soprattutto nella piana di Gioia Tauro e a ridosso dell'Aspromonte;

altresì, se non ritengano conforme agli interessi di quelle popolazioni ed alle esigenze dello sviluppo socio-economico della zona, gravemente condizionati dai problemi di ordine pubblico e di tranquillità dei piccoli operatori economici, non solo la conferma della pretura di Cittanova, con esclusione di ogni accorpamento, ma anche il ripristino, a Cittanova, del commissariato di pubblica sicurezza, eliminato da qualche tempo con risultati assolutamente negativi.

(4-18480)

SENALDI. — *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere — premesso che

a Cantù (Como) è stato aperto un distaccamento di volontari di grande e significativa tradizione e professionalità;

il comune di Gallarate (Varese) non dispone di un distaccamento autonomo di vigili del fuoco e per le proprie necessità ed urgenze si avvale del servizio, peraltro

sempre svolto in modo lodevole e tempestivo, del distaccamento della città di Busto Arsizio (Varese) che dista diversi chilometri da Gallarate —:

in base a quali valutazioni si è preferito destinare a Cantù personale permanente di vigili del fuoco; si segnala infatti l'urgenza di dotare la città di Gallarate di un distaccamento autonomo, tenendosi altresì conto che la città ha una popolazione di quasi cinquantamila abitanti e che in breve tempo sarà interessata da un ulteriore e notevole sviluppo economico, sociale e imprenditoriale.

(4-18481)

MACIS, FRACCHIA, VIOLANTE, GRANATI CARUSO E PEDRAZZI CIPOLLA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se sia a conoscenza delle iniziative assunte da taluni ordini professionali in rappresentanza e a tutela degli interessi economici dei propri iscritti;

se ritenga tale attività compatibile con la natura e le funzioni pubbliche degli ordini, con l'obbligatorietà della iscrizione all'albo per chi intenda esercitare determinate professioni, e conseguentemente, col principio di libertà sindacale;

quali iniziative e quali indirizzi intenda assumere nell'ambito del compito di alta sorveglianza sugli ordini professionali attribuitogli dalla legge.

(4-18482)

TASSI, MUSCARDINI, PALLI E BAGHINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, della difesa e di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

se siano a conoscenza di quanti e quali monumenti, o targhe ricordo o, comunque, dediche commemorative delle vittime civili della Germania nazista siano stati posti ed esistano nel territorio della provincia di Bolzano (Bozen) indicata dai cittadini di lingua tedesca come Sud-Tirol;

quanti e quali monumenti, targhe, dediche di sale e di cappelle nei cimiteri e nelle chiese, siano stati fatti a nazisti, con impressione di svastiche e altri simboli così aborriti a parole in quelle zone e solo dopo il 1945;

se risulti al Governo che in merito siano mai state avanzate proteste politiche o sindacali, inchieste amministrative, o indagini di polizia o procedure o istruttorie giudiziarie;

se non ritengano opportuno promuovere una inchiesta per far luce su quale sia veramente il tessuto connettivo e di fondo di certi atteggiamenti « antitaliani » di certi ambienti politici ed etnici di quella zona. (4-18483)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che, per effetto di una erronea interpretazione dell'articolo 19 della legge n. 843 del 1978, l'INPS scorporava alle varie scadenze gli aumenti in misura fissa, nel presupposto che fossero stati usufruiti dalla pensione integrativa, alla pensione AGO (assicurazione generale obbligatoria) operando una indebita ed illegale decurtazione mensile di lire 149.050 sulla pensione AGO dal 1° gennaio 1984. Con legge del 28 febbraio 1986, n. 45, articolo 4, il Parlamento ha fornito una interpretazione definitiva circa l'articolo 19 della legge n. 843 del 1978 sancendone l'assoluta inapplicabilità ai trattamenti pensionistici integrativi, denominati fondi previdenza —:

nonostante il notevole tempo trascorso, come mai l'ente non ha provveduto a dare applicazione alla legge, per la restituzione del maltolto e le ragioni del perdurare di un così illegittimo comportamento;

inoltre a che punto trovasi il ricorso prodotto da Gava Angelo nato a San Pier d'Isonzo (Gorizia) il 26 maggio 1917 (titolare di pensione AGO n. 50000295/VO) residente a Belluno via Tofane n. 7 presso il comitato provinciale dell'INPS di Belluno. (4-18484)

POLI BORTONE. — *Al Ministro del turismo e spettacolo.* — Per conoscere:

i motivi e le valutazioni che hanno indotto gli organi competenti ad escludere Lecce dalle 12 sedi prescelte per il mondiale di Calcio;

se è a conoscenza del fatto che lo stadio di Lecce è stato costruito proprio in previsione di tale obiettivo, con una capienza di 50.000 spettatori di cui è dotato, nel Sud, solo lo stadio di Napoli;

se non ritenga che tale scelta, inopportuna e poco obiettiva, oltre ad avere generato una naturale delusione nelle aspettative degli sportivi leccesi, abbia provocato gravi danni ai settori del commercio e del turismo;

se, in particolare, non ritenga che sia legittima l'aspettativa di quanti pensavano che un'occasione come quella dei mondiali di calcio dovesse essere colta per far conoscere a turisti provenienti da tutto il mondo le meravigliose bellezze artistiche e naturali del Salento, del quale costituiscono anche la fondamentale risorsa economica;

se non ritenga, infine, di dover immediatamente intervenire prima della decisione definitiva, per far sì che lo stadio di Lecce rientri fra i 12 prescelti per la più alta competizione sportiva degli anni a venire. (4-18485)

CARIA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che

alle ore 15 del giorno 10 novembre 1986 l'onorevole Borruso ha partecipato ad una riunione sindacale di poliziotti aderenti alla SIULP, Sindacato Unitario Lavoratori Polizia, all'interno della caserma S. Ambrogio di Milano (collegio elettorale del Borruso);

risulterebbe essere la prima volta in assoluto che un rappresentante di partito partecipa all'interno d'una caserma a manifestazioni sindacali;

una tale singolare iniziativa ha suscitato reazioni negative dei tutori dell'ordine non iscritti al SIULP e di parlamentari diversi dalla DC -:

chi ha autorizzato tale partecipazione;

se la ritiene opportuna e legittima od, al contrario, se non ritenga che contravvenga a quanto disposto dall'articolo 82, terzo comma della legge n. 121 del 1981. (4-18486)

TASSI E MUSCARDINI PALLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, delle finanze, del tesoro e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

quali e quanti viaggi all'estero abbia compiuto l'attuale Capo del Governo;

quali siano stati i mezzi utilizzati per detti viaggi, quale il seguito, il nome e la professione di tutti coloro che ne hanno fatto parte; altresì a quale titolo siano stati chiamati e da chi a farne parte;

altresì su quale capitolo del bilancio della Presidenza del Consiglio dette spese siano addebitate;

quanti e quali viaggi siano stati effettuati all'estero dai precedenti dieci Presidenti del Consiglio dei Ministri e con quale seguito e con quali spese.

(4-18487)

TASSI E AGOSTINACCHIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se si ritenga opportuno, visto ormai il sempre più dilagante uso di sigle e abbreviazioni anche dei nomi di città utilizzando quelle delle relative targhe automobilistiche, di abbreviare Roma con la semplice R invece che con quell'inelegante RM che, in termini di targa automobilistica e seguendo i criteri che le informano, la pospone addirittura Rovigo, targa automobilistica RO. Tutti sanno o dovrebbero sapere che per i criteri di determinazione delle targhe automobilistiche

si seguiva il criterio puro e semplice della abbreviazione del nome della città utilizzando le prime due lettere, solo in caso di possibile confusione per identità con altre si utilizzava tale criterio per la città più importante (v. ad esempio Palermo=PA e Parma=PR), mentre per altri casi si univa alla lettera iniziale la prima libera al sicuro da possibili confusioni. Ora, trattandosi della capitale, dell'urbe, della città eterna, della capitale della cristianità e della romanità, forse sarebbe il caso che il Presidente del Consiglio e il Governo impartissero ordini a tutti gli uffici pubblici e privati perché per indicare Roma con abbreviazione occorra e sia sufficiente la semplice R maiuscola, essendo così impossibile ogni confusione con chicchessia. (4-18488)

MUSCARDINI PALLI, RUBINACCI, BERSELLI, PARIGI, FORNER, SOSPIRI E ALPINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della sanità.* — Per sapere - considerato che in data 8 giugno 1986 l'interrogante aveva presentato al ministro della sanità un'interrogazione che denunciava l'utilizzo improprio e dannoso del Tengesic, preparato antidolorifico in compresse e fiale utilizzato da drogati al posto dell'eroina e dolosamente prescritto; considerato che tale preparato si prescrive su comuni ricette delle USL e che nell'interrogazione citata l'interrogante segnalava come molti drogati rubassero tali ricette ed i timbri per prescriversi il prodotto ed utilizzarlo come droga e si richiedeva una normativa diretta a regolamentare la vendita del Tengesic, preso atto che a tutt'oggi a tale interrogazione non è stata data risposta e che nessun provvedimento è stato adottato, evidenziato quanto avvenuto nei giorni scorsi nella provincia di Pavia proprio in riferimento alla dolosa prescrizione e vendita del Tengesic - se si intenda o meno prendere determinati provvedimenti per la prescrizione e la vendita di tale prodotto così come degli altri medicinali impropriamente utilizzati come droga.

(4-18489)

MUSCARDINI PALLI, FORNER, PARIGI, BERSELLI E RUBINACCI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere - in considerazione del grave danno economico causato dall'epidemia di afta, preso atto che la Giunta regionale del Veneto ha proposto l'istituzione di un registro degli allevamenti bovini da carne con la finalità di vigilanza veterinaria sia per la vaccinazione aftosa obbligatoria sia per il pronto intervento in caso di epidemia; considerato che raramente i servizi di veterinaria delle USL sono in grado di programmare gli interventi profilattici per la impossibilità di conoscere numero, ubicazione e consistenza degli allevamenti da carne - se intende provvedere ad inviare apposita comunicazione a tutte le Giunte regionali affinché le stesse immediatamente approntino l'anagrafe regionale degli allevamenti da carne esistenti sul territorio, anche perché le vaccinazioni non hanno validità nel tempo, ma debbono essere periodicamente ripetute e soprattutto è necessario il pronto intervento nel caso di epidemia per evitare il diffondersi della stessa e l'obbligatorio abbattimento dei capi di bestiame. (4-18490)

MUSCARDINI PALLI, BERSELLI, FORNER, PARIGI E RUBINACCI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere - considerato il grave continuo aumento della epidemia di afta; considerato che si sono manifestate situazioni drammatiche anche in parte dovute alla non tempestiva informazione da parte degli organi preposti ed anche difficoltà dovute alla mancanza di un adeguato registro degli allevamenti -:

per quali motivi il Ministero ha autorizzato con sì dannoso ritardo l'Istituto zooprofilattico di Brescia, competente per territorio, a fornire le dosi di vaccino necessarie, cosicché le USL di Lodi, Sant'Angelo, Codogno e Melegnano hanno provveduto con ritardo a vaccinare i 50 mila capi di bestiame, ritardo tale da non avere scongiurato l'ipotesi di abbattimento di altre migliaia di suini (nelle zone di Galgiano, Montanasso e Mulazzano sono stati già abbattuti 13 mila suini);

quali provvedimenti immediati intenda attuare per snellire i rapporti tra Ministero e istituti zooprofilattici e per risarcire gli allevatori colpiti, in specie quelli colpiti per carenza o intempestività di intervento da parte degli organi preposti. (4-18491)

MADAUDO. — *Al Ministro dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere - premesso che

la raccolta e commercializzazione dell'uva nei territori ricadenti nei comuni di Avola, Noto, Pachino, Rosolini, Ispica, si svolge in un periodo compreso tra la prima settimana di settembre e la prima decade di ottobre;

le aziende viticole in detti territori sono caratterizzate da modeste superfici che vanno da uno a quattro ettari, condotte prevalentemente in economia diretta;

il periodo di vendemmia è un momento di intensa attività in cui tutta la famiglia diretto-coltivatrice è impegnata nelle operazioni di raccolta per contenere i costi di produzione;

nella vendemmia 1986 si è verificato che non è stata inviata entro il settimo giorno lavorativo successivo a quello della sua compilazione la copia del modello V.A. 1 che scorta i prodotti di cui all'articolo 1 del decreto ministeriale 22 maggio 1975 all'Istituto di vigilanza del Ministero dell'agricoltura e foreste come previsto dall'articolo 3 dello stesso decreto;

circa 5.000 piccoli produttori di uva, mosto d'uva e vino nuovo ancora in fermentazione, sono stati colpiti da contravvenzione per la violazione delle norme di cui all'articolo 2 del decreto ministeriale 22 maggio 1975, con sanzioni pecuniarie che vanno da un minimo di lire 1.200.000 ad un massimo di lire 30.000.000 per ogni copia di bolla di accompagnamento pervenuta anche con un solo giorno di ritardo al competente ufficio;

la situazione di disagio che ha colpito tanti produttori già fortemente pe-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1986

nalizzati da un'annata il cui raccolto è stato assai scadente, sia dal punto di vista qualitativo che quantitativo, appare gravissima -:

se non intenda venire incontro alle esigenze di migliaia di piccoli produttori intervenendo nella fase di adozione del decreto ministeriale previsto dall'articolo 7, comma 4, del decreto-legge 18 giugno

1986, convertito in legge 7 agosto 1986, n. 462, per far sì che la data ultima di presentazione della documentazione al competente ufficio del Ministero agricoltura e foreste, da parte dei singoli produttori che hanno prodotto e commercializzato uve fresche, mosto di uve parzialmente fermentato, nel periodo di vendemmia 1986, venga prorogata conseguentemente. (4-18492)

★ ★ ★

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1986

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

PATUELLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

da diversi anni la comunità terapeutica antidroga di San Patrignano è impegnata in un'opera meritoria che è stata frequentemente oggetto per lo meno di ostacoli e di insensibilità alle proprie attività in nome di impostazioni vetuste ed anacronistiche;

Vincenzo Muccioli su *Il Giornale* del 13 novembre ha segnalato e denunciato di aver chiesto ripetutamente al tribunale di Rimini permessi per colloqui straordinari (spesso negati) con detenuti al fine di sviluppare iniziative di recupero di tossicodipendenti soggetti a misure detentive —:

le ragioni per le quali non sono stati accordati tali permessi per i colloqui straordinari;

quali iniziative urgenti il Governo intenda assumere per rimuovere gli ostacoli citati e permettere a Vincenzo Muccioli di sviluppare la sua opera di recupero dei tossicodipendenti anche detenuti. (3-03071)

MATTEOLI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che

l'industria del marmo è in crisi per la caduta del prezzo del petrolio e quindi per la perdita del mercato arabo, per il calo del 30 per cento del valore del dollaro, per la impossibilità di riallineare i prezzi per la grande offerta di materiale proveniente da altri paesi;

la città di Carrara ha risentito della crisi del marmo (tutta la cultura cittadina è incentrata sul marmo), tanto è vero che tutta l'economia del comprensorio è attanagliata da una crisi economica di vaste proporzioni;

anche la produttività è in decremento e oltre il 50 per cento delle cave si trovano in crisi di produzione per investimenti effettuati nel periodo in cui il marmo « tirava »;

gli istituti sociali, nell'industria lapidea, gravano con aliquote più alte che in altri settori —:

se intendono intervenire tempestivamente prendendo iniziative adeguate che si potrebbero individuare, intanto, nel favorire:

a) la nascita di un ente dotato di un fondo diretto a creare un deposito di prodotti lapidei che, pur restando di proprietà dei produttori, possa essere utilizzato per anticipazioni del costo medio della produzione, con interessi a carico della regione Toscana;

b) la costituzione di una commissione composta da tutte le forze produttive, politiche e sindacali per redigere un progetto per venire incontro alle difficoltà che investono il settore;

c) un intervento atto ad attenuare la pressione produttiva;

d) la costituzione di un nuovo ufficio miniere;

e) l'approvazione in tempi brevi del progetto di legge sugli agri marmiferi.

(3-03072)

DE LUCA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso

che recentemente il ministro dell'interno ha rilasciato dichiarazioni sulla classe politica siciliana, nonché sull'apparato pubblico statale e degli enti locali della regione, ritenuti del tutto inadeguati, se non addirittura conniventi con la mafia;

che effettivamente, come più volte l'interrogante ha avuto modo di denunciare, la colpevole inerzia di gran parte della classe politica siciliana che non ha consentito il tempestivo utilizzo delle ri-

sorse disponibili per lo sviluppo, ha finito per agevolare di fatto le organizzazioni mafiose il cui potere, come è noto, fa leva proprio sulle locali situazioni di disagio e di arretratezza —:

se le citate affermazioni del ministro dell'interno sono suffragate da elementi in possesso del Governo, non figuranti nella recente relazione presentata dal ministro stesso alla Commissione antimafia del Parlamento nazionale;

se il Governo non ritiene opportuno di dare al Parlamento la doverosa informativa al fine di adottare le eventuali iniziative del caso;

infine, se e quali provvedimenti il Governo intende prendere per far fronte alla denunciata inadeguatezza dell'apparato pubblico statale della regione.

(3-03073)

BELARDI MERLO, FAGNI, MINOZZI, CAPECCHI PALLINI, PALLANTI E FABRI. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che il capo dell'ufficio personale della società autostrade di Firenze avrebbe esplicitamente ammesso di non assumere personale femminile, e tenuto conto che ciò avviene in una azienda a partecipazione statale —:

1) se l'operato del capoufficio in parola è il risultato di una arbitraria decisione individuale o se invece è in ottemperanza a disposizioni interne emanate dagli organi di direzione della società autostrade;

2) quale iniziativa immediata intende assumere per indurre l'azienda a rimuovere gli ostacoli di ogni genere che determinano una violazione così palese della legislazione in materia di parità, in materia di lavoro tra uomini e donne;

3) se non ritiene che, proprio perché trattasi di azienda a partecipazione statale, non si debba mettere in atto subito un programma di azioni positive e avvalendosi anche dell'opera della com-

missione nazionale di parità presso il Ministero del lavoro e del consigliere regionale di parità. (3-03074)

SPINI, FIANDROTTI E FINCATO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

quali motivi ostino alla diffusione nelle scuole di una circolare che assicuri la piena conoscenza e la concreta applicazione di quanto disposto dall'articolo 9 della legge 11 agosto 1984, n. 449 (Norme per la regolazione dei rapporti tra lo Stato e le chiese rappresentate dalla Tavola Valdese) secondo quanto stabilito dalla risoluzione approvata dalla Camera dei deputati il 16 gennaio 1986;

se non ritenga che la circolare n. 302 del 29 ottobre 1986, prevedendo un trattamento indifferenziato « per gli alunni che comunque non abbiano dichiarato di avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica », non tenga adeguato conto della specificità delle dichiarazioni formulate ai sensi della citata legge n. 449 del 1984;

in particolare, se non ritenga che la frequenza obbligatoria delle attività alternative — disposta da detta circolare innovando rispetto alla prassi consolidatasi nei decenni scorsi, e cioè che la religione cattolica fosse collocata alla prima o all'ultima ora, per quanti erano da essa esonerati — contrasti con il disposto della legge n. 449 del 1984 che garantisce che « l'insegnamento religioso ed ogni eventuale pratica religiosa, nelle classi in cui sono presenti alunni che hanno dichiarato di non avvalersene, non abbiano luogo in occasione dell'insegnamento di altre materie, né secondo orari che abbiano per i detti alunni effetti comunque discriminanti »;

se non ritenga opportuno, al fine di evitare « effetti comunque discriminanti » consentire, nel rispetto delle normative vigenti e ove ciò sia formalmente richiesto dagli aventi diritto, l'assenza da scuola nelle ore in cui è collocato l'insegna-

mento della religione cattolica, tenendo conto che l'educazione religiosa viene effettuata presso la stessa chiesa valdese. (3-03075)

ANDÒ, ANIASI, BANDINELLI, BASSANINI, BIONDI, BOCHICCHIO SCHELOTTO, CALDERISI, CARIA, CIFARELLI, CIOCIA, CORLEONE, CRUCIANELLI, LODIGIANI, DE LUCA, DEL PENNINO, DUTTO, FELISETTI, FINCATO, FRACCHIA, INTINI, MARIANETTI, PANNELLA, PATUELLI, PILLITTERI, RIZZI, RUTELLI, SPINI, STAITI DI CUDDIA DELLE CHIU-SE, STANZANI GHEDINI, STERPA, TEMPESTINI, TEODORI, TESSARI, TESTA E TRIVA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere se:

1) sono a conoscenza che la Rete Uno della RAI, nell'ambito della trasmissione *Trent'anni della nostra storia*, giun-

ta alla puntata dedicata al 1970, si è limitata a menzionare l'approvazione della legge sul divorzio, senza ricordare il nome del promotore e primo firmatario della legge Loris Fortuna, senza ricordare che la legge fu approvata da uno schieramento laico, comprendente tutti i partiti dal PLI al PCI, con il voto contrario della DC e del MSI, senza chiamare in studio per commentare quell'avvenimento nessuno degli altri firmatari di quella legge (da Baslini a Spagnoli, da Leonilde Iotti a Malagodi, da Giacomo Mancini a Gunnella) né i suoi avversari né i *leader* della Lega italiana per il divorzio, i radicali Pannella e Mellini, e senza ricordare infine le ripercussioni che l'approvazione ebbe nei rapporti con il Vaticano e la Chiesa;

2) se non ritengono necessario chiedere le ragioni di questo comportamento agli organi responsabili della RAI-TV in modo da poterne riferire sollecitamente al Parlamento. (3-03076)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1986

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma